

7 SISTEMA AMBIENTALE: LA COSTRUZIONE STORICA DEL TERRITORIO: SISTEMI LINEARI DI VALORIZZAZIONE DEI BENI E PERCORSI STORICI EXTRAURBANI. IL DISTRETTO CULTURALE

7.1 Inquadramento

L'indagine conoscitiva relativa al tema/sistema dei "Beni e percorsi storici, la costruzione storica del territorio e del paesaggio", è orientata alla definizione di una strategia di conoscenza e valorizzazione del patrimonio storico-insediativo della Provincia di Roma, considerato come invariante determinante il contesto insediativo, ambientale e paesistico configurato dal Piano ed occasione di maggiore identificazione delle comunità insediate rispetto al proprio territorio in trasformazione. Tale scelta fa riferimento alle competenze della Provincia in materia di beni culturali, derivanti sia dal quadro legislativo nazionale e regionale che da direttive regionali: riforma del titolo V della parte II della Costituzione; legge 42/2002 Testo unico dei Beni culturali, L.r. 14/1999, L.r.38/1999.

Questa impostazione, ha orientato le modalità, i contenuti, il livello di approfondimento dell'indagine sui beni culturali diffusi della Provincia: un patrimonio vastissimo e una straordinaria risorsa, con punte di altissimo valore storico, culturale e documentale, ma che proprio per questo pone rilevanti e complesse esigenze ai fini della sua conoscenza, conservazione e valorizzazione. Di tali esigenze se ne considerano direttamente solo una limitata parte di competenza, altre invece sono affidate al concorso di altri soggetti, pubblici e privati, prima fra tutti i Comuni, i quali in un quadro di criteri, direttive ed indirizzi predefiniti, sono chiamati a fornire integrazioni conoscitive, proposte progettuali, nonché ad elaborare, per il complesso dei beni storico-insediativi, una più diretta e specifica disciplina.

Da questo punto di vista, gli studi e le direttive predisposti per il PTPG si pongono come contributo ad un processo conoscitivo necessariamente continuo e partecipato del patrimonio storico-insediativo della Provincia, in funzione e nei limiti degli obiettivi di valorizzazione e contestualizzazione promossi dal Piano.

In particolare il contributo del Piano è orientato su tre percorsi:

- il primo implementa la conoscenza dei beni territoriali diffusi attraverso un sintetico, ma orientato ed efficace, quadro di riferimento della storia insediativa della Provincia e la promozione di un censimento locale dei beni in sede di elaborazione dei PUGC, da condurre attraverso una scheda unificata coordinata con la schedatura in uso presso il Ministero dei Beni Culturali e in collaborazione con il Dipartimento VIII – Servizi per la cultura e le reti informative (cfr. paragrafo 7.3);
- la promozione di progetti di valorizzazione dei beni aggregati in riferimento alle reti di comunicazione storica (viaria, fluviale, costiera), con l'ulteriore sviluppo del Programma PRO.V.I.S. (cfr. 7.4.1);
- la condivisione del programma "Provincia distretto culturale" promosso dalla Regione Lazio e sviluppato dall'Assessorato alle Attività Culturali della Provincia, operando per la coerenza dell'organizzazione territoriale proposta dal piano allo stesso (cfr. paragrafo 7.5).

7.2 Riferimenti per una storia del territorio provinciale e preoccupazioni di un archeologo¹

7.2.1 Territorio storico e piano

Il territorio della Provincia di Roma, per la rilevanza dei monumenti di ogni epoca e del paesaggio che lo ha costruito nel corso dei secoli, costituisce oggi con evidenza uno stupefacente santuario della nostra storia. Abituati a vivere in una regione nella quale l'edilizia della capitale si salda spesso con quella in espansione dei comuni vicini, percorrendo le antiche strade tra nuovi quartieri, capannoni industriali, recinti continui, tra un gran traffico, incroci virulenti, possiamo non renderci conto di quanta memoria storica e quanto passato alberghi ancora attorno a noi.

In questo contesto enti pubblici e privati hanno puntato essenzialmente a una trasformazione del territorio volta al nuovo e in questo campo ha guadagnato solo la viabilità disordinata e la speculazione edilizia. Il rapporto antico-moderno è stato sempre presentato da costruttori e pianificatori come un contrasto inevitabile, a risolvere a tutto vantaggio delle così dette *imprescindibili esigenze della vita moderna*: non auspichiamo nel migliore dei casi, nella programmazione urbanistica, di redigere la *Carta del rischio archeologico* invece di quella che dovremmo chiamare *della Fortuna archeologica*, e non usiamo il termine orrendo di *bonificare* dalle presenze archeologiche un'area per consegnarla *ripulita* all'edilizia?

Tale conflittualità risiede soprattutto nella mancanza di una corretta pianificazione e nella volontà pertinace di realizzare le nuove opere a ogni costo, trascurando la rilevanza dei beni storici evidenti o ancora da scoprire. Fino ad oggi si è capito ben poco quanto questo territorio avrebbe guadagnato dalla valorizzazione dei monumenti del suo passato e la cui sopravvivenza è stata troppo sovente abbandonata al caso o alla sensibilità accidentale di alcuni.

Ma ci troviamo noi oggi e per poco ancora davanti all'occasione, di rilevanza universale, di trasformare la spettacolarità dei monumenti della Campagna Romana per dar forma, storia, orgoglio ai nuovi quartieri di Roma, ai centri e ai nuovi insediamenti della provincia ed al territorio che li connette. Lo straordinario paesaggio che ci è stato trasmesso dalla fortuna dei secoli costituisce una stupefacente realtà, dalla quale non si può prescindere per giungere a possedere una propria identità culturale e per valorizzare quel mondo nel quale viviamo e quello del nostro futuro.

La soluzione non è quella di evitare di interferire coi resti del passato, ma di raggiungere una pianificazione coerente coi caratteri storici dei luoghi, nell'ottica lungimirante del bene inteso come possibile risorsa dal punto di vista culturale ed educativo, oggetto non solo di tutela e di protezione, ma anche di valorizzazione competitiva.

Il vincolo del singolo monumento, isolato dal contesto storico-topografico, non può, nella maggioranza dei casi, rappresentare uno strumento né adeguato né

¹ A cura di Risorse per Roma : Prof. Lorenzo Quilici

culturalmente valido ed appropriato di tutela e di valorizzazione del bene culturale. **Si impone invece la necessità di preservare la situazione storico-topografica come bene culturale d'insieme, ove questa ancora si conservi integra, o di ricostruirla là dove è ancora possibile un intervento di bonifica, conservarla come documento unitario dell'assetto storico ed affidargli un ruolo culturale formale e funzionale nell'assetto moderno.**

Il discorso pertanto si apre a una dimensione culturale assai più vasta della semplice puntualizzazione di tutela: una prospettiva nella quale dovrà essere ripreso il contesto storico in tutto il suo sviluppo, dall'antichità ai nostri giorni, compresi i valori naturali dei luoghi per una migliore integrazione, con una completa interpretazione critica ai fini della conoscenza, della conservazione, dell'ulteriore definizione, della valorizzazione funzionale nel sistema urbanistico attuale o programmato per il futuro.

L'elemento dominante della topografia regionale è dato dal sistema delle strade storiche, il cui tracciato è l'elemento connettivo dei monumenti antichi, medioevali e moderni che sorgono su di esse e attraverso cui trovano la ragione e il presupposto alla loro comprensione nel legame che li unisce e li allarga in sistemi definiti.

Queste grandi unità storico-topografiche costituiscono elementi sostanziali della forma regionale odierna, da valorizzare per l'unificazione funzionale e formale che sono in grado di attuare e donare al sistema².

7.2.2 Le origini storiche del territorio

Il territorio interessato dalla Provincia di Roma si estende su di un ambito vastissimo, che va dalla regione di Civitavecchia e di Bracciano fino ad Anzio, Velletri e persino al di là di Segni; e dal mare alle regioni di Nazzano, di Nerola, Arsoli ed Arcinazzo. Sono ambiti che in età storica, o già alla vigilia della storia, furono interessati da grandi e diverse civiltà, anche se poi vennero molto omologate dall'imporsi politico di Roma: l'Etruria, che riguardava tutta la regione a nord del Tevere (anche Trastevere, poi divenuta parte della stessa città di Roma), con le grandi città di Cerveteri, di Veio e con la Tolfa sul prospetto di Tarquinia nei settori più settentrionali; la regione Falisca a nord ovest del medio corso del Tevere, a partire dall'area di Prima Porta a Capena e al Soratte, sulla prospettiva di *Falerii Veteres*, oggi Civita Castellana; la regione Sabina a nord dell'Aniene, con le città di *Nomentum* ed *Eretum* e sulla prospettiva di *Cures* e di Tivoli; degli Equi all'interno di quest'ultima, sull'alta valle dell'Aniene; degli Ernici sul prospetto della valle del Sacco e di Anagni. Infine dei Latini, che comprendono il cuore della regione, coi Colli Albani e *Alba Longa*, la mitica città madre di questi popoli federati attorno al santuario di Giove su Monte Cavo: essi si estendevano con Roma al confine dell'Etruria, con *Fidenae*, *Crustumerium* e Tivoli all'ambito sabino, con Palestrina e Segni al confine degli Ernici, poi a sud

² Lo studio ha escluso la città di Roma e il suo territorio all'interno del Grande Raccordo Anulare, salvo naturalmente i necessari rimandi per la comprensione di una regione che in Roma ha il suo centro pulsante e vivissimo.

fino a Terracina prima che la penetrazione dei Volsci non raggiungesse Velletri ed Anzio.

In questo ambito abbiamo ancora oggi retaggi di ambienti primordiali, che l'occhio attento può ancora riconoscere. Un punto caratteristico e dominante la regione, affacciandosi dai colle dell'Etruria o dai monti Tiburtini o Prenestini, così per chi guarda dalla pianura tutto all'intorno dei Colli Albani, è la vetta di Monte Cavo, *l'Albanus Mons*, coperto ancora di selve di querce care al dio del Cielo: Giove, colui che dall'alto tutto vede e tutto sa, venerato sull'alto di questo monte e concepito all'origine della stirpe dei Latini. I profondi crateri di Albano e di Nemi, occupati dai laghi, ricordano il tempo in cui decine di altre conche vulcaniche erano coperte dalle acque, poi bonificate in età romana, ad Ariccia, a Pavona, nel vasto emiciclo dei Prati del Vivaro, ai Prati di Annibale, a Valle Marciana sotto Grottaferrata, a Pantano Secco sotto Frascati (il *lacus Regillus*), a Prataporci sotto Monteporzio, a Castiglione (l'antico *lacus Gabinus*); tante bassure e pantani ristagnavano dove le condizioni del rilievo impedivano il riflusso sorgivo o piovano, come ancora oggi a Giulianello, sotto Colonna (lo *speculum Dianae*), Pantano Borghese, Corcolle, Lunghezza e Lunghezzina, Salone, Cervelletta, le Pantanelle sotto Marino, S. Maria delle Mole presso le Frattocchie, e tante altre andando verso Anzio, dove nonostante le bonifiche di secoli anche recenti e l'impegno contemporaneo per urbanizzare, il rigurgito riaffiora costante creando ancor oggi difficoltà. Il versante dell'Etruria non è da meno, coi pantani di Baccano, di Galeria, dell'Arrone e in generale di tutta la piana costiera fino a S. Marinella.

Le Acque Albule sono oggi un residuo di laghi estesissimi, paurosi per gli uomini dei primordi che ne guardavano i fenomeni abnormi e il lezzo: alla Solforata, sulla via Ardeatina, nel pantano ancora impregnato di acque sulfuree si riconosceva la sede nella ninfa Albunea e si addita la caverna dell'oracolo di Fauno, viva nella leggenda di *Laurentum* e nel mito dello sbarco di Enea nel Lazio. La primordiale Selva Laurentina, sede di Pico, il padre degli Aborigeni, che si estendeva dal Tevere al Circeo, è ancora viva nella selva delle tenuta di Castel Porziano: qui ogni cespuglio di lentisco o di olivastro, ogni albero di rovere, di farnia, di cerro, di sughero, leccio o frassino, ogni bacca o fiore di mirto, di ginepro, di corbezzolo, è di per sé, in questo ambiente, un monumento residuo di storia legata alle origine del mondo laziale. La selva di Castel Porziano costituisce l'ultimo ricordo delle selve millenarie e sterminate, che coprivano l'intera regione e oggi interamente scomparse.

Ma tornando ai popoli e alle culture che caratterizzarono questo mondo antichissimo, dobbiamo ricordare anche come in questo ambiente vennero a confluire ed a compenetrarsi etnie diverse e vere migrazioni di popoli, quali la discesa dei Sabini nella piana laziale, adombrata nelle leggende delle stesse origini di Roma; questa determinò la piena sabinizzazione della regione a nord dell'Aniene, così che in età storica sono considerate sabine le città di *Fidenae*, di *Crustumium*, di *Nomentum*, che in origine erano latine e legavano in un'unica unità etnica il mondo latino a quello falisco. Allora, tra il IX e l'VIII secolo a.C., spezzatasi questa unità territoriale, il mondo falisco venne ad orbitare sull'Etruria ed ebbe una vita autonoma dal mondo laziale fin che sarà recuperato dalla conquista romana. Alla vigilia della storia l'Etruria, che come già accennato

trovava il suo limite sul Tevere, dovette arretrare con l'espansione romana in territorio veiente, del quale in età romulea secondo la tradizione si ebbe a conquistare la regione dei *Septem Pagi* (Monte Mario, S. Onofrio, la Pisana) e le saline sul mare (Fiumicino e Maccarese): avanzata che si concluderà con la stessa distruzione di Veio nel 396 a.C..

Gli Ernici e i Volsci, popolazioni di stirpe italica come i Sabini dell'Appennino, tra la fine del VI e per tutto il V secolo premetterò sulla pianura laziale. I primi, bloccati da Tivoli sulle creste fortificate dell'Arcese, sono presenti dai passi di Olevano e di Genazzano fino all'Algido sui Colli Albani. I Volsci poi, penetrati nella regione Pontina da Priverno, conquistarono questa fino alla fronte meridionale dei Colli Albani (volsche furono allora Velletri e Satrico), trasformandosi non solo da pastori montanari in formidabili agricoltori, ma con la conquista di Anzio in terribili pirati sul mare. Ricordiamo poi che gli Ardeati hanno costituito uno stupefacente enclave etnico in mezzo al mondo latino, appartenente a popolazioni precedenti all'arrivo delle lingue indoeuropee nella regione, nell'ambito della quale mantennero lingua e tradizioni.

Nel corso di questi eventi antichissimi, che giunsero a definire nel nostro vasto ambito territoriale le grandi civiltà che lo distinsero, abbiamo testimonianze archeologiche che valgono a far ritenere come molti raggruppamenti stabili vi si fossero già stanziati e che si siano di poi sviluppati nel corso delle varie fasi già dall'eneolitico e soprattutto nel corso dell'età del bronzo, secondo un lungo processo che in molti casi, in particolare nell'ambito del Lazio antico, portò al nascere delle grandi città storiche. Con uno svolgimento vigorosamente iniziato nella media e tarda età del bronzo e conclusi con la piena età arcaica, si formarono allora le città esistenti in età storica, quali *Lavinium* (Pratica di Mare), Ardea, Anzio, Tuscolo, Palestrina, Tivoli, *Corniculum* (Montecelio), *Nomentum* (Casali di Mentana).

Altre, pur allora formatesi, nel tempo sono scomparse, alcune in età antichissima, altre col prevalere politico o economico di Roma o per altre vicende storiche, come *Ficana* (Monte Cugno presso Acilia), *Collatia* (Lunghezza), *Fideneae* (Borgata Fidene), *Crustumerium* (Marcigliana Vecchia); molte di più scomparvero in età ancora tribale, fermando il loro processo prima ancora di raggiungere un vero sviluppo urbano, travolte dall'imporsi dei centri maggiori o dalle piccole rivalità dei borghi limitrofi. E' il caso, tra i centri più importanti, di *Politorium* (presso Castel di Decima), di *Alba Longa* (Castel Gandolfo), di *Aefula* (S. Angelo in Arcese), di *Ficulea* (Marco Simone Vecchio).

Monumenti archeologici di straordinaria importanza, in quanto hanno fermato il loro processo formativo in forme risalenti all'età del bronzo o delle prime fasi dell'età del ferro e si sono eccezionalmente conservati, isolati su piccoli promontori o monticali e cinti ancora delle loro fortificazioni di terra o pietrame: sono gli *oppida* di Colle Rotondo a S. Anastasia, di Buglioncino, del Buon Riposo, tutti sul versante di Anzio, ai quali possiamo aggiungere quelli di Campo del Fico presso Ardea, di Castel di Decima sulla Pontina, dell'Acquacetosa sulla via Laurentina, dell'Algido sull'Anagnina e, per l'Etruria, Castellaccio verso Ceri e la Castellina presso Civitavecchia.

Un esempio eclatante di perpetuazione insediativa, che raggiunge i nostri giorni, è proprio il caso di Roma, il cui suolo, nonostante l'urbanizzazione di secoli e secoli, ha tuttavia restituito tracce di frequentazione eneolitica, quando si praticava non solo la pastorizia, ma l'agricoltura e quindi già si richiedevano stanziamenti stabili. Roma è certamente, di tutte le città del mondo, quella più ricca di storia: della sua straordinaria stratificazione storica e sovrapposizione di epoche si proietta, come stanziamento abitato accertato, dalla media età del bronzo (cioè dal 1500-1400 a.C.) all'epoca attuale, senza mai aver subito interruzione di vita. In essa si sono sovrapposti 3.500 anni di storia continua ed eccezionale è la quantità e l'importanza dei monumenti ancora superstiti ed anzi viventi da secoli e da millenni nel suo ambito.

Uno spaccato della storia straordinaria di questa città si documenta negli scavi di S. Omobono, nel Foro Boario, sul fianco del Tevere tra i Campidoglio e il Palatino: là dove sono fiorite le più antiche leggende del nascere della città, col mito di Saturno, di Ercole e Caco e di Evandro, Pallante ed Enea, si sono riconosciute tracce di un abitato capannicolo dell'età del bronzo medio (XV-XIV secolo a.C.), dal quale è proseguita ininterrottamente la vita fino ai nostri giorni. Qui, con un dislivello cresciuto per le alluvioni, i crolli, gli incendi, i riporti artificiali, il livello più antico si pone a 7,5 m sotto quello moderno, e tra queste quote possiamo andare a visitare la quota imperiale 2 m al di sotto, poi quella medio repubblicana a quasi 3 m di profondità, quella arcaica a 6 m ancora più in basso. I monumenti di questi strati parlano direttamente dell'età di Saturno, di re Servio Tullio, del console Furio Camillo, degli imperatori Flavi, di papa Gregorio XIII Boncompagni, dell'epoca presente.

Il grandioso fenomeno del formarsi della civiltà urbana presenta invece un processo diverso in Etruria, dove generalmente i centri dell'età del bronzo non si sviluppano in continuità con l'età del ferro, ma spesso vengono abbandonati e sostituiti dal crearsi di nuovi vasti assembramenti all'inizio di quest'ultima fase, come vediamo per il formarsi, pur esse in età arcaica, delle grandi città di Veio e di Cerveteri. Con l'età arcaica si creano i grandi centri urbani anche nell'area falisca, sabina ed ernica, che estendono il loro potere su ambiti territoriali più o meno estesi, fagocitando o venendo a controllare nel loro ambito centri minori.

Un processo questo ancora ben documentato da Roma, per la ricchezza delle fonti letterarie e archeologiche che ricordano il fenomeno: il limite del possesso territoriale della "città romulea" sul Palatino, al primo miglio da essa, cioè a soli 1-1,5 km circa; poi con l'estensione dell'*Ager Romanus antiquus*, circa nell'VIII secolo a.C., al III-VII miglio, cioè dai 4 agli 11 km. La fine di *Alba Longa* la portò alla metà del VII secolo nel cuore dei Colli Albani e le conquiste alla fine dello stesso secolo fino al territorio di Laurento e alla foce del Tevere; coi Tarquini giunge a fronteggiare, oltre che le città di *Fidenae*, Veio e *Caere*, quelle di *Lavinium*, *Aricia*, Tuscolo, *Labicum* (Colonna), *Gabii*, Tivoli e *Nomentum*.

Veio evolve il suo processo formativo a partire dal IX-VIII secolo a.C. e raggiunge il pieno ruolo urbano nel VI e V secolo a.C, quando gli interessi commerciali condotti trasversalmente al Lazio per la Campania e soprattutto per controllo del Tevere a monte di Roma, con il controllo del traffico del sale per l'interno appenninico, la posero in antitesi mortale con Roma. Ben più di Veio, Cerveteri è

stata una delle più importanti città dell'Etruria e deve il suo straordinario sviluppo a partire dalla seconda metà del VII secolo a.C., quando avendo tolto a Tarquinia il territorio della Tolfa, con quelle miniere, divenne un centro commerciale marittimo di straordinaria importanza, testimoniato nei traffici internazionali dai porti di *Alsium* (Castello Odascalchi) e soprattutto di *Pyrgi* (S. Severa), ove tanti straordinari scavi si sono svolti. Ceretano è anche il santuario di Punta della Vipera a S. Marinella, significativo nell'ambito del controllo della Tolfa. Il territorio attorno alla città si caratterizza per le amplissime necropoli, tra le più vaste e monumentali di tutto il mondo antico.

Prima che Roma accentrasse il potere politico ed economico su di sé e, quindi desse priorità assoluta alle strade che da essa si irradiano nella regione, vi era una viabilità molto più articolata e capillare, che faceva capo ai singoli centri, grandi e piccoli, ai loro mercati e alle loro relazioni anche su lunghe distanze: strade scomparse con il venir meno di quei centri o della loro importanza, ma che a volte sopravvivono a tratti quasi miracolosamente in stradette secondarie, documento di una straordinaria perpetuazione topografica. Ad esempio diverse vie collegavano il versante settentrionale dei Colli Albani, Tuscolo, *Labicum*, *Gabii*, Palestrina, Tivoli al territorio Falisco e all'alto corso del Tevere, facendo da tramite ai commerci con l'Etruria settentrionale interna e con l'Umbria da una parte, con la Campania interna dall'altra. Chi potrebbe pensare oggi che Palestrina avesse uno scalo fluviale all'altezza di Monterotondo o che *Antemnae* (Forte Antenne) e *Fidenae* (Borgata Fidene) praticassero una via diretta con Tuscolo, Palestrina ed Anagni.

I culti primordiali del Soratte ne facevano il centro del territorio capenate, mentre il santuario di *Lucus Feroniae*, sul Tevere, era un centro di commerci estremamente vivace, sul quale convergevano le popolazioni falische, etrusche, latine, sabine ed umbre. Da Passo Corese, Palombara, Tivoli e Olevano sboccavano nella pianura le rotte della transumanza, che potevano volgere al mare indipendentemente da Roma: ad esempio per *Bovillae* (le Frattocchie) tramite la via Maremmana, Cavona e Nettunense ancora esistente, o la via di Lariano per *Pometia* (Caprifico di Cisterna Latina), Velletri, Satrico (Le Ferriere di Conca) e Anzio. Così l'Etruria costiera, con Cerveteri, comunicava direttamente, tramite *Ficana* (Monte Cugno di Acilia) e *Politorium* (presso Castel di Decima), con Ardea e l'area Pontina.

Ancora in Etruria, Veio si collegava direttamente con Cerveteri, con Tarquinia, Vulci, *Falerii veteres* (Civita Castellana), Orvieto (*Volsinii veteres*) e Chiusi; al di qua del Tevere, con vie che permettevano il passo del Tevere a *Fidenae* e *Crustumarium* e proseguivano per *Gabii* ed Anagni, aprendosi ai commerci con Capua e la regione campana.

Ma l'imporsi di Roma, già in età regia, portò a svilupparsi quel sistema radiale, per cui le vie convergevano o si irradiano da essa, obbligando su questa città ogni comunicazione del versante centro tirrenico. Pensiamo in questo ambito cosa rappresentò la costruzione del Ponte Sublicio sul Tevere, voluto da re Anco Marcio secondo la tradizione (seconda metà del VII secolo a.C.), che con audacia senza pari per la sua epoca, scavalcò per primo questo grande fiume, gettando le palificate lignee in mezzo alla corrente (le *sublicae*, da cui il nome), che

permisero da allora traffici costanti e sicuri in ogni tempo e stagione tra le due sponde. Da allora si definiranno man mano nel tempo, come prioritarie nella rete regionale e al di là di questa, le vie che conosciamo con il nome di Ostiense, Laurentina, Laviniate, Ardeatina, Satricana, Appia, Castrimenesiense, Latina (Tuscolana), Labicana (Casilina), Gabina poi Prenestina, Collatina, Tiburtina, Cornicolana (via di Montecelio), Ficulense poi Nomentana, Salaria, Flaminia, Cassia e Clodia, Veientana poi Trionfale, Ceretana (via di Boccea), Aurelia, Portuense e Campana (via della Magliana). Vie che non si fermano alla regione, ma che traffici, commerci, armate, portavano ben al di là di questa.

7.2.3 L'età tardo arcaica e alto-medio repubblicana

L'età arcaica si chiude nella nostra regione con il pieno rigoglio urbano delle città: Roma sviluppava allora ben 300 ettari ed era già tra le maggiori del Mediterraneo. Le città più grandi all'intorno erano Veio e Cerveteri, che sviluppavano circa 200 ettari la prima e 150 la seconda: cosa, solo questa, che ne fa toccare la differenza. Comunemente le città di quest'epoca sviluppavano dai 20 a 50 ettari al massimo: *Fideneae* (Borgata Fidene), *Crustumerium* (Marcigliana Vecchia), *Nomentum* (Casali di Mentana), *Tibur* (Tivoli), *Gabii*, *Praeneste* (Palestrina), *Labicum* (Colonna), *Tusculum* (Tuscolo), *Bovillae* (Le Frattocchie), *Aricia* (Ariccia), *Lanuvium* (Lanuvium), *Ardea*, *Antium* (Anzio), *Velitrae* (Velletri), *Signa* (Segni); in margine al nostro territorio vale ricordare *Satricum* (Le Ferriere di Conca) e *Pometia* (Caprifico di Cisterna di Latina); nella Sabina *Eretum* (Casacotta); nell'area falisca Capena e ricordiamo anche per l'importanza, seppure fuori dal nostro territorio, *Cures* (Arce); Erano tutte città assai rigogliose, splendide di templi e case ornati di terracotte policrome, cinte da mura spesso possenti: ben poco però oggi ne resta, se non il nobile materiale fittile o qualche oggetto prezioso, portati nei musei. Delle mura, come struttura più massicciamente costruita, a volte restano tronchi davvero imponenti, come quelle di Ardea e di Anzio, i cui terrapieni, preceduti da fossato e rivestiti sulla fronte in opera quadrata nella seconda, raggiungono ancora i 16-20 m di altezza.

Leggi ferree, dettate già in età arcaica, che vietavano l'uso del fasto delle sepolture in Roma e nel mondo latino, ha impedito spesso il riscontro delle necropoli in questa regione: ciò a differenza dell'Etruria, ove le "città dei morti" caratterizzano con la monumentalità delle costruzioni, come ancora ad esempio Cerveteri, interi pianori collinari o costoni tufacei. Nel Lazio latino si conservano belle tombe rupestri ad Ardea e a Palestrina; in Sabina a Montelibretti, ove sono state oggetto di accurati scavi e di sistemazione negli ultimi decenni.

La poca consistenza del materiale edilizio usato nei fabbricati in quest'epoca, costituiti in genere di uno zoccolo in pietrame cementato o meno con fango e un alzato in mattoni crudi o a scheletro ligneo e argilla, quasi nulla può aver lasciato al di fuori delle tegole cadute con il loro abbandono. La tecnica, che perdura in età medio e anche tardo repubblicana, non permette per tutto questo lungo arco di tempo riscontri facilmente riscontrabili e valorizzabili sul terreno, se non in aree di scavo archeologico particolarmente circoscritte, curate e gestite.

Tutto il V e IV secolo sono un periodo inoltre particolarmente aspro di guerre senza tregue nella regione, dove Roma combatte in continuazione con Etruschi, Sabini, Ernici, Volsci, anche Latini. Non vi è quindi molto tempo e denaro da

investire, come invece si faceva in età arcaica, per la bellezza ed il decoro urbano. In questo stato di belligeranza, tutte le città rinnovano e potenziano invece le loro fortificazioni, a partire da Roma stessa, dopo l'incendio gallico del 390 a.C., con le mura dette Serviane, che costituiscono una testimonianza tra le più alte della poliorcetica raggiunta in questo tempo. Restano mura imponenti di quest'epoca ad Ardea, ad Ariccia, a Palestrina, e nel territorio si scaglionano, a controllo dei distretti e delle strade, castelli, quali, tra i più conservati, il *castrum* quadrilatero di Ostia, in opera quadrata di tufo, costruito a controllo della foce del Tevere; il *castrum* della Giostra tra la via Appia e l'Ardeatina (la così detta *Tellenae*), pure quadrilatero e cinto da mura in opera quadrata, costruito a controllo della minaccia Volsca e Sannita. Ricordiamo anche, tra le più comunemente note, le fortezze del Monte Arcese a Tivoli; di Corcolle e Passerano dipendenti da Palestrina; dell'Algido sulla via Latina; di S. Maria delle Mole ancora sulla fronte dei Colli Albani in funzione romana; di Buon Riposo nell'area anziante; di Castel Campanile in area ceretana.

Questo stato di belligeranza dura fino al 338 a.C., quando Roma è decisamente trionfante nella regione. Con i Volsci definitivamente annientati (prese le loro città di Velletri, Satrico e Anzio, per citare le città che interessano la nostra area), gli Ernici ben ricacciati nell'interno appenninico e sciolta la Lega Latina, Roma stringe solidi patti di alleanza con le singole città della sua stessa etnia, destinati a durare. Roma ora si espande ben al di là della regione contermina, si impegna in Campania, nell'Etruria settentrionale e nella Sabina interna, poi man mano sempre più lontano, così che la nostra regione verrà poco a poco a trovarsi più tranquilla, in margine ai grandi eventi continentali e poi trasmarini. Una testimonianza delle aspre vicende di guerra con la nazione Sannita è la costruzione, da parte di Roma tra la fine del IV e l'inizio del III secolo a.C., della città fortificata della Civita ad Ardena, sul luogo forse della volsca *Ecetra*: occupa la sommità del monte all'imbocco della valle del Sacco e, al di là delle superbe mura poligonali, costituisce una delle più antiche testimonianze di urbanistica pianificata romana. Di quest'epoca è anche la colonia fortificata di *Pyrgi* in area ceretana, a castro quadrilatero cinto da magnifiche mura poligonali, eretta nei primi decenni del III secolo a.C. da Roma a controllo del litorale etrusco, in vista ormai delle lotte con Cartagine.

Di questo periodo restano anche consistenti testimonianze dei santuari, che spesso rinnovano quelli di età arcaica e in genere sono eretti su zoccoli in opera quadrata di tufo. Di essi resta comunemente ben poco e tanto meno nel territorio, a parte anche qui dei materiali fittili o dei pochi avanzi architettonici portati nei musei. La loro testimonianza più frequente è data dagli oggetti fittili votivi recuperati nelle favisce e che lega la loro importanza, assai frequentemente, alla preminenza della vita agricola nell'economia generale: di quelli di cui resta consistenza andando a un riscontro sul terreno, ricordo quelli di Pratica di Mare (*Lavinium*) e quello di Punta della Vipera a S. Marinella, oggetti di importanti scavi negli ultimi decenni.

L'importanza dell'agricoltura nella regione ha lasciato una straordinaria testimonianza nel sistema dei cunicoli nel sottosuolo, che costituiscono un modo di intervenire nella bonifica agraria e nell'imbrigliamento delle acque, ancora spesso in efficienza: le testimonianze più spettacolari si riscontrano nel territorio veiente, dovute ai coloni romani impiantatisi in tale regione dopo la distruzione di

quella città, e nella regione meridionale e orientale dei Colli Albani, dopo il definitivo annientamento dei Volsci anziani e veliterni. In quest'ultima area, in particolare, il sistema ha acquistato un'articolazione che possiamo dire regionale, essendo venute a interessare quasi tutte le vallecole che vanno da Ardea ed Acilia fino a Velletri e Cisterna di Latina: le acque dei fossi minori vengono deviate in galleria su un fianco della collina, per farle sboccare in un fosso maggiore più a valle, in modo da lasciare alla coltivazione tutto il fondo vallivo, ricco di humus, e regolarne anche la profondità della falda idrica, per una resa ottimale delle colture intensive e selezionate che vi si volevano impiantare.

Un grosso impegno è stato in questa stessa epoca la bonifica dei bacini lacustri, mediante canali di spurgo o veri emissari, dei quali sono esemplari quelli dei laghi di Albano, di Nemi e di Colonna. Se il livellamento di questi tre laghi fu dettato da sentimenti religiosi, hanno avuto motivazione nella conquista dei ricchi fondovalle all'agricoltura quello del vasto cratere di Ariccia, la cui conduzione irrigua fu anche potenziata dall'immissione del cunicolo derivante dal lago di Nemi. Bonifiche simili hanno motivato il prosciugamento del cratere di Prataporci e del bacino dei Pratonni del Vivaro e di altri probabilmente in epoca più recente (come Pantano Secco, Castiglione), sui quali torneremo.

Noi chiamiamo i "secoli di ferro" il periodo che va dal V all'inizio del II secolo a.C., nei quali la storia di Roma è stata una continua guerra, che l'ha portata dal predominio sul Lazio alla conquista del Mediterraneo. Lo storico Polibio, che descrive Roma dopo la Seconda guerra Punica, nell'aspetto urbanistico così rozzo e crudo per un greco, con le strade e le piazze, i santuari e le case irte dei trofei tolti ai nemici in secoli di conquiste, non vi riconosceva una città, ma "il tempio del bellicoso Marte".

Questo aspetto si trasforma radicalmente, per essa e le città all'intorno, a partire appunto dalla fine della guerra annibalica, quando Roma diviene il centro politico del Mediterraneo e nuove esperienze culturali, urbanistiche, architettoniche, immense ricchezze le giungono dalla Grecia e soprattutto dal vicino Oriente, ove si erano sviluppate le maggiori civiltà che il mondo avesse prodotto. Non solo Roma, ma le città all'intorno si impegnano in straordinari rinnovamenti urbanistici, nella costruzione di edifici pubblici che applicano nuove forme e nuove tecniche. Pensiamo ad esempio alla creazione dei grandiosi santuari che s'innalzano su spettacolari terrazzamenti che imprimono ancora oggi la loro presenza nel paesaggio, come il santuario di Ercole a Tivoli, della Fortuna Primigenia a Palestrina, dei Dioscuri al Tuscolo, di Diana a Nemi, di Giunone a Lanuvio.

L'invenzione" del calcestruzzo, la capacità tecnica di lavorare pietre dure con facilità, come il tufo litoide, il peperino, il travertino, poi il marmo, permetterà di modellare e innalzare costruzioni prima inimmaginabili e, soprattutto, capaci di sfidare il tempo.

Questa presa di possesso da parte dell'uomo del paesaggio e del tempo si proietta anche nelle campagne, con la costruzione di ville monumentali, mausolei, strade, ponti, altri santuari. Nel 148-144 a.C., al tempo della distruzione di Cartagine, viene costruito l'acquedotto Marcio, il primo grande acquedotto "moderno" condotto a Roma dopo le più antiche sperimentazioni dell'Appio e dell'Anio

Vetus: l'opera sancisce il principio di condurre in città acque salubri in abbondanza, anche da luoghi lontanissimi e a costo di grandi spese e fatica. Nelle 24 ore erano portati 188.000 mc d'acqua per 92 chilometri di percorso, da Subiaco a Roma, per valli impervie, precipizi, l'ampio arco dei colli Tiburtini, Prenestini e Albani; giungeva a Roma con 9 km di archi continui, che le permettevano di entrare in città, nel suo punto più elevato, a 16 m sul piano stradale, in modo da potersi distribuire facilmente in quota per tutto l'abitato. Dopo quest'acquedotto verranno costruiti quelli della Tepula e della Giulia dai Colli Albani, l'Alsiatina da Martignano, la Vergine da Salone, la Claudia e l'Anio Novus ancora da Subiaco, la Traiana da Bracciano, l'Alessandrina da Colonna. La linea serpeggiante di questi acquedotti, spesso condotti fuori terra coi loro ponti o ad archi continui per chilometri, come la Claudia con 11 km di percorso e altezze che raggiungono i 27-28 m, segnano il paesaggio della Campagna Romana da duemila anni. La loro portata complessiva era di 13 mc d'acqua al secondo: una capacità straordinaria e che possiamo ben valutare paragonandola al fatto che oggi Roma è rifornita di 21 mc d'acqua al secondo. Considerando che la popolazione della città è triplicata rispetto ad allora, possiamo stimare come ogni Romano antico avesse a disposizione più del doppio di quanto ne disponga un abitante di oggi.

7.2.4 Le strade

Le vie che si irraggiano da Roma sono nate nella preistoria: la città stessa deve le sue origini alla possibilità che offriva il Tevere, nel suo basso corso, di essere attraversato con minore difficoltà, là dove sorgerà poi il Foro Bario, che ha perpetuato in età storica il luogo d'incontro e il mercato primordiale del bestiame. Qui (non esisteva l'Isola Tiberina) le sue acque si allargavano spampanandosi nei pantani del Velabro e di Trastevere, permettendo, pur sempre a nuoto, di passare dall'una all'altra sponda: così nel mito fece Ercole, conducendo le sacre vacche di Gerione, provenendo dalle lontane regioni dell'Atlantide e, quindi, percorrendo la rotta che sarà tenuta in età storica dalla via Aurelia. Confluivano al passo o da qui si irraggiavano le piste ed i tratturi che avranno nome di strada in età storica e collegavano, attraverso il Lazio, l'Etruria e l'Umbria alla Campania, alla Sabina ed alla Marsica.

Le strade che hanno mantenuto il nome più antico sono quelle che con esso denunciano la loro atavica funzione commerciale, come la Salaria, che serviva al traffico del sale per le regioni appenniniche; così la via *Campana* (oggi della Magliana e poi Portuense), che collegava al *Campus*, il campo salino alla destra della foce del Tevere (aeroporto e Maccarese), che secondo la tradizione già Romolo avrebbe tolto a Veio. La via Vitellia era una via di transumanza che conduceva alle pianure costiere di Maccarese e Fregene e se ne perpetua il primo tronco con via di S. Pancrazio. Altri nomi si collegavano alla regione geografica alla quale conducevano, come la via *Ostiensis* (l'Ostiense), la strada che portava alla foce (*ostium*) del fiume per eccellenza, dove per altro sorgerà già in età arcaica la città che ne ripete il nome, *Ostia*. Anche la via Laurentina (via Pontina, via di Decima) portava alla regione di *Laurentum*, con la sua selva sterminata legata al mito di *Picus* (il Picchio), padre del popolo degli Aborigeni, e poi al mito della città di *Laurentum* e di re Latino.

Più comuni sono i nomi delle vie che si legano a quelli delle città alle quali conducevano: sono quindi nomi che presuppongono la formazione delle città e quindi almeno l'età arcaica. Sono la via *Ardeatina* per Ardea (l'attuale via Laurentina oltre via di Porta Medaglia), la via *Labicana* per *Labicum* (circa l'attuale Casilina per Colonna), la via *Gabina* per *Gabii*, che prenderà nome di *Praenestina* (Prenestina) con il decadere di quella città, portando alla città importante successiva, *Praeneste* (Palestrina); la via *Pedana* per *Pedum* (da Gabii per Corcolle), la via *Collatina* che portava a *Collatia* (Castello di Lunghezza) e proseguiva per Tivoli; La via *Tiburtina* per Tivoli (*Tibur*); la via *Ficulensis* per *Ficulea* (Marco Simone Vecchio), che pure cambierà il nome in *Nomentana* col decadere di quella città, portando oltre, a *Nomentum* (Casali di Mentana). Anche se non sono testimoniate dalle fonti letterarie antiche, probabilmente si chiamavano via *Lavinatis* quella che portava a *Lavinium* (oggi via Laurentina e via di Trigoria per Pratica di Mare); via *Satricana* la via per *Satricum* (la via di Castel di Leva e di S. Palomba per le Ferriere di Conca); via *Albana* la via Appia, che sappiamo portava in origine, nel primo tratto, ad *Alba Longa* (Castel Gandolfo); via *Castrimoeniensis* la via per *Castrimoenium* (resta nell'ultimo tratto nella via per Marino); via *Tuscolana* la via per *Tusculum*, poi divenuta la via *Latina* (Anagnina); via *Cornicolana* la via per *Corniculum* (Montecelio); via *Veientana* la via per Veio, poi divenuta via *Triumphalis* (la via Trionfale); via *Caeretana* la via per *Caere* (Cerveteri), poi divenuta la via Aurelia.

La via Latina, la più importante strada per il Mezzogiorno d'Italia prima della costruzione della via Appia, corrisponde circa all'attuale Casilina in quanto portava a *Casilinum* (l'attuale Capua, che assunse questo nome nell'alto medioevo con il decadere di *Capua* antica). E' un nome "politico", nato in seguito alla conquista romana del Lazio meridionale, alla fine del IV secolo a.C., che estese il nome di Lazio anche a quella regione, per cui la via divenne la strada per eccellenza che attraversava tutto il territorio latino, conducendo in Campania.

A partire dalla via Appia, tracciata dal censore Appio Claudio nel 312 a.C, le vie assunsero il nome dal magistrato che le aveva costruite: così fu quindi per la Flaminia nel 220-219 e poi per le vie Aurelia, Cassia, Clodia (via di Bracciano e oltre), Cornelia (resta nei tronchi delle vie di Boccea e della Tragliata), Valeria (la Tiburtino-Valeria).

Tutte queste vie, a partire dall'inizio del II secolo a.C., furono lastricate in pietra basaltica, durissima, derivata dalle lave dei Colli Albani o dei Sabatini. Furono così pavimentate, col tempo, tutte le vie nell'ambito della regione della quale stiamo trattando, anche le vie più secondarie. Tra le più spettacolari vie lastricate che ancora si conservano, per chilometri, sono la via Prenestina, la Flaminia, la Clodia, la via di Manziana per *Aquae Apollinares*, la Severiana, la via Maremmana. Tutte le vie di grande comunicazione avevano un'ampiezza di 4,1-4,3 m per la sede carrabile (14 piedi) e 3 m di marciapiede per parte, per complessivamente 10 m e più: fattore che ci informa dell'efficienza del sistema. Spesso la misura era mantenuta anche per le vie secondarie.

L'importanza delle strade era tale, naturalmente in quanto venivano anche a legare a Roma tutta la vastità del suo impero, che la sua amministrazione, la *cura viarum*, dipendeva direttamente dall'imperatore, che ne garantiva personalmente

l'efficienza. Questa fu mantenuta con estrema cura fino alla fine del mondo antico.

Noi vediamo oggi, lungo queste strade, quasi solo tombe: così ad esempio ci appare la via Appia se la percorriamo. In realtà lungo di esse era tutto un susseguirsi di fabbricati, ville, casali, alberghi, luoghi di sosta e di ristoro. Con la fine del mondo antico, l'abbandono del territorio, quasi tutti questi fabbricati, abbandonati, sono poco a poco scomparsi e siamo fortunati se con gli scavi archeologici ne troviamo più delle fondazioni: Pensiamo per confronto ai vecchi casali che oggi vediamo abbandonati nelle nostre campagne: cade il tetto e di lì a pochi anni il fabbricato è ridotto a un rudere e poco a poco scompaiono anche quei resti. I mausolei, invece, per la loro struttura massiccia, sono stati sì depredati dei marmi o di ogni altro rivestimento, ma se si tratta del nucleo in calcestruzzo, questo è rimasto, inutile per i saccheggiatori, povera testimonianza di un fasto che spesso possiamo solo intuire, non appieno conoscere.

Resti monumentali, più o meno eclatanti, si conservano a lato di tutte queste strade antiche, anche se riprese dal sistema veicolare attuale che le ha deformate e spesso inglobate nelle infinite periferie. Spettacolari sono i ponti che si conservano, quali Ponte Milvio, Ponte di Nona, Ponte Nomentano, Ponte Lucano e dell'Aquoria, quelli della via Ostiense nascosti sotto i ponti attuali. Le vie, che conservano in maniera spettacolare questi avanzi lungo il percorso, sono soprattutto la via Appia, che è stata tutelata dal governo papale fin dalla fine del Settecento, anche oltre la base dei Colli Albani, ove si arresta il Parco attuale; così si conserva bene la via Latina nel tratto del Parco delle Tombe Latine a Tor Fiscale, con magnifiche tombe quasi intatte e i ruderi di un albergo di tappa, e che proseguiva poi sul percorso spettacolare degli acquedotti Marcio e Claudio attraverso Roma Vecchia (zona di Cinecittà e dei Settebassi). La via Prenestina, che ho ricordato per come spicchi per la conservazione del lastricato intatto da *Gabii* a Palestrina, conserva pure innumeri e spettacolari monumenti, specialmente tra Roma e *Gabii*. La via Tiburtina si conserva particolarmente dopo Ponte Mammolo, con il complesso di Ponte Lucano e mausolei eccezionalmente intatti nella loro monumentalità, quali quello dei Plauzi sullo stesso ponte, i così detti Propilei di Villa Adriana, quello di Menio Basso prima di Vicovaro. La via Flaminia, spettacolare di per sé, ha avuto in questi ultimi decenni scavi, restauri e la valorizzazione dei suoi monumenti con un impegno veramente eccezionale (vi ricordiamo tra l'altro, grandioso, l'arco quadrifronte di Malborghetto, che celebrava la vittoria di Costantino ai *Saxa Rubra*).

Un aspetto di queste vie che ne testimonia l'antica efficienza è quello del servizio postale pubblico o comunque del sistema di assistenza svolto sul loro percorso, dei quali restano, al di là delle molte testimonianze letterarie, quelle proprio archeologico-monumentali. Vi erano le *mutationes*, per il cambio dei cavalli in genere ogni sette o nove miglia, dei quali restano interessanti toponimi quali quelli di Ponte di Nona, Tor di Nona, Castel di Decima. Più importanti sono i resti monumentali delle *mansiones*, veri alberghi di tappa alla distanza in genere di un giorno di viaggio: esse sopperivano a ogni esigenza che riguardava il ristoro dei viaggiatori e il loro pernottamento. Le stazioni erano dotate di particolari comodità, come l'impianto termale, il santuario locale, la stazione di polizia criminale e del personale di vigilanza al traffico, il servizio medico e il ricovero

ospedaliero, cambiavalute, negozi e persino il mercato. Naturalmente vi erano gli stallaggi per le bestie e le rimesse per i mezzi di trasporto, il servizio veterinario e l'officina per le riparazioni dei carri; vi erano uffici tecnici e operai per gli interventi di manutenzione e il restauro delle opere stradali sulla tratta. Le *mansiones* erano dotate spesso anche di vasti magazzini, dato che servivano pure al trasporto sulle lunghe distanze dei generi alimentari di assistenza pubblica o, ad esempio, a quello dei marmi che venivano dalle più lontane regioni dell'impero. Di queste *mansiones* restano ruderi imponenti alla Villa di Gallieno al nono miglio della via Appia; nella valle di Baccano sulla via Cassia, accanto alla stazione di posta pontificia che ne ha perpetuato sito e funzioni nei secoli moderni; a Statua sulla via Aurelia. Altre stazioni o luoghi di accoglienza per i viaggiatori, assai ben conservate, si trovano sulla via Tiburtina a Settecamini e a Setteville, sulla via Flaminia ai *Saxa Rubra*.

Una grande via di comunicazione è stata poi il Tevere in ogni tempo. Navigli coperti per lunghe percorrenze sono ricordati sul suo percorso, fino nella Sabina, dalle fonti letterarie e battaglie navali al tempo dei re tra *Antemnae* e *Fidenae*, naturalmente condotte con imbarcazioni della stazza del tempo. Conserviamo anche molti modellini di queste "navi", che non sono solo piroghe, ma anche barconi ben costruiti.

Come il fiume fosse ben attrezzato nel suo basso corso ce lo fa intuire l'esistenza del porto arcaico e medio repubblicano di Roma, che sorgeva, scavato a bacino nella terraferma, nel Foro Boario: non solo qui attraccavano le navi commerciali di provenienza trasmarina, ma da qui partivano anche le navi da guerra per le più antiche imprese di Roma sul mare. Testimoniano del traffico che vi si svolgeva anche sul suo corso superiore, il fatto che già le mura repubblicane della città, quelle erette nei primi decenni del IV secolo a.C., furono costruite coi blocchi di tufo estratti dalle cave di Grotta Oscura, nel territorio a monte di Veio, e di *Fidenae* (borgata Fidene), trasportati per via fluviale. Le stesse mura della colonia di *Ostia*, allora rifondata come centro fortificato a controllo della foce del Tevere, furono costruite con questo materiale. Durante la Prima guerra Punica, legname era inviato in forma massiccia dall'interno appenninico per la costruzione delle navi della flotta romana e nelle Seconda ne sappiamo la provenienza da Arezzo, Perugia e Chiusi.

Ma è da subito dopo la fine della Seconda guerra Punica, quando Roma è ormai signora del Mediterraneo e nel 174 a.C. si costruisce il nuovo grande porto fluviale di Testaccio, che il fiume comincia a venire convenientemente e sistematicamente attrezzato lungo le sue sponde dalla foce alla città. In età cesariana queste vengono segnate da cippi fino a Ponte Milvio, per scandire il terreno golenale di proprietà del demanio. Con Augusto vengono completati i terrapieni d'argine fluviale, che proteggono dalle piene del fiume le piane adiacenti, dalla foce al territorio crustumino (Marcigliana Vecchia). La massima efficienza del corso d'acqua venne raggiunta con gli imperatori Claudio e Traiano, che costruirono il grande porto omonimo alla foce del fiume, con nuovi canali di deflusso in mare, che fecero divenire la foce un delta.

Innumerevoli sono i porti e gli apprestamenti di rimessaggio lungo il percorso del Tevere, al di là di quelli di Ostia e di Roma: per ricordare i principali, a Ponte

Galeria, ad Acilia, alla Magliana, a valle di Ponte Marconi, di grande importanza quello del *vicus Alexandri* a valle della basilica di S. Paolo, poi a S. Passera, a S. Paolo, notevoli ancora gli impianti di Pietra Papa. A monte di Roma un grande porto fluviale si era sviluppato a Ponte Milvio, partecipe dei traffici che gli venivano anche dalle vie Flaminia e Cassia; ai *Saxa Rubra*, a Primaporta, a *Fidenae*, sul fosso di Settebagni, a Monterotondo Scalo in funzione di *Nomentum*, sul fosso di Capena in funzione di *Lucus Feroniae* e sulla sponda di contro in funzione di *Eretum*; notevole quello di Passo Corese in funzione di *Cures*, poi quelli di Ponticchio di fronte a Fiano, di Nazzano, della Badia di Ponzano. Al di là del territorio che qui interessa, vale ricordare, per comprendere i traffici fluviali di età imperiale, che il Tevere era tutto navigabile, fino alle sorgenti: naturalmente con la stazza dei natanti sempre più in diminuzione, specie a monte della confluenza, man mano, dell'Aniene, del Nera, del Paglia e del Chiana allora tributario del nostro fiume. Non solo altri porti e banchinamenti erano attrezzati sul percorso, ma vere dighe per regolare il deflusso fluviale, come quella di Ficulle.

Veri stabilimenti industriali dovettero sviluppare poi gli impianti connessi con le fabbriche laterizie, di proprietà imperiale durante l'impero, e le cave, specialmente quelle di tufo e di travertino, che tanta applicazione ebbero nell'edilizia. Gli impianti laterizi, vastissimi e sviluppati appunto e soprattutto lungo la valle del Tevere per il facile recupero qui dell'argilla e poi per il trasporto del materiale lungo la via d'acqua, non hanno lasciato tracce evidenti, o per lo meno non se ne conoscono, salvo per esempi modesti occasionalmente riconosciuti, come è per la bella fornace che si conserva nell'ippodromo di Tor di Quinto. Le cave di tufo e di travertino hanno lasciato invece una documentazione monumentale grandiosa, specialmente quelle di tufo che erano ricavate in grandiose gallerie nel sottosuolo collinare: se ne osservano quasi da per tutto, lungo la Flaminia, la Tiberina, la Salaria, Portuense e l'Ostiense, nella tenuta di Castel Porziano, a Marino, nella zona di Veio, per citare le più importanti. Ma le più spettacolari sono quelle aperte per chilometri sui fianchi dei rilievi sui lati dell'Aniene, profonde centinaia di metri nelle viscere collinari: specie a Tor Cervara, alla Rustica, a Salone. Il toponimo di quest'ultima deriva dalla grandiosa "sala" lunga 600 m e profonda 300, che su di una selva di pilastri colossali regge ancora al di sopra la collina. Meno bene si conservano le cave di Travertino, in quanto il banco è ancora molto sfruttato, salvo che nella zona del Barco. L'Aniene e il Tevere servivano più comunemente per il trasporto di questo materiale così pesante verso la città.

Il fiume era anche attrezzato per il trasporto passeggeri, in alternativa alle grandi strade consolari: sappiamo ad esempio che, per evitare la congestione della via Flaminia, ci si poteva imbarcare a Narni e seguire il Nera e il Tevere fino a Ponte Milvio o a Roma proprio.

Per comprendere la capacità alla quale era stato attrezzato il corso del Tevere, ricordiamo come l'obelisco Vaticano fu portato là proprio per via fluviale e la nave che lo trasportava era tanto grande che, colmata in calcestruzzo, fu affondata per costituire il basamento dell'isola sulla quale fu innalzato dall'imperatore Claudio il faro di *Portus*, a Fiumicino; l'obelisco che oggi è a S. Giovanni in Laterano (il più grande di tutti gli obelischi mai costruiti, di 32 m di altezza e del peso di 340 tonnellate) fu portato con una nave appositamente costruita e mossa

da trecento remi, che risalì il fiume e lo sbarcò al *Vicus Alexandri*, presso S. Paolo.

Il poeta Marziale ci ha lasciato una felice immagine del traffico fluviale all'altezza di Ponte Milvio, scandito dai barconi trainati in alaggio controcorrente e dal correre delle veloci barche da diporto; Plinio il Giovane ce lo descrive nel suo medio corso, simile a una grande strada percorsa in continuazione da navi, che ogni prodotto portavano a Roma.

Anche l'Aniene era naturalmente navigabile e lungo le sue acque venivano trasportati a Roma i materiali delle cave di tufo e travertino, che non a caso furono aperte nelle colline lungo tutte le sue sponde. Ma non solo l'Aniene: per gli antichi ogni fiumiciattolo minore, ogni fosso era adattato al traffico, magari anche solo con semplici piroghe. Il fosso di Grotta Oscura, all'altezza della via Flaminia, data la povertà della sua portata, era stato attrezzato per il trasporto dei blocchi delle cave esistenti nell'entroterra (ne abbiamo accennato), mediante dighe di sbarramento che man mano raccoglievano le sue acque e le riversavano nel bacino successivo, permettendo il percorso ai natanti. Il fosso dell'Osa, all'altezza di Gabii, era stato potenziato delle sue acque convogliandovi in galleria acque di fossi vicini. Potrebbe apparire incredibile, ai nostri tempi, che le vecchie marrane fossero "navigabili", ma giova per questo ricordare, ad esempio, come il fosso di Centocelle, oggi quasi scomparso e ridotto a fogna sotto via P. Togliatti in quel quartiere della periferia romana, era così ricco di acque che viene ricordato all'inizio dell'Ottocento come pericoloso da attraversarsi anche a cavallo. Ancora Plinio, del resto, ricorda proprio l'uso, per i rivi minori scarseggianti di acque, di creare dighe sul percorso, dove l'acqua veniva accumulata e poi lasciata al corso inferiore in giorni stabiliti, per permettere ai contadini il trasporto dei loro prodotti al mercato urbano.

7.2.5 Roma tardo repubblicana e imperiale e il suo rapporto con il territorio.

Siamo abituati a considerare la forma di Roma antica, come chiusa nella cerchia delle sue mura: le fortificazioni appaiono come un limite tangibile dell'abitato, oltre la quale è la campagna alla quale la città si contrappone, in un'immagine ben circoscritta che ne facilita la comprensione e che ci viene anche da quasi tutte le immagini della città dei secoli scorsi, nelle quali viene raffigurata così chiusa e con il deserto all'intorno. E' un concetto che generalmente abbiamo di tutte le città storiche, anche di età moderna, chiuse nelle proprie mura ed oltre le quali la regione è solo campagna più o meno coltivata. Ma Roma antica, nei secoli più fulgidi della sua storia, da Cesare al tardo impero, non ebbe tale delimitazione; e così non le ebbero le cittadine all'intorno, dopo che con la pace universale andarono in disuso le più antiche fortificazioni repubblicane. Le Mura Aureliane si inserirono brutalmente, per necessità di difesa ed al tempo del declino della potenza romana, nel cuore di un tessuto urbano ancora vivo e pieno di dinamismo, per proteggere la parte centrale e più importante della città.

Dalla metà del I secolo a.C. alla fine del III secolo, per più di trecento anni Roma non ha avuto mura, ma si è espansa liberamente fuori dalle vecchie difese repubblicane, travalicandole, inglobandole per altri usi, distruggendole per acquistare spazio e mobilità, allargando l'abitato al territorio circostante senza

limiti tattili. Roma fu in questo una città moderna nel senso del termine, con un hinterland vastissimo, densamente popolato e fortemente urbanizzato. E' ben noto come gli antichi considerassero suburbio di Roma i Colli Tiburtini e Prenestini, i Colli Albani fino a Velletri, le colline veienti, non solo Ostia e Porto, ma Anzio e Civitavecchia (*Centumcellae*).

L'area propriamente urbana si allargava tentacolare dal centro dell'abitato, seguendo le vie che da essa si dipartivano a raggiera, fino a 5-7 km da quello, prima di cominciare a cedere spazio alla campagna. Ma anche dove quest'ultima, man mano più lontano, si ampliava, la presenza della città si sentiva massiccia per l'addensarsi continuo dei concentramenti edilizi e dei villaggi, della case e delle ville, dei blocchi edilizi delle dimore più ricche, il correre e il confluire della potente maglia delle strade lastricate e delle linee serpeggianti degli acquedotti monumentali.

Roma antica si documenta con un dinamismo metropolitano ed una struttura ben più vasta dell'abitato pur grande nel quale fu costretta a chiudersi nella tarda antichità. Le Mura di Aureliano vennero solo a separare la parte centrale della città da quella periferica: fu solo allora che l'*Urbs*, il settore qualitativamente più valido dell'abitato, quello circa formato dalle XIV Regioni augustee e delimitato dalla linea del pomerio e dalla linea daziaria, fu tangibilmente separato dalla regione contermina: un territorio che, comunque, anche dopo la costruzione delle mura continuò ad essere egualmente assai vivace nella sua edilizia e densamente insediato. Andrà declinando di poi, nei secoli seguenti, fino a restare deserto solo dopo la guerra gotica, nel VI secolo, e così lo conosceremo nei secoli del medioevo e in età moderna.

Per comprendere la densa ed esuberante edilizia che anticamente ha occupato il territorio attorno alla città, basta già considerare una delle più attente e antiche piante di Roma, quella redatta da Leonardo Bufalini, che mostra ancora alla metà del Cinquecento fuori le mura un'infinità incredibile di rovine, che lo sviluppo degli orti suburbani nei secoli successivi verrà a cancellare. In effetti, come già ben riconobbero in passato i grandi topografi della Campagna Romana, Pietro Rosa, Rodolfo Lanciani, Thomas Ashby, Giuseppe Lugli, non vi era luogo nell'agro nel quale al loro tempo non si affondasse la zappa o si conducesse l'aratro dal quale non fuoriusciva materiale edilizio antico; così come ancor oggi non vi è luogo attorno a Roma ove non si scavi per fare una fondazione dal quale non si scoprono resti di costruzioni. Le Carte archeologiche redatte negli ultimissimi decenni nel territorio attorno alla città, in particolare dei programmi della *Forma Italiae* e del *Latium Vetus*, specie a nord est, a oriente e a sud della città, sono state determinanti a comprendere la configurazione urbanistica e socio economica avuta dalla città nel suo organismo completo di vita, nel ruolo dei rapporti con la regione e le cittadine circostanti.

E' naturale che la presenza di una grande città si sia imposta anche nel territorio contermina con una forte urbanizzazione. Ma nel caso di Roma antica, nell'eccezionalità del fenomeno, anche quanto la sua espansione edilizia abbia travalicato per la regione all'intorno è un fatto straordinario: come è stata grande questa città come *Urbs*, così lo è stata nell'incredibile ricchezza edilizia che si risolveva per amplissimo raggio nel territorio all'intorno, configurandole il ruolo

di una vera città-regione nel senso più moderno del termine, legata ad alti potenziali di densità sociale e di sviluppo tecnologico: il suo contesto spaziale ed economico superava i singoli insediamenti sparsi e raggiungeva le stesse cittadine all'intorno, creando un hinterland partecipe dello stesso processo di sviluppo, determinato e determinante a un tempo.

Roma si presentava come una città aperta, dove l'abitato si allargava sconfinato, stemperandosi man mano nel territorio, senza limiti tattili. Un territorio così popolato fa comprendere come le zone residenziali non dovessero coincidere necessariamente con il centro cittadino: i quartieri di abitazione che si affastellavano in questo, quasi ridotti ai ritagli lasciati liberi dagli edifici monumentali e dai parchi pubblici e privati, dovevano trovar sfogo nella regione contermina. Al passivo rapporto di sudditanza gravitazionale della campagna sulla città, prese corpo in età imperiale un tale allargamento della maglia cittadina, da portare alla piena urbanizzazione della campagna stessa, con un rapporto di pesi che trovava nel centro solo la sua condensazione quantitativa.

Al di là del centro monumentale, l'abitato si allargava dapprima inframmezzandosi alle diverse attività commerciali, alle vaste aree di rimessaggio, ai parchi delle ville periferiche più ricche, superava le vastissime aree cimiteriali, le fabbriche e i diversi impianti industriali, prendendo corpo con ampi quartieri suburbicari, pur essi ricchi fra le case di negozi, di posti di ristoro, di alberghi, di impianti termali, di rimesse, di stallaggi. Seguivano altri quartieri periferici, altre borgate, gruppi o allineamenti più o meno densi di edifici, con una distribuzione intensissima, per tutta la campagna, di singole ville e casali.

Le strade si allungavano a raggiera dal centro, costituendo il supporto di questo sistema radiale: chi percorreva i rettifili di queste grandi strade, tra l'andirivieni del traffico carraio sulla sede selciata e quella pedonale sui marciapiedi, alternava la continua visione sui lati delle case e delle ville affacciate quasi una dopo l'altra sulla strada stessa, dei sepolcri che a quelle si inframmezzavano, dei villaggi fittamente popolati. Villaggi e maggiori aggregati si disponevano, lungo le vie di maggiore traffico, al susseguirsi di ogni minimo poggio, quasi saldandosi tra di loro e costituendo ai lati della strada stessa quasi una quinta continua edilizia lunga chilometri e chilometri.

Convergenza le strade sul centro urbano, la stessa edilizia andava man mano estendendosi in profondità dalla fronte della strada, tendendo sempre più a saldarsi con quella delle strade contigue convergenti: era questo lo spazio dei *continentia tecta*, cioè ancora dell'abitato continuo, che andava ben al di là delle mura tracciate da Aureliano. Viceversa, allontanandosi dal centro cittadino, quando gli spazi lasciati liberi dall'edilizia permettevano di vedere le aree al di dietro, queste mostravano un territorio che tendeva sì ad aprirsi man mano alla campagna, ma ad una campagna sempre fortemente urbanizzata da altre case, altre ville, altre strade, e la campagna stessa tutta regolarizzata e spianata a fossi e terrazzi per colture intensive e altamente specializzate.

La continuità dell'abitato allargato al territorio circostante, le masse edilizie ed i nuclei abitativi sparsi, le grandi ville residenziali, la quantità delle singole dimore rustiche, fanno comprendere come la regione fosse tanto fittamente popolata, oltre che qualitativamente ben edificata.

L'immensa maglia del territorio urbanizzato non fu infatti il risultato di un gigantismo informe: i villaggi hanno luoghi di culto propri, fogne, cisterne, acquedotti collettivi, impianti termali, alberghi, luoghi di ristoro, ed i maggiori erano organizzati con magistrature locali, banche, posti di polizia. Ricche ville vi si inserivano spesso con un ruolo configurante. Sono innumeri le opere d'arte e il materiale architettonico di pregio riscontrati ovunque nel territorio romano. La generale buona edilizia documentata anche nelle costruzioni più modeste, mostra decoro e pretesa.

I quattordici grandi acquedotti che rifornivano la città imperiale (13 mc d'acqua al secondo!), non correvano nella campagna deserta, come li si vedeva nella loro rovina nei secoli scorsi, ma attraversavano un territorio straordinariamente ben abitato, che essi stessi servivano anche per la miglior qualità della vita del contado, come si rileva dalle tantissime diramazioni documentate sui loro percorsi e dalla forte sperequazione che si registrava tra il quantitativo d'acqua captato alle sorgenti e quello che veniva ricontrattato ai castelli d'arrivo in città.

Le strade assolvevano parimenti compiti di alta tecnologia, con la capacità di portata ottenuta dalla perfezione dei lastricati e l'ampiezza dei tracciati: 4,1-4,3 m di larghezza per la sede carrabile lastricata e 3 e 3 m per parte ai marciapiedi, riscontrabili anche nelle vie secondarie. Le strade principali, a conduzione radiale e attrezzate allo scorrimento veloce mediante la realizzazione di grandi rettifili, e le trasversali di grande comunicazione, giungevano ad integrare così intimamente il tessuto territoriale da configurarsi esse stesse a primo supporto di tutta l'urbanizzazione. La via Appia conduceva un unico rettifilo di 90 chilometri da Roma a Terracina, la via Latina un altro unico rettifilo di 16 chilometri fino a Grottaferrata, tanto per citare i più spettacolari. Abbiamo anche l'esempio di tangenziali: ad esempio a Settecamini la via Tiburtina, avendo avuto il suo percorso intasato dalla troppa edilizia che si era sviluppata ai suoi margini, fu ritracciata con un'alternativa che evitava di passare tra il costruito. Queste strade erano in grado di ampliare le relazioni senza estraniarsene, mantenendo flussi secondari e capillari che dovevano rendere agevole gli spostamenti tra zone anche distanti territorialmente e permettere la gravitazione sulla città di enormi masse di popolazione.

Soprattutto la grande maglia realizzata dalle strade e dagli acquedotti, ancora tanto tangibile nel territorio attuale, mostra meglio di qualsiasi altra cosa come lo sviluppo suburbano di Roma non fu congestione, degradazione di aree, ma piena risposta alle esigenze dei suoi abitanti.

La quantità dei fabbricati fu tale nel suburbio romano, e la viabilità estesa al territorio così capillare, da far intendere, in definitiva, come Roma antica dovesse risolversi ininterrottamente nella regione circostante, giungendo a saldarsi persino con l'espansione edilizia delle cittadine all'intorno: *Fidenae*, *Nomentun*, Tivoli, Palestrina, Tuscolo, Albano e Velletri, Anzio, *Ostia* e Porto.

La città stessa poi, nel suo complesso più completo, di organicità e di vita, ha avuto un respiro infinitamente più ampio. Come capitale di un impero che il mondo non aveva mai visto d'eguali e centro di questo, aveva le testate del suo spazio metropolitano, oltre che sui porti alle foci del Tevere, sugli scali trasmarini di *Centumcellae* (Civitavecchia) a nord, per i traffici con la Gallia e con la

Spagna, e di *Puteoli* (Pozzuoli) a sud, per i traffici con l’Africa e con l’oriente.; la raggiera delle sue grandi strade, concepite con il criterio delle attuali autostrade create per allacciare con percorsi diretti traguardi sulle lunghe distanze, puntavano quanto più rapidamente possibile alle più lontane mete continentali.

In età imperiale si dovette assistere ad un mutamento sostanziale dei rapporti tra città e campagna, ad un vero sconvolgimento del paesaggio tradizionale e al costituirsi nel territorio di una nuova scala di valori per i tipi di insediamento e per le loro interrelazioni. Roma, come città-regione, ha richiamato una dimensione geografica, sociale politico amministrativa i cui limiti fisici non coincidevano necessariamente con quelli di una dimensione di intervento urbanistico ed architettonico, ma politico-economico in continua pulsazione spaziale.

7.2.6 La villa

Il concetto di villa, nel mondo romano, è certo molto diverso dal nostro. Per villa noi intendiamo una costruzione da diporto, il sito di villeggiatura o di svago, dove stare in pace nel tempo libero, per trovarsi lontano dal trambusto cittadino e più a contatto con la natura; per la villa investiamo il sur plus delle nostre possibilità economiche.

Non era così per gli antichi che concepivano la villa come la casa rurale, il luogo normale della propria dimora e il centro del fondo agricolo dal quale dipendeva quasi unicamente la loro economia; da essa partivano per andare in città, per adempiere i propri doveri civici e ai compiti altrimenti necessari. Anche quando le ville divennero, a partire dall’ultima età repubblicana, palazzi immensi e sontuosi, un loro settore restava destinato al servizio di azienda agricola per il mantenimento o come investimento della famiglia del proprietario.

Apprendiamo e possiamo valutare dai trattati di agraria di Catone, Varrone e Columella, quali fossero i criteri ispiratori del buon romano, che investiva nel patrimonio della terra, e quale sia stata l’evoluzione della villa dal III secolo a.C. al I d.C., dalla più semplice dimora a carattere familiare alla grande imprenditoria fondiaria: chi voleva costruirsi una villa, sceglieva preferibilmente un sito collinare, ben ventilato e salubre, esposto al sole di mezzogiorno o al tramonto, fornito di una buona sorgente, con boschi alle spalle, e terreni atti alle coltivazioni che intendevano impiantare: nell’ordine dell’importanza economica, la vigna, l’orto, l’oliveto, il prato da foraggio, il campo di cereali, la selva cedua, salici e canneti, la selva da ghianda. Era indispensabile la non lontananza dalla città e la vicinanza di una buona strada o di un fiume navigabile, da dove il proprietario del fondo poteva portare con facilità e per tempo i prodotti al mercato urbano.

Ma la villa, da semplice casa colonica, cominciò a trasformarsi radicalmente già nel II secolo a.C., dopo la Seconda guerra punica, quando Roma si trovò quasi improvvisamente ad essere signora di tutte le genti del Mediterraneo e ingenti ricchezze, costumi, modelli diversi penetravano nella società. Si cominciò allora ad abbellire la parte residenziale della villa, che venne ad assumere una funzione di decoro e di comodità “urbana”, mentre l’altra parte, con il fattore e la servitù, manteneva l’aspetto rustico, funzionale all’attività del fondo. La villa assunse allora il carattere di *domus* urbana, con atrio e peristilio, man mano poi

arricchendosi con stanze di lusso, da diporto, belvederi, rilevandosi su terrazzi che permettessero di spaziare la visuale sui propri fondi e il passaggio all'intorno.

Ma soprattutto a partire dal tempo di Silla, cioè all'inizio del I secolo a.C., quando con le grandi conquiste orientali prese decisamente corpo la smodata ricchezza della classe politica, cominciò la costruzione di ville colossali, che imprimevano la loro forma nel paesaggio, innalzandosi su colossali terrazzamenti artificiali, spianando a loro uso colline e montagne. Su questi terrazzi si innalzavano sempre più spesso vasti e sontuosi palazzi, con archi trionfali agli ingressi, atrii monumentali, aule colossali da soggiorno e da intrattenimento, basiliche, biblioteche, portici e criptoportici, terrazzi panoramici, gallerie d'arte, ninfei, terme, piscine. Gli edifici s'innalzavano a più piani, in concorrenza (si diceva) con il cielo e vasti tanto da sembrare città, circondati da altri edifici e padiglioni da diporto, vastissime cisterne, monumentali acquedotti, templi, parchi, circhi ed ippodromi, mausolei di famiglia.

Già nel II secolo a.C. abbiamo edifici che nelle campagne potevano raggiungere i 5-7 piani: nel 124 a.C. è ricordata la forte multa inflitta a M. Emilio Porcina, che sul litorale di Alsium, nel ceretano, aveva costruito una villa che superava in altezza le norme edilizie.

Le ville di Lucullo, di Pompeo, di Sallustio, di Cicerone sul finire della repubblica, di Augusto, di Nerone, di Domiziano, di Plinio, di Adriano, di Erode Attico in età imperiale, in generale le grandi ville scaglionate attorno a Roma, sui Colli Tiburtini ed Albani e sul mare, offrono un'ampia casistica, assai nota dalle fonti letterarie e dai resti monumentali. I ruderi delle ville dei Quintili sull'Appia, dei Settebassi sulla Latina, dei Gordiani sulla Prenestina sono così vasti, che nei secoli scorsi li si credeva rovine di città. Queste ville e altre, come quella di S. Stefano a Bracciano, raggiungono con le loro stupende aule finestrate i 15-25 m di altezza.

Possiamo ricordare, in queste ville, la presenza di teatri od *odea* come, oltre che a Villa Adriana nella quale ce li aspetteremmo, in quelle dette di Bruto a Tivoli, dei Quintili a Monteporzio, di Domiziano a Castel Gandolfo, in quella detta di Pompeo ad Albano. Abbiamo veri anfiteatri nelle ville di Tor Fiscale sulla via Latina, dei Quintili sull'Appia, al Tondo di Zagarolo, in quella di S. Stefano sotto Tivoli; e stadi ed ippodromi, oltre che sempre a Villa Adriana, in quella di Sallustio sulla Salaria, di Massenzio sull'Appia, dei Settebassi sulla via Latina e in quella dei Quintili sull'Appia. Vi svettavano torri panoramiche o astronomiche alte come quella di Rocca Bruna a Villa Adriana, nella villa di S. Nicola a Palo, in quella di Plinio a Laurento, in quella della Cecchignola sulla via Ardatina. Vi sono ville con stupefacenti acquedotti monumentali, condotti anche per chilometri su arcuazioni continue a loro uso privato, come nelle ville di S. Maura sulla via Casilina, di Vernicino sulla via Tuscolana, dei Settebassi e dei Centroni sulla via Latina, in quella di Erode Attico e dei Quintili sulla via Appia.

Quando Strabone ricorda città che erano state gloriose in età arcaica attorno a Roma e che in età tardo repubblicana o augustea erano ridotte a ville private, vengono in mente gli abitati di *Antemnae* sulla Salaria, di *Collatia* sulla via Collatina, di *Alsyum* e *Pyrgi* in territorio ceretano, al cui posto erano sorte ville così grandi per dimensioni, da aver obliterato lo spazio dei vetusti abitati.

In effetti se noi pensiamo che alcune città pur ancora famosissime e piene di rigoglio edilizio, come Tivoli e Tuscolo, in età imperiale sviluppavano circa solo 20 ettari, possiamo valutare come certe ville potessero superarle per dimensioni: Villa Adriana ne occupa 56; e se volessimo obiettare che Villa Adriana era Villa Adriana, possiamo aggiungere che la villa dei Quintili e quella di Settebassi si estendevano su almeno 16 ettari, sempre solo per la parte residenziale edificata.

In effetti già a partire dalla metà del II secolo a.C. riconosciamo, in concorrenza con la costruzione dei grandi templi sugli spettacolari terrazzamenti in opera poligonale o in opera cementizia, quella non meno stupefacente delle dimore private: il tempio di Ercole a Tivoli, tra i più grandiosi santuari del mondo antico per dimensioni, aveva una superficie di 25.200 mq, mentre la villa di Quintilio Varo, circa coeva e dirimpetto, sull'altro lato dell'Aniene, ne aveva 36.000.

Tra il II e il I secolo a.C. queste grandi ville si dotano comunemente di colossali terrazzamenti artificiali, che le innalzano e scaglionano nel paesaggio con le loro masse cementizie quadrangolari, sovrapposte anche a più piani: masse murarie di eccezionale spessore, con camerati voltati atti alla funzione di criptoportici o di cisterne. Basta pensare a tutti i blocchi edilizi arrampicati sulla quinta dei monti Tiburtini e affacciati sul paesaggio della campagna di Roma, come le ville di Vitriano (110x100 m), di colle Nocello (tre ville di 100x100 m di lato), delle Piagge (80x130 m), di Cassio (200x100 m), dei Pisoni (450x300 m a tre corpi sovrapposti).

Dello stesso genere, sui Colli Albani, Tuscolani soprattutto, sono a centinaia le ville, i cui terrazzamenti hanno comunemente le dimensioni di 60-100x100-150 m di lato, ma sono a decine quelle ancora più grandi, che giungono anche a 200x200-350 m di lato: mi limito a ricordare quelle di Morena, dei Centroni, di Opimiano, del Bischero, della Ruffinella, di Mondragone, quella di Pompeo ad Albano, quella degli Antonini a Gennazzano. La cittadina di Frascati è sorta occupando uno solo dei diversi terrazzamenti della villa, di 170x160 m, entro la quale si è mantenuto fin quasi ai nostri giorni l'abitato, mentre la fabbrica antica sviluppava sette terrazzi su complessivamente 600x300 m. Quella dei Centroni presenta ancora una base di 16.000 mq, alta ben 20 m solo nei muraglioni laterali. I terrazzamenti della villa dell'Inviolata, sulla via di Montecelio, vengono addirittura a porsi a cavallo di una valle, nella quale il fosso, che ne avrebbe disturbato l'unità, è stato incanalato in una galleria in opera quadrata. L'assembramento di queste ville, specie sui Colli è stata tale, che a Finocchio sulla via Casilina, ai piedi dei Colli Albani, si riteneva in passato che vi fosse una città. Abbiamo sopra accennato come Tivoli e Tuscolo, pur annoverate tra le più importanti città dell'Italia antica, avevano assai modeste dimensioni, di solo circa 20 ettari: esse infatti sviluppavano nel loro contesto urbano solo una piccola porzione per il settore abitativo, mentre gli spazi erano prevalentemente destinati ad accogliere gli edifici di decoro pubblico, monumentali e funzionali all'efficiente amministrazione di un contado popolatissimo, estremamente ricco di ville e casali.

Anche la vicina Sabina ha partecipato a questo coinvolgimento edilizio, e ricordo le notevoli ville di di Arcinazzo, di Palombara e di Montorio. Non da meno è il versante collinare sulla destra del Tevere e cito ancora, come promemoria

esemplificativo di quelle più spettacolari, la villa dei Volussii sulla via Tiberina, quella di Livia a Prima Porta, di Lucio Vero sulla Cassia, dell'Acqua Claudia e di S. Stefano verso Anguillara. Anche tutto il versante tirrenico è un pullulare di ville grandiose, che giustificano l'indignazione di Seneca, quando lamenta come si sia costruito sui fiumi, sui laghi, fin dentro al mare, sulle vette dei monti. Sul litorale, scendendo da nord, menziono le ville di Torre Marangone sotto Civitavecchia e delle Grottaacce a S. Marinella, con porto privato; quella di Torre Flavia e del Castello Odescalchi a Ladispoli, di S. Nicola, di Palidoro, di Tor Paterno. Quasi tutte queste ville appaiono dotate di peschiere, per l'allevamento intensivo e selezionato del pesce: tra le più spettacolari è la villa di Torre Astura, costruita su di uno scoglio al di sopra di immense vasche artificiali per tali allevamenti, collegata alla terraferma con un lungo ponte trasversale al mare e dotata di un grande porto, le cui dighe erano state gettate in acque profonde.

La massa quadrangolare di tutti questi edifici è partecipe del rigorismo geometrico nel quale il mondo romano, soprattutto di età tardo repubblicana, suddivideva lo spazio naturale, imponendo un disegno razionale anche a costo di notevoli spese e sacrifici. Il nostro concetto di natura è molto diverso dall'antico, che generalmente non percepisce quella nei valori della sua spontaneità: la natura è sentita come matrigna, prevaricante le esigenze dell'uomo, ragioni per le quali va domata e piegata. Il paesaggio è quello creato dall'attività umana, che nel mondo romano imprime, come un suo impegno di civiltà, un ordine, una forma disciplinata, una pianificazione logica, un rigore intellettuale congruente e funzionale, attraverso il quale la natura selvaggia e le sue avversità sono superate o comunque inserite nel quadro di un regime che poco lascia al caso. Gli stessi intendimenti cogliamo nell'ordine impresso alla vastità delle pianure con il reticolo delle divisioni agrarie e con il taglio netto delle strade poderali in rettilineo.

Fin'ora si è parlato di grandi ville a blocco edilizio unico, assiale, simmetrico, accentrato, ma vale ricordare come già dall'ultima fase repubblicana si andarono diffondendo ville che si allargano a blocchi edilizi diversificati, più partecipi dell'inserimento ambientale e che precedono di gran lunga il modello comunemente noto, Villa Adriana.

Essa tuttavia, pur articolandosi, resta compatta: assai diversa, ad esempio, dalla coeva villa del Triopio di Erode Attico sull'Appia, nella quale la parte residenziale si separava da altri padiglioni, templi, ninfei compresi nell'area e che inframmezzavano prati, boschi e frutteti, coltivi, rivi e laghetti.

Ma un vero straordinario innovatore nel campo della planimetria delle ville è stato Nerone, che al di là della sua stupefacente Domus Aurea in Roma (una vera villa da diporto inserita nel contesto della città), innalzò quella di Anzio sul mare, articolata in padiglioni convergenti sul grande nucleo centrale, che sviluppava da solo 500 m sulla fronte marina, dove si evidenziava alto sulla scogliera a molti piani, con una grande esedra di 300 m di corda.

La genialità dell'impresa neroniana si evince nella spettacolarità della villa di Subiaco, che già riempì di ammirazione gli antichi per il segno magniloquente impresso dalla volontà dell'uomo nel mezzo di un paesaggio di forre montane quanto mai selvagge ed ostili: l'inserimento tra queste di tre laghi artificiali, costruiti sbarrando il fiume con tre dighe sovrapposte (la centrale alta 50 m!),

sulle quali fu costruita la villa, a blocchi edilizi scaglionati e differenziati su ampie distanze, ciascuno sospeso tra monti, acqua e cielo.

Lo stesso Domiziano avrà come modello Nerone nella sua villa albana, con la parte residenziale accentrata a Castelgandolfo, mai i cui criptoportici, ninfei, padiglioni, terme separate, banchine portuali, si estendevano dall'attuale paese di Albano alle rive del lago.

Ma, al di là di queste ville così particolarmente fastose, che assumevano anche un ruolo politico e di rappresentanza nel governo dell'Impero, la gran parte delle ville sparse nel territorio avevano pretese più modeste e molte rispondevano all'uso del casale agricolo: ville e casali, comunque, intesi ad avere un'imprenditoria economica, facilitata questa proprio dal far parte dell'orbita della grande città. Roma, calcolata comunemente a 1.200.000 abitanti solo considerando gli uomini liberi, aveva bisogno di rifornimenti alimentari in proporzione e che per l'importanza venivano gestiti in massima parte direttamente dalla casa imperiale. Ma se ad esempio il grano era garantito soprattutto dall'Egitto, dall'Africa e dalla Sicilia e poteva più facilmente conservarsi in deposito, e se per la carne si potevano portare direttamente in città e al mattatoio urbano gli animali vivi, se esistevano altri prodotti alimentari che potevano essere trattati per la conservazione (insaccati, pesce salato, olive ecc.), per l'approvvigionamento urbano grossi problemi presentavano i prodotti ortofrutticoli, non meno importanti per l'alimentazione. Tali prodotti agricoli dovevano essere ottenuti non lontano dal luogo di mercato, al massimo 30-50 chilometri, in modo da giungere con trasporto in genere notturno, ancora freschi alla vendita urbana: da qui l'importanza dell'attività ortofrutticola nel territorio attorno alla città, il forte valore dei terreni e delle proprietà edilizie imprenditoriali, intese a una produzione quanto mai intensiva, selezionata e all'uopo specializzata. Negli ultimi anni si sono condotti a questo scopo scavi archeologici di grande interesse attorno a Roma, per il riconoscimento sul terreno delle divisioni agrarie, delle semplici stradette infrapoderali o campestri, dei fossi e dei semplici canaletti di irrigazione, delle trincèe o buche di semina ortofrutticola. Ne sono stati scavati sulla via delle Vigne Nuove e sulla via Prenestina, tra la Laurentina e l'Ostiense; se ne riconoscono ancora canali e argini nella piana tiberina, per la difesa dalle piene del fiume.

Certo sono riconoscimenti assai ardui e che spesso restano poco visibili dal punto di vista monumentale; restano tuttavia, al contrario ancora di effetto, complessi sistemi di captazione e imbrigliamento delle acque a fini agricoli: non solo grandi cisterne, per altro numerosissime per le quali ci limitiamo a ricordare quelle alla Caffarella, ad Acilia, attorno a Marcellina; ma dighe di sbarramento per creare invasi lungo i fossi, a volte spettacolari, come a Ponte Terra presso S. Vittorino, alla Magliana nella piana tiberina, lungo la valle di Grotta Oscura e col Ponte Sodo nella zona veiente; soprattutto nel territorio ceretano, con Ponte Vivo, Ponte Coperto, Ponte Terra.

Abbiamo già accennato al sistema di bonifica agraria e di imbrigliamento delle acque, ottenuto mediante il drenaggio per cunicoli nel sottosuolo per l'impianto di coltivazioni altamente intensive e selezionate, che si riscontrano soprattutto a partire dal IV secolo a.C., in particolare nel territorio veiente e a sud dei Colli

Albani. Il sistema, già allora generalizzato, continua di poi e ne abbiamo altri esempi facilmente ancora riscontrabili nella valle di Campo Grande presso Crustumerium, sulla via Pedana presso Gabii, a ridosso di Acilia e in territorio lanuvino a monte di Aprilia. Anche la bonifica dei fondovalle acquitrinosi mediante canalizzazioni o degli stessi bacini lacustri, sui quali l'agricoltura si era già fortemente impegnata nel IV-III secolo a.C., è continuata intensivamente: sistemi meglio conosciuti troviamo nella bonifica di Vallelunga sulla via Tiberina, delle valli di Presciano, della Mandria, di Pane e Vino nel territorio di Lanuvio, o delle valli di Galeria, di Malagrotta, dell'Arrone verso Cerveteri, di Baccano sulla via Cassia. Un magnifico esempio di canalizzazione coperta in opera quadrata, per il trasporto a distanza dell'acqua a fini agricoli, è stata riconosciuta ancora sull'Arrone a monte della via Braccianense.

Nella bonifica dei bacini lacustri, dei quali pure si è parlato per l'età alto e medio repubblicana, è da osservare come alcuni, in genere i minori, venissero bonificati interamente per lo sfruttamento del ricco fondovalle, con lo scavo di cunicoli, come col laghetto di Marco Simone sulla via Palombarese, con Pantano Secco (l'antico Regillo) sotto Monte Porzio. Spesso, come era avvenuto con gli emissari di Albano e di Nemi, viene regolato con i cunicoli la quota idrica, interessando anche di lasciare il bacino a fini ittici: così ad esempio il lago di Castiglione a Gabii (il *lacus Gabinus*, che conserva anche banchinamenti) e di Giulianello verso Velletri.

Il disegno impresso dal mondo agricolo sul territorio resta più evidente poi in ambito montano, ove più che altrove può essere ancora ben visibile lo sforzo effettuato dagli antichi per la sua conquista agricola: restano conservati estesi e stupefacenti terrazzamenti agricoli sui declivi pedemontani, contenuti su colossali rozze muraglie in opera poligonale, nella vicina Sabina, a S. Angelo Romano, Marcellina, Palombara, Nerola. Di fronte a Palombara, le pendici di Monte Gennaro sono state terrazzate fino a 700 m di altezza, per una lunghezza di 3,5 km e una profondità di 700, con muri continui e paralleli nell'andamento delle isoipse, distanti tra di loro 37 m (un *actus*). Nella stessa Sabina, a Marcellina e sulle pendici di Monte Elci sopravvivono, con poderosi terrazzamenti poligonali, sistemi di imbrigliamento delle acque torrentizie, che proteggevano dai dilavamenti selvaggi le colture più in basso. Qui stesso e a S. Angelo Romano, sulle pendici di Monte S. Angelo in Arcese, anche presso Subiaco sono recinti in opera poligonale o in opera cementizia, che servivano alla raccolta del bestiame.

In connessione con la transumanza, si conservano interessanti impianti per la concia sul fosso dell'Osa, presso Gabii, presso Valmontone e soprattutto presso Ardea, questi su scala industriale.

Abbiamo accennato a come le grandi ville costiere avessero sviluppato su vasta scala l'allevamento del pesce, su grandi e complesse vasche che garantivano qualità e pregio del prodotto, da vendere sul mercato urbano.

L'attività fondiaria si riconosce anche in altre attività, come per l'estrazione dello zolfo alla Solforata sulla via Ardeatina, nella zona di Ardea stessa e soprattutto a Tor Caldara verso Anzio, dove meglio se ne riconoscono gli impianti.

Tardoantico-medioevo

L'età tardo antica, intendendo con questo il tempo che va dal IV a prima della metà del VI secolo, presenta una perfetta continuità dalle fasi precedenti, con un rigoglio strutturale ed edilizio, che si protrae fino al dramma della guerra greco-gotica.

Differenze le troviamo soprattutto dallo svilupparsi delle costruzioni legate al nuovo culto cristiano, con le grandi basiliche attorno a Roma quali S. Paolo fuori le mura, S. Callisto, S. Sebastiano, S. Urbano sulla via Appia, i SS. Marcellino e Pietro (col Mausoleo di S. Elena) sulla Labicana (Centocelle), ai Gordiani sulla via Prenestina, S. Lorenzo sulla via Tiburtina, S. Agnese sulla via Nomentana. Si sviluppano così basiliche e basilichette innumerevoli, coi loro cimiteri e spesso con le loro catacombe: sfruttato tutto il terreno di superficie, si scava nelle viscere della terra, dove la situazione geologica del terreno lo permette, nel desiderio di avere la propria sepoltura il più possibile vicino alla tomba del martire o dell'uomo più santo. Se sulla superficie del terreno oggi resta in genere assai poco, le catacombe si sono spesso tutelate con la loro obliterazione nei secoli seguenti, nascoste nel sottosuolo e, a esclusione di quelle di S. Sebastiano che sono state sempre visibili, riscoperte solo nei secoli moderni e spesso solo a partire dalla metà dell'Ottocento. A volte queste possono raggiungere notevoli estensioni e profondità, come, tra le meglio conservate e visitabili, quelle di S. Agnese sulla via Nomentana e quelle di Priscilla sulla via Salaria; nella loro eccezionalità si sviluppano, nella regione detta appunto *ad Catacumbas*, quelle di S. Callisto, Protostato e S. Sebastiano e altre all'intero che, raggiungendo quelle di Domitilla sull'Ardeatina, possono sviluppare estensioni che vanno da 1700 a 1800 m di diagonali massime e possono raggiungere anche 3-5 piani di profondità.

Ma riconosciamo pure basilichette e catacombe sulle vie a una certa distanza da Roma e anche presso i centri più o meno vicini, come sulla via Ardeatina nella chiesa della Nunziatella, sulla Nomentana quelle di S. Alessandro oltre il Grande Raccordo Anulare, sulla via Labicana in quelle di Zotico sotto Prataporci, sulla via Latina di *ad Decimum* prima di Grottaferrata e di *ad Bivium* poco oltre Ardena, sulla via Appia alla chiesa di S. Maria della Stella dopo Albano, sulla via Cassia al bivio della Braccianense, e diverse sulla via Flaminia fino alla chiesa di S. Teodora oltre Rignano.

Ma al di là di queste chiese e catacombe, da per tutto sorgono anche luoghi di culto grandi e piccoli per la devozione dei fedeli nelle campagne e tantopiù nelle città come Tivoli, Palestrina, Albano, Ariccia, Lanuvio e Velletri, Anzio, Ardea, *Portus*, *Caere*, *Centumcellae* (Civertavecchia), il cui rigoglio è soprattutto testimoniato dal numero delle chiese già documentate in questa fase e dall'essere o meno sede vescovile. Anche nel territorio queste chiese e chiesette sono innumeri e assai significative del buon popolamento, ancora, delle campagne: per alcuni esempi monumentali ricordo sul versante dei Colli per la via Appia Le Castella sotto Velletri; per la via Casilina quella di S. Maura al bivio di via di Torre Spaccata e di Giacinto a monte di Torre Iacova; per la via Prenestina a S. Agapito oltre Palestrina, per la via Tiburtina quelle di S. Cecilia a Pratolungo oltre Ponte Mammolo e di S. Sinfiorosa oltre Setteville; per la via Tiberina S. Andrea in Flumine presso Ponzano e, più accosto alla via Flaminia, S. Silvestro in cima al

Soratte. L'occupazione suburbana e rurale permane in questa fase, come vediamo anche dal perpetuarsi della vita negli agglomerati suburbicari e nelle tante ville: se le nuove costruzioni non sono molte, la solida edilizia dei secoli precedenti permette la continuità d'uso dei fabbricati, anche con limitati restauri, per quanto spesso si assiste all'impoverimento delle destinazioni. Le grandi ville imperiali mantengono il loro rigoglio, come vediamo nella villa dei Quintili sull'Appia, nella villa dei Sette Bassi sulla via Latina, nella stessa Villa Adriana.

Un segno evidente dei nuovi tempi è l'estendersi del latifondo imperiale, per altro già man mano incrementatosi nei secoli precedenti, e che da ora va cedendo le sue proprietà, anche ad opera dei privati, a quella ecclesiastica o monastica: ne è un significativo esempio il cambio d'uso della grande villa neroniana a Subiaco, che pur mantenuta nei secoli più fulgidi dell'impero, ora accoglie nei diversi padiglioni che la formavano, sparsi sui monti, i cenobi benedettini.

Il vero tracollo demografico ed economico della regione data dalla guerra greco-gotica, nei decenni precedenti la metà del VI secolo, che lascerà Roma e le città all'intorno estremamente provate, spopolate e anzi tanto decadute, da non aver quasi respiro di ripresa nei secoli seguenti. Troviamo ad esempio troncati da Totila nel 547 i ponti Salaria, Nomentano e Mammolo, e se il primo ebbe una magnifica ripresa ad opera di Narsete, gli altri due, già a due archi, rimasero con un solo arco superstite e il collegamento ripristinato con un semplice e rozzo restringimento delle sponde, che di poi ha portato a tanti alluvionamenti ad ogni piena dell'Aniene. Anche le strade, le magnifiche strade lastricate, non rinnovate o profondamente usurate, mostrano profondissimi i solchi carrai, colmati con rottami edilizi per permetterne la continuità d'uso, come ad esempio vediamo bene sulla via Tiburtina oltre Settecamini; o il loro voluto disselciamento in quanto questo era divenuto impraticabile, come vediamo nella via Portuense nella bassa piana tiberina; o al contrario, per lo stesso motivo del dissesto, il lastricato seppellito da riporti di breccia che ne permettessero il percorso, come vediamo per la via Latina ad Artena; o addirittura l'abbandono parziale per evitare i tratti ormai malmessi, per cui i tracciati antichi, già rettilinei, prenderanno man mano un percorso sempre più serpeggiante, ora a destra ora a sinistra di quello originario.

Possiamo notare ora il sorgere di fortificazioni, oltre che nuove nelle città, nelle campagne, con la trasformazione dei grandi mausolei in fortezze, come vediamo nel Mausoleo di Cecilia Metella, allora chiamato Tacanatricapita; e deve essere stato per tanti altri monumenti, le cui superfetazioni del pieno medioevo hanno certo nascosto le tracce precedenti. Una bella casa-torre di età bizantina si riconosce a Torre Spaccata, tra la via Tuscolana e la Casilina. Sono anche significativi dell'intenzione alla ripresa urbana di Roma i restauri incorsi nei grandi acquedotti, quali il Traiano, il Claudio e l'Alessandrino, ripristinati con un notevole impegno, anche nel restauro delle loro stupefacenti arcate, in età bizantina e poi mantenuti in efficienza ancora nel X-XII secolo, in funzione, questi ultimi due, della Basilica Lateranese allora sede del Pontefice.

In quest'epoca appaiono tuttavia scomparse città di antichissima tradizione, come *Bovillae* (oggi Frattocchie), *Fidenae* (Borgata Fidene) *Nomentum* (Casali di Mentana) e *Capena* (Civitucola presso l'attuale Capena), Veio; oppure ridotte a poveri nuclei, come *Lavinium* (Pratica di Mare); Ariccia e Ardea, contrattesi

nell'ambito dell'antica rocca, *Alsiu* e *Pyrgi* davanti a Caere e questa stessa, pure ridottasi all'antica acropoli; *Antemnae* (Forte Antenne), *Collatia* divenuta *Longitia* (Lunghezza) e *Gabii* testimoniata dalle rovine della chiesa di S. Primo, *Careiae* presso le rovine di Galeria sulla Braccianense. Davanti alla minaccia saracena, del tutto abbandonate appaiono le coste, tanto che *Ostia* e *Portus* non esistono più, *Caere* viene in primo tempo abbandonata per fondare più all'interno Ceri, che ne ripete il nome, e l'antica *Centumcellae* (Civitavecchia) viene pure lasciata e la popolazione trasferita a fondare una nuova città nell'entroterra della Tolfa, Leopoli, le cui rovine costituiscono oggi uno dei monumenti alto medievali più interessanti del Lazio.

Tentativi validi di ripresa delle campagne si hanno soprattutto nell'VIII secolo, con la creazione delle *domuscultae*, fondate in numero di 12 nel raggio di non oltre 25 chilometri da Roma, da papa Zaccaria e papa Adriano I. La più nota, in quanto è stata oggetto di accurati scavi, è quella di *Capracorum* nel territorio veiente: costituivano un esteso aggregato di fondi patrimoniali, ordinati entro una circoscrizione amministrativa gestita direttamente da funzionari ecclesiastici e raggruppati attorno a un centro abitato con chiesa, mulini, depositi, uffici e quanto richiedeva la vita spirituale, economica e sociale dell'intera popolazione compresa nei limiti della giurisdizione.

Ma la grande ripresa del territorio e delle cittadine attorno a Roma si ha a partire dal XII-XIII secolo, con il fenomeno dell'incastellamento e lo svilupparsi delle prime università cittadine. Va sottolineato come le città di Tivoli e di Velletri (oltre Roma) sono state le uniche della vasta area che stiamo studiando, a mantenere con fierezza la loro funzione di *civitates*, mentre tutti gli altri centri dipenderanno dalle baronie, dai poteri ecclesiastici e monastici: da qui ancor oggi l'orgoglio delle città di Velletri, che si contrappone alla regione dei "Castelli" baronali.

La pianura appare comunque riconquistata e le antiche vie risultano in efficienza per la quantità delle torri e dei castelli che le segnano ancora sul percorso e ne controllavano i transiti, spesso sorgendo sui ruderi dei mausolei e delle ville imperiali. E' questo il grande momento di Tuscolo che, a partire tra la fine del IX e l'inizio del X secolo venne a trasformarsi in un centro di signoria feudale tra i più forti del Lazio, raggiungendo il culmine della sua fortuna nei due secoli seguenti. Trovano nuovo sviluppo antichissime città o si definiscono centri del tutto nuovi, destinati nei secoli seguenti e ancor oggi a caratterizzare il territorio: Velletri, Ariccia, Albano, Marino, Rocca di Papa, Monte Porzio, Frascati, Colonna, Zagarolo, Galliciano, Tivoli, Palombara, Montecelio, Monte Sant'Angelo, Mentana, Monterotondo, Leprignano (oggi Capena), Rignano, Sant'Oreste al Soratte. Sorgono in questo tempo i castelli dei Savelli, poi dei Caetani al mausoleo di Cecilia Metella e sul ninfeo della villa dei Quintili sull'Appia, ancora i castelli dei Savelli a Castel Gandolfo e sotto Albano e di S. Gennaro sull'Appia verso Velletri, pure dei Savelli e poi degli Annibaldi; il Maschio Lariano sul monte Artemisio sopra Velletri; i castelli De Paolis sotto Marino; un altro Castel Savelli ancora sulla via Latina (divenuta Anagnina) prima di Grottaferrata e quello di Molaro ancora sulla via Latina sotto Tuscolo; di Mezza Selva sotto Rocca Priora; di Passerano e S. Vittorino; Castell'Arcione sulla Tiburtina, l'Orsino a Castel Madama; di Isola Farnese, Anguillara e Trevignano,

di Castel Campanile in agro ceretano e, più a nord, lungo l'Aurelia e sul mare, S. Severa sul sito dell'antica Pyrgi. Si incrementano i castra e le masse agricole, che testimoniano dell'impegno alla coltivazione della terra, quali al Torrione di Micara sotto Frascati, a Casale Brandi sotto Monte Porzio, alla massa Algisia presso l'Algido a S. Cesareo sulla Casilina, alle Muracce con la Massa Aliana presso S. Vittorino; a Gabii, Monterotondo; a Nazzano e Torrita; a Fiano, Riano, Castelnuovo di Porto, Morlupo, a Rignano, Magliano, Campagnano, destinati anche tutti questi ultimi a trasformarsi in cittadine nei secoli moderni; così Formello sulla Cassia, S. Maria di Galeria e Bracciano sull'antica Clodia, questa ora ridotta al ramo della Braccianense; a Castel di Guido e alla Bottaccia sull'Aurelia.

Altri toponimi sono rimasti al territorio, ad attestazione delle proprietà delle famiglie baronali: ad esempio Monte Crescenzo, Monte Massimo, Ponte Amato, Marcigliana presso Palestrina e sulla Salaria. Toponimi e ruderi segnano ancora tante antichissime proprietà ecclesiastiche o monastiche, con S. Angelo sotto Monte Crescenzo, all'Algido, sull'Arcese; S. Pietro e S. Giovanni a Palestrina, a Prataporci e in Campo Orazio verso Poli. Tra le abbazie va ricordata in particolare quella di S. Nilo a Grottaferrata, fondata nel 1004, protetta dai conti di Tuscolo e dai papi e cresciuta a grande ricchezza nel tempo.

Si contendono castelli, città e campagne, coi Savelli, i Caetani e gli Annibaldi già ricordati, i Massimo, i Frangipane, i Colonna, i Conti, i Borgia e gli Orsini, gli Anguillara e i Venturini, e tant'altri baroni e tenutari ecclesiastici e monastici, affidandosi ora al potere papale, ora a quello imperiale. Guerre a volte feroci portano alla distruzione di castelli e persino città: epica e foriera di nuove trasformazioni ed equilibri territoriali fu la distruzione di Tuscolo nel 1191 ad opera delle truppe comunali di Roma, questa volta in accordo con le papali e imperiali, e che non ebbe più a risorgere. Ancora nelle contese papali fu distrutta la città di Albano nel 1168 e quella di Palestrina nel 1293. Possiamo così ricordare tra i castelli la distruzione di quello di S. Gennaro sull'Appia ad opera dei Veliterni nel 1303 e quello di Capo di Bove, cioè di Cecilia Metella, nel 1312 ad opera delle truppe imperiali e da allora abbandonati.

La scomparsa di Tuscolo portò poco a poco al nascere della cittadina di Frascati sui ruderi di una grande villa romana, che prese il nome dalla povertà dei primi fabbricati coperti di frasche. Anche il nome di Frattocchie nasce in quest'epoca, dai capanni di frasche che si montavano sul sito dell'antica *Bovillae*, rimasto nell'uso della transumanza e del mercato stagionale del bestiame, che continuava a scorrere lungo la via Maremmana da Tivoli al mare. Un'altra rotta di transumanza rimasta e anzi incrementata dall'età antica era quella per Lariano, sul versante orientale dei Colli Albani, che portavano al mare o viceversa le greggi pure provenienti da Tivoli o Genazzano: i toponimi di S. Pastore presso Galliciano e attorno ai Colli Albani ricordano ancora queste rotte. Dalla Sabina raggiungevano poi la Tuscia e viceversa le transumanze che passavano il Tevere a Passo Corese per Fiano, ove esiste ancora il tratturo là dove era il traghetto; per queste greggi prendeva nome di Pecorareccio il paese di Magliano.

La pastorizia era favorita dalla lunga pratica dell'incolto e dall'essersi estese le paludi con il venir meno del mantenimento dei drenaggi praticati in età romana:

come soprattutto, vastissime, nelle zone costiere abbandonate, o lungo la piana tiberina, ma anche ad esempio a Pantano Borghese, sotto Corcolle, a Baccano e Sette Vene. Altri nomi che offrono un'idea dell'economia dei luoghi in quest'epoca sono quelli di Prataporci e di Monte Porzio (quest'ultimo ai nostri giorni nobilitato in quello di Monte Porzio Catone) e Scrofano (pur esso nobilitato ai nostri giorni in Sacrofano), che alludono all'allevamento dei suini, allora caratterizzante.

Come monumenti archeologici, testimoni di questa economia, ricordo una piccionaia rupestre nella periferia di Tuscolo e, soprattutto, i mulini: il complesso acquario di Squarciarelli, presso Grottaferrata, con il castello e il borgo alle sorgenti, tutti gli edifici manifatturieri sul percorso di quel fondovalle ne sono una delle più conservate testimonianze. Altre mulini medievali si conservano lungo i fossi percorsi dalla via Appia nel territorio veliterno e ricordiamo anche, in quanto studiati e anche oggetto di scavi appositi, quello di Montegelato verso Mazzano e quelli lungo la valla della Caffarella fuori porta S. Sebastiano a Roma. Un contesto di gallerie e chiuse per lo sfruttamento della forza motrice dell'acqua fu attuato anche nelle viscere di Tivoli, giovandosi del balzo delle cascate dell'Aniene, per l'uso di mulini e ferriere. La cosa fu anche affrontata a Subiaco ad opera dei monaci benedettini.

Una grande opera di ingegneria idraulica fu la costruzione della fossa dell'Acqua Mariana ad opera di papa Callisto II, nel 1122: un canale artificiale che prendeva l'acqua dalle sorgive scaturenti alle falde dei Colli di Grottaferrata e Marino e che raggiungeva Roma, allo scopo di alimentare i mulini e irrigare gli orti della Basilica Lateranense. Da Casal Morena, il fosso naturale fu immesso nell'antico canale sotterraneo dell'acquedotto Claudio, in modo da farlo sboccare sulla lunga dorsale collinare percorsa dagli antichi acquedotti che dalle Capannelle raggiungeva Porta Maggiore. Il rivo nasceva alle falde dei Colli da un *fundus Maranus*, dal quale derivò alla fossa artificiale il nome originario di Marana. In quanto il termine veniva a indicare questa fossa per eccellenza, lo stesso nome è passato poi a intendere "fosso" come termine comune e così furono chiamati tutti i fossi del circondario romano. La Marana fu distinta allora dal nome di S. Giovanni, in rapporto alla basilica destinataria delle sue acque, o marana Mariana in quanto connesso, con falsa etimologia, al nome di Maria. Il canale che ancora si percorre, solo intubato oggi nella periferia romana a partire da Porta Furba sulla via Tuscolana, si immetteva in Roma per la depressione di Porta Metronia. Il canale era controllato da torri sul percorso (la più spettacolare è Tor Fiscale) e garantito da un proprio tribunale amministrativo; questo spesso in contesa col Comune, che più volte cercò di impossessarsene per la sua importanza nell'economia di tutta la storia posteriore della città.

Ricordiamo infine che il Tevere in quest'epoca era ancora navigabile, non essendo venute meno tutte le opere antiche che lo avevano reso nella sua piena efficienza e che con responsabilità si cercava di mantenere. Il fiume era ancora navigabile fino a Orte, Otricoli e Perugia ed anche i suoi affluenti: l'Aniene fino a Ponte Lucano, il Nera fino alla confluenza del Velino e il Paglia, che era allora tributario del maggior fiume. Per comprenderne le potenzialità, ricordiamo in particolare il trasporto via fiume dei marmi necessari alla costruzione del Duomo di Orvieto, da Roma a quella città. Ancora nel 1468 Federico III, imperatore e re di Germania,

venendo a Roma lungo la via Flaminia con un seguito di 500 cavalieri, aveva lasciato la strada a Otricoli per imbarcarsi (con cavalieri, dame e paggi, bestie e carriaggi) e seguire il fiume fino all'approdo che fiancheggiava la Flaminia alla Valchetta, dove passa oggi il Raccordo Anulare, e dove gli vennero incontro per onorarlo le massime autorità cittadine ed ecclesiastiche.

Età moderna

Si presenta definito in quest'epoca il termine di Campagna Romana, con il quale si intendeva tutta la regione più o meno pianeggiante che si estendeva attorno a Roma dalla Tolfa all'Astura e perfino più a mezzogiorno. Comprende pertanto regioni che abbiamo visto, in età antica, assai distinte: il Lazio propriamente detto, l'Etruria meridionale (divenuta dal medioevo la Tuscia) e la bassa Sabina. In questa regioni continuano a esistere città di origine antica, come Albano, Ariccia, Lanuvio, Velletri, Palestrina, Tivoli; molte costituiscono i nuclei consistenti di piccole realtà urbane, che abbiamo visto sorti nel medioevo.

La ripresa del territorio nel XIV e XV secolo, successivamente continuata, porta al rinascere anche di città antiche abbandonate e ora "rifondate". E' il caso di Civitavecchia sul sito di *Centumcellae*, il cui superbo porto antico, creato del tutto artificialmente da Traiano, fu richiamato dai papi a tutte le sue capacità, impegnando nelle opere di restauro e potenziamento grandi ricchezze e la mente dei maggiori architetti del tempo: Bramante, Leonardo, Michelangelo, Sangallo il Giovane, poi Bernini, Carlo Fontana, Vanvitelli, facendone con orgoglio il primo porto dello Stato della Chiesa. Le coste furono rese sempre più sicure dalle minacce moresche con la costruzione delle torri che ancor oggi in gran parte rimangono a scandirne il litorale; per questa maggior sicurezza sorgono ora sulla costa i castelli di S. Severa, degli Odescalchi a Palo, quello di Ostia voluto da papa Giulio II e quello di Nettuno eretto da Alessandro VI Borgia.

Struttura di borgo fortificato conservano o sviluppano i principali centri abitati, non solo le città vere e proprie (oltre Roma) di Velletri e di Tivoli, ma anche Marino, Frascati, Rocca di Papa, Monte Porzio Catone, Montecompatri, Rocca Priora, Colonna, Zagarolo, Palestrina, Galliciano, Mentana, Cerveteri. Acquistano nuova pittoresca forma i castelli, quale quello abbaziale di Grottaferrata, il castello dei Colonna a Gennazzano, la Rocca Pia di Tivoli, quelli degli Orsini di Castel Madama e di Bracciano. Il territorio rimane punteggiato, come nel Medioevo, dalle strutture fortificate già poste a controllo delle vie di comunicazione e a protezione dei feudi delle grandi famiglie baronali, ma sono ora affiancate da casali che ne attestano la diversa destinazione, non più militare, ma quasi esclusivamente agricola. La regione rimaneva sempre frazionata in mille possessi feudali grandi e piccoli, ecclesiastici e monastici, anche comunali sulla concessione dei diversi poteri. Tutti questi avevano tuttavia cessato di condurre una vita autonoma, trovando assetto stabile nello Stato della Chiesa, la cui autorità era ormai incontrastata. La Carta di Eufrosino della Volpaia, del 1547, e quella del Cingolati, del 1692, sono documenti eccezionali per far comprendere questi valori del territorio a vasto raggio attorno alla città di Roma.

Sui colli nell'immediato suburbio della maggiore città, su quelli Tiburtini ed Albani vi risulta comunemente coltivata la vigna, spesso, come appare anche dai documenti dell'epoca, con vitigni selezionati per rarità e capacità produttiva; ad

essi si accompagnava soprattutto l'olivo e il frutteto. Sui rilievi dei versanti della Sabina e della Tuscia si estendevano soprattutto campi di grano e di foraggio.

Alla fine del Medioevo diverse grandi strade di comunicazione di età romana, non solo taglieggiate sul percorso dalle torri e dai castelli, ma ingombre dei selciati dissestati e della rovina degli antichi monumenti, coi ruderi ricovero di malfattori, vengono abbandonate: vi è uno sviluppo dapprima spontaneo di nuove, che vengono di poi man mano sistemate dalle autorità cittadine. Coi potenziamenti dei nuovi tracciati, a volte la viabilità presenta pertanto un nuovo assetto, come quello dell'Appia Nuova in sostituzione della vecchia da Porta S. Giovanni alle Frattocchie, della via Tuscolana in sostituzione della via Latina (Anagnina nel medioevo) sempre da quella porta a Frascati, della via Casilina da Torre Nova a Colferro in sostituzione della Prenestina e della Labicana. Anche la via Flaminia, oltre Ponte Milvio fino quasi a Prima Porta, abbandona il tracciato tiberino, impaludato, per affiancare le balze collinari. Affiancano le strade fontane, utili al ristoro dei viaggiatori, rinascimentali o barocche, non poche ancora conservate nel loro pregio, come quella di Vermicino sulla Tuscolana, delle Zinne sulla Prenestina, di Osteria Nova sulla Braccianense; edicole sacre come sulla Tuscolana al bivio di Grottaferata, o sull'Anagnina al bivio di Rocca di Papa; gli Epitaffi che danno vanto del rinnovamento delle strade, come sull'Appia alle Frattocchie, dopo Lanuvio e al Castello di S. Gennaro. Vanno ricordati ancora lungo le strade, oltre ai casali, le tante osterie ed alberghi per il ricovero dei viaggiatori, anche famose nei secoli scorsi e alcune al loro tempo pertinenti al servizio postale pubblico: Mezzocammino sulla via Ostense, l'Osteria di Malpasso e Castel di Decima sulla Laurentina (oggi Pontina); inoltre le Torri di Mezzania sull'Appia e la Tuscolana, Tor di Nona e S. Cesareo sulla Casilina, Settecamini e Tavernicole sulla Tiburtina, la Valchetta e Prima Porta, Malborghetto sulla Flaminia, Baccano sulla Cassia, Malagrotta, la Bottaccia, Castel di Guido e Palidoro sull'Aurelia.

In questo paesaggio, nel XVI secolo una sostanziale innovazione si determina con la costruzione delle ville di diletto. Celeberrime le ville tuscolane, il cui impulso fu dato da Paolo III Farnese che, sottraendo ai Colonna il possesso di Frascati, favorì la costruzione della Rufina, la prima di queste costruzioni, che di poi si incrementarono grandemente fino nel Seicento: villa Aldobrandini, Falconieri, Grazioli, Lancellotti, villa Mondragone e villa Muti per citare le principali. Non da meno appaiono le ville che sorgono attorno a Tivoli, quale famosissima villa d'Este, e ville anche sui più bassi rilievi intermedi, come il Triangolo Barberini a Palestrina, S. Pastore a Galliciano, villa Catena verso Poli, quella di Lunghezza e di Salone, il Barco alle Acque Albule. Queste ville si connettevano fittamente ai giardini e, estendendo i loro possessi alla terra all'intorno, presentavano orti, vigne, frutteti, oliveti, aree boschive, terreni seminativi e piccole riserve di caccia (i così detti barchi). Antiche e nuove famiglie nobiliari, come i Chigi, i Barberini, i Borghese, ultimi i Torlonia dal Settecento, detengono ancora il possesso della terra e condizionano le stesse comunità cittadine.

Vanno anche ricordate le grandi opere idrauliche allora condotte, prima fra tutte la costruzione del primo acquedotto moderno di Roma, l'acquedotto Felice voluto da papa Sisto V, che prendeva le acque dalle ricche sorgive scaturenti sotto Colonna, già appartenute all'acquedotto Alessandrino, ed i cui archi caratterizzano ancora le

vicinanze di Roma sul percorso dell'antico acquedotto Marcio. Altrimenti per Roma continuavano a funzionare, degli antichi acquedotti, il Vergine con le sue sorgive da Salone, e il Traiano dal lago di Bracciano, dopo alterne vicende rimesso in funzione da Paolo V e che da lui venne a prendere il nome. Tra altri importanti acquedotti, condotti o ripristinati ad uso delle cittadine del territorio, va ricordata l'Acqua Algidiosa per Frascati.

Assai rara nel contesto appare l'attività imprenditoriale, al di là di quella agricola e pastorale. Oltre ai mulini, ai quali si è già accennato, e le valche sparse nei contesti suburbani un poco da per tutto, vale soffermarsi sulle gallerie del sottosuolo di Tivoli, sfruttate dal Rinascimento, oltre che per mole e ferriere, anche per cartiere e lanifici. E' da ricordare ancora la cartiera di Subiaco, ricreata su scala industriale dai Barberini nel 1633, ripristinando con sagacia gallerie e chiuse romane e benedettine. Ricordiamo anche l'attività imprenditoriale iniziata da Marcantonio Colonna nel 1564 a Tor Caldara per l'estrazione dello zolfo, la cui attività mineraria è poi proseguita fino all'inizio dell'Ottocento.

Alla salubrità e al rigoglio delle aree collinari e interne faceva contrasto, tuttavia, tutta la regione compresa tra Roma e i Colli Albani e la pianura fino al mare, abbandonata alla pastorizia. Si era estesa qui, infatti, con l'affermarsi delle paludi, dell'incolto e della malaria, una vasta regressione economica ed igienica: un deserto incolto, tenuto a pascolo naturale, quasi senza confini e recinti di proprietà, sui quali vagavano le greggi o mandrie semiselvagge di vacche e di cavalli. In questi secoli Roma e le cittadine sui Colli si consideravano isole in mezzo a un deserto costituito da una regione sconfinata, brulla ed ostile, disertata da ogni essere umano e alla quale si guardava con vera repulsione e paura. Una pianura monotona, priva di villaggi e finanche di casali, ove i rari abitanti sopravvivevano allo stato brado, occupando le grotte delle antiche rovine e capanne, in una povertà e in un'abiezione che sembra oggi incredibile essere stata alle porte di Roma meno di un secolo fa. A partire dall'età moderna, questa campagna prese quell'aspetto di generale desolazione che avrebbe mantenuto fino nei primi decenni del Novecento: nel dramma pienamente sofferto di una regione devastata dal flagello della malaria, questa versava nel più desolato abbandono e vani sembravano ancora alla fine dell'Ottocento i più grandi sforzi di bonifica e di colonizzazione, quando gli uomini condotti a tentare l'impresa erano falciati in pochi anni in decine di migliaia. Chi percorreva la regione, aveva come punto di riferimento lo squallore delle rovine antiche, sotto i cui archi era la sola possibilità di sostare a riparo del sole o della pioggia, ma sotto i quali non era raro trovare l'insidia dei crolli e la tana dei malviventi.

Ma i monumenti antichi, quasi scaturiti dal suolo e pietrificati nello spasimo di orrende ferite, rigurgitanti di ricordi classici, richiamavano fin dal Rinascimento l'interesse degli artisti e dei letterati. L'epoca del romanticismo venne a trarre fonte di ispirazione alle proprie sensazioni in questa scena di una Campagna grandiosa e solenne, cimentandosi nello scoprire e trasmettere in studi e liriche immagini di una tragedia millenaria, la prova incommensurabile della forza possente della natura che vanifica gli avvenimenti più grandi della storia dell'uomo. Così il deserto diveniva pittoresco, la pianura si articolava in un'infinità di basse colline incise da piccole valli, mentre i pascoli si popolavano a perdita d'occhio di detriti d'arte e di storia, di marmi scolpiti, di frammenti di

altari, di sarcofagi, di erme e di statue acefale, di mosaici, di iscrizioni votive e lapidi funerarie. In età neoclassica grandiose opere furono condotte avanti, non solo di scavo e recupero di opere d'arte come nei secoli precedenti, ma di tutela, restauro e valorizzazione dei monumenti. Basti ricordare la spettacolare piantumazione di cipressi condotta da Giuseppe Fede nel Settecento a Villa Adriana e la creazione del Parco della Via Appia antica nel corso della prima metà dell'Ottocento, del quale ancora godiamo.

Con l'età napoleonica, al di là delle intenzioni, l'abbandono del territorio venne ad acuirsi: andarono a decadere le grandi ville patrizie, trasformate in aziende agricole, e andarono decadendo anche queste con la secolarizzazione dei fondi ecclesiastici e la loro trasformazione in piccole proprietà, le quali furono ancora più condizionate dei latifondi dalle esigenze del mercato, che richiedeva quasi esclusivamente vino senza pretese dai Colli e carni dalla pianura.

Opere dell'ultimo periodo papale, che segnano ancora la Campagna Romana sono gli interventi di bonifica: giganteschi lavori furono condotti da Gregorio XVI per proteggere Tivoli dalle minacce dell'Aniene, con la sistemazione delle cascate mediante il traforo condotto nel 1834-35. Lo stesso pontefice creò in quella città un "Consorzio di utenti" per lo sfruttamento dell'energia idraulica, che venne grandemente a potenziare mulini, ferriere, cartiere e lanifici, nonché a servire l'irrigazione agraria (e ricordiamo nel contesto la creazione della villa Gregoriana). A proposito di bonifiche e potenziamenti agrari della Campagna, vale pure ricordare come Pio IX istituì il Pontificio Istituto agrario, con una Banca agraria che fu il primo Istituto di credito in Italia e servì anche a sollecitare il mercato di campagna.

Una rimarchevole attività venne a segnare il rinnovo della rete stradale, ad esempio con la costruzione, con Pio VI, del nuovo tracciato dell'Appia per Lanuvio e per Velletri, e con Pio IX la costruzione dello spettacolare viadotto, sempre della via Appia, ad Ariccia, lungo 312 m e alto 60. In queste grandi opere di rinnovamento nelle comunicazioni rientrarono anche, in quest'epoca, i tentativi di potenziare la navigabilità del Tevere, sia a monte che a valle di Roma. Vennero però a segnare il territorio con forme del tutto nuove, a partire dal 1846, i tracciati delle prime ferrovie: la Roma Civitavecchia (inaugurata nel 1859), la Roma-Bologna (inaugurata fino a Orte nel 1865), la Roma-Napoli per Velletri e Ceprano (aperta nel 1862), la Roma Frascati (aperta nel 1865) e più tardi, la linea per Ancona. Tali tratte a volte non appaiono più coincidenti con le linee attuali, ma per questo possono meglio conservare tracce di un'archeologia industriale di grande interesse, come ponti, caselli e stazioni. Opera grandiosa fu la conduzione del nuovo acquedotto Marcio, detto allora Pio, inaugurato il 10 settembre 1870, alla vigilia della breccia di Porta Pia.

Con la presa di Roma da parte delle truppe italiane nel 1870, il termine Lazio fu esteso a comprendere tutto il territorio che aveva costituito lo Stato della Chiesa. Entriamo così nell'età contemporanea, che non abbiamo trattato, se non nella considerazione degli straordinari valori storici e culturali che assomma.

7.3 Scheda tipo per il censimento dei beni culturali territoriali a cura dei Comuni in sede di formazione o variazione dei piani urbanistici³

Obiettivi

Per favorire la valorizzazione dei beni culturali promuovendo la contestualizzazione nel territorio moderno degli stessi e l'integrazione tra pianificazione urbanistica e politiche di settore, in sede di redazione o revisione dei Piani regolatori generali, il PTPG richiede ai Comuni di predisporre un primo censimento dei beni culturali presenti sul proprio territorio.

Il censimento è costituito dalla prima schedatura dei beni culturali, in particolare extraurbani, effettuata con un modulo unificato (scheda) coerente con le disposizioni dell'Istituto centrale del catalogo e della documentazione (ICCD) del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

Informazioni richieste

Il censimento viene effettuato predisponendo una *cartografia* alla scala opportuna (1:10.000 – 1:2.000) riferita al territorio comunale e ai centri urbani, accompagnata da *schede* sintetiche relative ad ogni bene considerato di interesse culturale, o gruppi di beni coerenti, univocamente identificati in cartografia.

La scheda di sintesi delle informazioni sui beni culturali è suddivisa in due parti:

- una prima parte, *Identificazione dei beni culturali*, contiene i dati necessari alla identificazione del bene e delle relative aree di pertinenza, alla localizzazione, alla definizione dello stato attuale, alla definizione della condizione giuridica, oltre ai dati cartografici, bibliografici e alla indicazione di documentazione allegata. Le informazioni richieste per la compilazione della prima parte della scheda sono rispondenti alle specifiche prescritte per le schede ICCD, in maniera tale da poter essere utilizzate come prima catalogazione o anche per poter riportare dati estratti da eventuali schede ICCD qualora già esistenti.
- una seconda parte, *Indicazioni aggiuntive per la valorizzazione*, raccoglie note sulle caratteristiche del contesto, le condizioni di raggiungibilità, le connessioni attuali e potenziali con i sistemi storico-ambientali esistenti e con i circuiti di fruizione culturale, necessarie per individuare opportunità, necessità, azioni e interventi finalizzati alla valorizzazione dei beni culturali e alla loro integrazione con il contesto urbano e territoriale.

Se tutte le informazioni richieste non sono disponibili, la scheda può essere implementata nel tempo, ma è determinante disporre di una prima individuazione topografica e della descrizione più essenziale dei beni.

Indicazioni normative, progettuali e programmatiche

In sede di definizione delle previsioni e delle normative di piano, i comuni predispongono un primo livello di tutela per i beni culturali censiti fornendo inoltre indicazioni per la loro valorizzazione, sia tramite la previsione di regolamentazioni d'uso e interventi specifici volti alla loro riqualificazione sia attraverso la definizione di azioni, progetti e programmi specifici finalizzati al miglioramento delle relazioni con il contesto, indicando in via prioritaria le

³ A cura di Francesco Fazio

modalità per la connessione con i sistemi storico-ambientali e paesistici circostanti a scala vasta e locale e la promozione della conoscenza e della fruibilità collettive.

Provincia di Roma – PTPG – Scheda di sintesi delle informazioni sui beni culturali

1. Identificazione dei beni culturali

RIF. ICCD	CAMPO (rif. schede ICCD)	NOTE ESPLICATIVE
NCT	CODICE UNIVOCO	Numero progressivo o sigla univoca da riportare sulla cartografia
LC	LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA	
PVCP	Provincia	
PVCC	Comune	
PVCF	Frazione	
PVCL	Località	
PVCI	Indirizzo	Riferito al fronte o all'accesso principale
PVCV	Altre vie di comunicazione	Es. lungo la Sp n. ... al km ...
CSTA	Centro storico (denominazione)	Es. nuclei storici con denominazioni diversi dal comune o dalla località
ZURD	Zona urbana (denominazione)	Es. quartiere...; suburbio...; ecc.
SETD	Settore (denominazione)	Ulteriore individuazione per ambiti extraurbani (es. Colle...)
	LOCALIZZAZIONE CATASTALE	
CTSF	Foglio	Indicare n. foglio
CTSD	Data foglio	Indicare anno di formazione o ultimo aggiornamento del foglio
CTSP	Particelle	Indicare particella/e riportando numeri e lettere
CTSE	Elementi di confine	Ev. indicare particelle confinanti o elementi come strade, fossi, ecc.
	LOCALIZZAZIONE STORICA	
LCSR	Area di appartenenza territoriale	Es. regioni storiche
LCST	Ripartizione territoriale	Es. denominazione storica di circondari, diocesi, ecc.
LCSI	Insedimento / località	Denominazione storica dell'insediamento o della località
	TOPONOMASTICA E VIABILITA' STORICA	
LCST	Toponimo	Denominazione del toponimo storico
LVSD	Denominazione viabilità storica	Denominazione della viabilità storica
LVSN	Note e osservazioni	Note aggiuntive sulla localizzazione storica, sui catasti storici, ecc.
	CRONOLOGIA	
DTZG	Fascia cronologica di riferimento	Datazione (qualora nota) o riferimento cronologico
	OGGETTO	
OGTT	Tipo o definizione tipologica	Vedi le note sul campo "TIPO" in Allegato
OGTQ	Qualificazione	Vedi le note sul campo "QUALIFICAZIONE" in Allegato
OGTD	Denominazione	Inserire denominazione attuale (es. Castello di ...)
	DATI TECNICI	Eventualmente distinguere tra edificato e area di pertinenza
MISU	Unità	A seconda delle tipologie indicare se metri, ettari, ecc.
MISF	Superficie	"
MISL	Larghezza	"
MISN	Lunghezza	"
MISV	Varie	"

	UTILIZZAZIONI E STATO DI CONSERVAZIONE	Eventualmente distinguere tra edificato e area di pertinenza
USAD	Uso attuale	Vedi le note sul campo "USO ATTUALE" in Allegato
USOD	Uso storico	"
STCC	Stato di conservazione	(buono, mediocre, cattivo, pessimo, rudere, tracce)
STCO	Indicazioni specifiche	Eventuali differenze di conservazioni tra le parti, note sulle cause, ecc.
	RESTAURI E INTERVENTI RECENTI	Eventualmente distinguere tra edificato e area di pertinenza
RSTI	Data inizio	"
RSTF	Data fine	"
RSTT	Tipo di intervento	"
	CONDIZIONE GIURIDICA E VINCOLI	Eventualmente distinguere tra edificato e area di pertinenza
CDGG	Proprietà (indicazione generica)	Es. proprietà privata; proprietà statale, ecc.
CDGS	Proprietà (indicazione specifica)	Es. comune di
	Provvedimenti di tutela	Qualora esistenti
NVCT	Tipo provvedimento	es. vincolo paesaggistico ai sensi della L.... n....
NVCE	Estremi provvedimento	Es. DM n.... del ...
NVCR	Data registrazione o G.U.	Es. Trascrizione al registro immobiliare o estremi Gazzetta ufficiale
NVCP	Estensione del vincolo	Indicare se il bene è parzialmente o totalmente vincolato
	STRUMENTI URBANISTICI	
STUT	Strumenti in vigore	Es. PRG, PdF, ecc.
STUN	Sintesi normativa (previsioni di PRG)	Es. usi e interventi ammessi, usi compatibili, ecc.
STUA	Note sulle previsioni di altri strumenti o programmi	Es. previsioni di strumenti area vasta o piani settoriali
	ACCESSIBILITA' E FRUIBILITA'	
	Condizioni di accessibilità e fruibilità	Vedi le note sul campo "ACCESSIBILITA'" in Allegato
	Presenza di sussidi didattici, strutture museali, servizi per l'accoglienza	Note descrittive sulla eventuale presenza di strutture museali o servizi per l'accoglienza
	NOTE E OSSERVAZIONI	Notizie storiche, eventuali note sull'autore e sul contesto culturale, ecc.
	RIFERIMENTI CARTOGRAFICI	es. CTR 1:10.000, foglio n.; IGM foglio n. ... tavoletta n. Local...
	DOCUMENTAZIONE ALLEGATA	(grafica, fotografica, audiovisuale, multimediale, ecc.)
	FONTI E RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	Note sintetiche sulla bibliografia e le fonti delle informazioni

2. Indicazioni aggiuntive per la valorizzazione

	CONTESTO URBANO E TERRITORIALE	
	Caratteristiche e qualificazione del contesto urbano e territoriale Usi attuali nei contesti urbani e territoriali circostanti	Es. all'interno della città consolidata; all'interno di nuclei urbani in formazione; all'interno di aree agricole; in prossimità di aree di valore naturalistico; ecc.
	Disponibilità di aree libere nell'immediato intorno	Es. ai margini dell'area di pertinenza sono presenti aree di proprietà pubblica / di cui il PRG prevede una destinazione a verde / ecc.
	LOCALIZZAZIONE E RAGGIUNGIBILITA'	
	Note sintetiche su: posizione nel contesto urbano e territoriale posizione rispetto alla viabilità carrabile e pedonale, nodi di scambio, infrastrutture di trasporto collettivo, ecc.	Es. in posizione di forte raggiungibilità per la presenza di infrastrutture di livello territoriale; scarsamente accessibile per l'inadeguatezza delle strutture viarie; ecc.
	CONNESSIONI SISTEMICHE	
	Correlazioni ambientali	Es. in condizioni di prossimità con il sistema di corsi d'acqua minori derivanti dalle pendici di... cfr. anche campo "RAM" della Scheda ICCD "Parchi e giardini"
	Elementi e sistemi di valore storico-ambientale e paesistico circostanti	Es. inserito all'interno del sistema delle tenute storiche di...; parte integrante del contesto paesistico di...
	Connessioni attuali o potenziali con i circuiti di fruizione storico-ambientale, paesistica, culturale, turistica	Es. l'area è suscettibile di eventuale connessione con l'area archeologica di... tramite il percorso storico di ...
	EVENTUALI INDICAZIONI PER LA VALORIZZAZIONE	
	Opportunità di valorizzazione (derivanti da dinamiche di trasformazione di scala vasta e locali, da interventi programmati, da politiche settoriali, da investimenti privati, ecc.) Note su azioni e interventi necessari sul bene e sull'area di pertinenza, Note su azioni e interventi necessari per il miglioramento delle connessioni sistemiche, per il coordinamento con le previsioni urbanistiche, per il coordinamento con altre politiche di valorizzazione Eventuali note aggiuntive	

NOTE PER LA COMPILAZIONE

TIPO: Dati che consentono la corretta e precisa individuazione del bene catalogato sotto l'aspetto della tipologia architettonica. I complessi monumentali vengono schedati soli come tali, evitando la compilazione delle schede dei beni componenti.

ESEMPLI: abbazia, battistero, biblioteca, campanile, canonica, cappella, casale, cascinale, caseificio, caserma, castello, carcere, casa, casa a schiera, casa-torre, casa in linea, chiesa, cimitero, convento, edicola, fattoria, fortezza, lazzaretto, mattatoio, monastero, masseria, mercato, mulino ad acqua, mulino a vento, opificio, oratorio, ospedale, ospizio, palazzo, ponte, reggia, ricetto, sacro monte, scuola, seminario, serra, stazione, teatro, torre, villa, ecc.; strada; parco; giardino; area archeologica; parco archeologico; sito archeologico; area di potenzialità archeologica; museo; cava; miniera; ecc.

QUALIFICAZIONE: Aggettivo o locuzione che precisa, integra o caratterizza il bene catalogato, dal punto di vista della condizione giuridica, amministrativa o funzionale.

ESEMPLI: basilicale, benedettino, cattedrale, circondariale, cistercense, collegiata, comunale, conventuale, costiero, di posa, di posta, ferroviario, marittimo, mandamentale, parrocchiale, patriarcale, provinciale, pubblico, rurale, suburbicario, ecc.

USO ATTUALE: abitativo; commerciale; museale; produttivo agricolo; produttivo artigianale; produttivo industriale; religioso; ricettivo; ricreativo; servizi privati; servizi pubblici; spettacoli; sportivo; verde attrezzato; in abbandono; altri usi (specificare)

CONDIZIONI DI ACCESSIBILITA' E FRUIBILITA' Accesso libero; accesso controllato gratuito; accesso a pagamento; visita a richiesta; non accessibile; non visibile; altro (specificare)

ALTRI RIFERIMENTI: Per informazioni generali sulle schede e per indicazioni sui singoli campi da compilare sono da considerarsi riferimento i seguenti documenti:

Ministero per i beni e le attività culturali, Istituto centrale del catalogo e della documentazione, Sistema informativo generale del catalogo (Sigec), Norme catalografiche 3.0

Id., Strutturazione dei dati delle schede di precatalogo, Beni architettonici e ambientali – edifici e manufatti (scheda A)

Id., Scheda MA-CA (monumento – complesso archeologico)

Id., Scheda SI (sito archeologico)

Id., Scheda PG (parchi e giardini)

Altre indicazioni, schede e aggiornamenti sono disponibili su http://www.iccd.beniculturali.it/standard/normative_300.html

3. Indicazioni aggiuntive per la valorizzazione (scheda semplificata)

CONTESTO URBANO E TERRITORIALE
Note sintetiche su: Caratteristiche e qualificazione del contesto urbano e territoriale Usi attuali nei contesti urbani e territoriali circostanti Disponibilità di aree libere nell'immediato intorno (attuale o derivante da previsioni di piano)
LOCALIZZAZIONE E RAGGIUNGIBILITA'
Note sintetiche su: posizione nel contesto urbano e territoriale posizione rispetto alla viabilità carrabile e pedonale, nodi di scambio, infrastrutture di trasporto collettivo, ecc.
CONNESSIONI SISTEMICHE
Correlazioni ambientali * Elementi e sistemi di valore storico-ambientale e paesistico circostanti Connessioni attuali o potenziali con i circuiti di fruizione storico-ambientale, paesistica, culturale, turistica
EVENTUALI INDICAZIONI PER LA VALORIZZAZIONE
Opportunità di valorizzazione (derivanti da dinamiche di trasformazione di scala vasta e locali, da interventi programmati, da politiche settoriali, da investimenti privati, ecc.) Note su azioni e interventi necessari sul bene e sull'area di pertinenza, Note su azioni e interventi necessari per il miglioramento delle connessioni sistemiche, per il coordinamento con le previsioni urbanistiche, per il coordinamento con altre politiche di valorizzazione Eventuali note aggiuntive

* (cfr. anche il campo "RAM" della Scheda Parchi e giardini dell'Istituto centrale del catalogo e documentazione – ICCD)

NOTE PER LA COMPILAZIONE

TIPO: Dati che consentono la corretta e precisa individuazione del bene catalogato sotto l'aspetto della tipologia architettonica. I complessi monumentali vengono schedati soli come tali, evitando la compilazione delle schede dei beni componenti.

ESEMPI: abbazia, battistero, biblioteca, campanile, canonica, cappella, casale, cascinale, caseificio, caserma, castello, carcere, casa, casa a schiera, casa-torre, casa in linea, chiesa, cimitero, convento, edicola, fattoria, fortezza, lazzaretto, mattatoio, monastero, masseria, mercato, mulino ad acqua, mulino a vento, opificio, oratorio, ospedale, ospizio, palazzo, ponte, reggia, ricetto, sacro monte, scuola, seminario, serra, stazione, teatro, torre, villa, ecc.; strada; parco; giardino; area archeologica; parco archeologico; sito archeologico; area di potenzialità archeologica; museo; cava; miniera; ecc.

QUALIFICAZIONE: Aggettivo o locuzione che precisa, integra o caratterizza il bene catalogato, dal punto di vista della condizione giuridica, amministrativa o funzionale.

ESEMPI: basilicale, benedettino, cattedrale, circondariale, cistercense, collegiata, comunale, conventuale, costiero, di posa, di posta, ferroviario, marittimo, mandamentale, parrocchiale, patriarcale, provinciale, pubblico, rurale, suburbicario, ecc.

USO ATTUALE: abitativo; commerciale; museale; produttivo agricolo; produttivo artigianale; produttivo industriale; religioso; ricettivo; ricreativo; servizi privati; servizi pubblici; spettacoli; sportivo; verde attrezzato; in abbandono; altri usi (specificare)

CONDIZIONI DI ACCESSIBILITA' E FRUIBILITA': Accesso libero; accesso controllato gratuito; accesso a pagamento; visita a richiesta; non accessibile; non visibile; altro (specificare)

Altri riferimenti:

Per informazioni generali sulle schede e per indicazioni sui singoli campi da compilare sono da considerarsi riferimento i seguenti documenti:

Ministero per i beni e le attività culturali, Istituto centrale del catalogo e della documentazione, Sistema informativo generale del catalogo (Sigec), Norme catalografiche 3.0

Id., Strutturazione dei dati delle schede di precatalogo, Beni architettonici e ambientali – edifici e manufatti (scheda A)

Id., Scheda MA-CA (monumento – complesso archeologico)

Id., Scheda SI (sito archeologico)

Id., Scheda PG (parchi e giardini)

Altre indicazioni, schede e aggiornamenti sono disponibili su http://www.iccd.beniculturali.it/standard/normative_300.html

7.4 Sistemi lineari di valorizzazione dei beni e percorsi storici extraurbani⁴

7.4.1 Obiettivi e strategie

L'obiettivo è quello di contribuire, attraverso un'efficace valorizzazione dei beni e percorsi storici, alla tutela, conservazione del complesso del patrimonio storico insediativo della Provincia, inteso sia come componente costitutiva del paesaggio e dell'identità culturale dei luoghi, sia come risorsa territoriale, economica e sociale.

La valorizzazione di tale patrimonio, mediante l'adeguamento o l'introduzione all'interno dei beni di nuovi usi compatibili, più consoni alle necessità della vita contemporanea, e l'inserimento dei beni stessi nei sistemi territoriali moderni, può contribuire, inoltre, al miglioramento delle condizioni di vita degli abitanti della Provincia di Roma anche sotto il profilo economico e occupazionale. In tal modo è possibile anche contrastare fenomeni di abbandono, di degrado o di trasformazione impropria, a cui sono spesso soggetti i beni insediativi storici, concorrendo al raggiungimento dell'obiettivo principale. Una valorizzazione che per raggiungere i suoi scopi è basata sulla condivisione delle scelte da parte dei diversi soggetti coinvolti, anche attraverso la partecipazione diretta all'elaborazione dei progetti e alla gestione dell'intero processo.

Agli obiettivi generali delineati, corrispondono obiettivi specifici dei progetti di valorizzazione dei beni storico-insediativi che si esplicano mediante la conservazione o il ripristino della loro integrità fisica, il miglioramento dell'accessibilità diretta e remota, la riqualificazione - in particolare per i centri storici - dell'impianto urbano, delle emergenze architettoniche, dello spazio pubblico e del patrimonio edilizio di base, l'utilizzo compatibile con i caratteri originari, la promozione della loro conoscenza e di quella del complesso delle risorse materiali e immateriali specifiche del territorio, il potenziamento governato della loro fruizione. Tali modalità di valorizzazione integrano e articolano quelle relative ai centri storici elencate all'art.59 della Legge regionale del Lazio n.38/99, trovando nelle strategie e nella azioni di piano specifiche indicazioni e direttive per la loro attuazione.

Il PTPG promuove la valorizzazione dei sistemi di comunicazione territoriali storici (stradali, fluviali, di costa marina) e dei relativi beni contigui generatori della costruzione storica del territorio, attraverso progetti in partenariato pubblico e privato. I progetti sono orientati al recupero delle strutture fisiche ed ambientali ed alla loro valorizzazione e gestione con usi compatibili, nell'organizzazione di **itinerari e servizi turistici di fruizione dei beni e della tradizione della cultura locali** (gastronomia, fiere, eventi, musei e biblioteche comunali, etc.). Tra le opportunità di finanziamento di progetti di iniziativa privata e coordinamento comunale-provinciale oltre al **PRO.V.I.S.⁵, Programma Provinciale di**

⁴ A cura di Risorse per Roma: arch. Giacinto Donvito.

⁵ Il PRO.V.I.S., Programma di Valorizzazione degli Insediamenti Storici, dei Comuni della Provincia di Roma, ha lo scopo di recuperare, salvaguardare, rivitalizzare, valorizzare e riqualificare le "zone "A" di P.R.G. e gli insediamenti storici di cui all'articolo 60 della L.R. N. 38/1999, in quanto elementi costitutivi del patrimonio culturale provinciale. Il programma prevede l'articolazione in più fasi. La prima annualità ha destinato circa 8.700.000,00 euro al finanziamento di proposte avanzate dai Comuni del territorio provinciale ripartite in tre assi di intervento: l'asse 1, dedicato alla realizzazione di

Valorizzazione Insempiamenti Storici, vi sono agevolazioni previste dai provvedimenti regionali sui **distretti culturali** a cui riunisce l'assistenza tecnica provinciale.

Le principali strategie di valorizzazione sono così sintetizzate:

- individuazione dei principali collegamenti storici viari, fluviali e costieri (sistemi lineari) considerati come elementi di aggregazione dei beni ed itinerari di fruizione degli stessi;
- individuazione dei beni del patrimonio storico-insediativo più direttamente connessi agli itinerari;
- proposta di ambiti di beni e percorsi;
- elaborazione di progetti di valorizzazione e di gestione del patrimonio storico-insediativo relativo ai sistemi lineari nella loro unità o ad ambiti tematici.

I progetti delineano le azioni di tutela, promuovono usi compatibili dei beni e le modalità di fruizione degli stessi.

Le operazioni progettuali, conoscitive o di valorizzazione sono promosse dalla Provincia d'intesa con gli enti locali o dagli stessi. I progetti utilizzano gli strumenti della programmazione concertata tra enti territoriali e con soggetti privati.

7.4.2 Identificazione e caratteri dei principali sistemi di relazione lineari

La strategia di valorizzazione del patrimonio insediativo storico della provincia **si basa sulla individuazione di sistemi lineari di relazione** (itinerari di fruizione) costituiti dai **collegamenti territoriali storici** (viabilità stradale storica e vie d'acqua, fluviali e costiere):

A tale scopo sono stati individuati una serie di percorsi che nel loro dipanarsi hanno avuto storicamente un ruolo chiave nello sviluppo insediativo del territorio e che ancora oggi costituiscono l'infrastruttura di collegamento e accesso ai principali beni del patrimonio insediativo storico. Tali percorsi sono costituiti in larga misura dalle vie consolari, le quali - costruite man mano che procedeva la conquista romana - diedero al territorio laziale un'impronta strutturante che ancora oggi conserva un forte grado di permanenza. Sono stati inoltre considerati collegamenti viari distinti dalle consolari - come le vie Empolitana, Licinese, Sublacense, Maremmana inferiore, Polense, di Tolfa - che per le alterne vicende storiche del territorio hanno più volte mutato il loro senso ed il loro peso. Si tratta, in alcuni casi, di percorsi pre-romani che con la crescita del ruolo di Roma e la costruzione delle consolari perdettero l'importanza che avevano in precedenza, in altri casi di percorsi romani secondari innestati su quelli principali; gli uni e gli altri costruiti o riutilizzati per il collegamento con le aree interne limitrofe. Strade che, successivamente, nel corso del medioevo ritrovarono una significativa vitalità

opere; l'asse 2, riferito allo sviluppo di forme di partenariato pubblico e privato per l'avvio di programmi complessi di recupero e riqualificazione; l'asse 3, riguardante il finanziamento di progetti, piani e programmi. La partecipazione dei Comuni è stata massiccia: 105 Comuni su un totale di 120. Molti dei Comuni hanno presentato proposte di finanziamento articolate su più assi per un totale di oltre 250 proposte. Di queste ne sono state finanziate complessivamente 57 relative a più della metà dei Comuni richiedenti.

ponendosi come trama di collegamento dei centri sorti con il diffondersi del fenomeno dell'incastellamento. Tra gli **itinerari** individuati :

1- Itinerario della via Aurelia; 2 - Itinerario Civitavecchia-Tolfa-Bracciano; 3 – Itinerario dell'antica via Clodia e periplo del lago di Bracciano; 4 – Itinerario della via Cassia; 5 - itinerario della via Flaminia; 6 - Itinerario della via Tiberina; 7- Itinerario della via Salaria; 8- Itinerario della via della via Tiburtina; 9- Itinerario della via Prenestina; 10 - Itinerario della via Labicana; 11- Itinerario dell'antica via Latina; - 12 Itinerario della via Appia, 13- Itinerario della via Ardeatina - Satricana; 14 - Itinerario della via Laurentina; 15 - Itinerario della via Severiana.

Accanto ai collegamenti viari, sono stati individuati come **possibili itinerari di valorizzazione i principali corsi d'acqua - Tevere e Aniene** nello specifico – e **la linea di costa**. Questi ultimi sono stati denominati **itinerari delle vie d'acqua**, per evocare la loro funzione di collegamento : 1-Litorale Nord; 2- Litorale Sud; 3a- Fiume Tevere Nord; 3b- Fiume Tevere Sud; 4- Fiume Aniene.

La scelta di distinguere gli itinerari viari di valorizzazione in primari e secondari non si riferisce al ruolo storico del collegamento o al valore dei beni che pone in relazione, sebbene nella selezione degli itinerari primari l'odierna funzione di elemento di connessione di territori più vasti, talvolta interprovinciali, ha avuto un peso spesso decisivo. Essa nasce piuttosto da una serie di considerazioni diverse da caso a caso. Se, ad esempio, si prende in esame l'area compresa tra il fosso dell'Arrone e la Tolfa, la fitta trama di collegamenti tra la costa e l'entroterra, quasi sempre di notevole valenza storico-ambientale, ha il carattere della serialità, di un ripetuto numero di percorsi che si appoggia a due collegamenti che fanno riferimento ad una scala territoriale più vasta, pertanto la scelta effettuata è stata quella di considerare secondarie le connessioni tra il mare e le colline retrostanti. Considerazioni in parte simili valgono per l'area dei Monti Prenestini, Ruffi e Affilani all'interno della quale i numerosi percorsi si presentano come una rete che connette un vasto numero di nodi costituiti da centri di matrice medioevale. In questo caso, la rete si appoggia a due collegamenti, come la via Prenestina e la via Tiburtina, di scala interprovinciale, nonché a due percorsi di rilevanza anche storica come la via Empolitana e la via Sublacense. Tuttavia, per far emergere il carattere reticolare si è scelto di trattare i sistemi di relazione lineare tutti come secondari. Un tessuto connettivo che potrebbe dar luogo anche ad un progetto unitario che riguardi l'intera rete dei collegamenti dell'ambito considerato. Diverso è invece il caso delle vie Ostiense e Portuense, le quali pur avendo un valore storico straordinario e conducendo a siti di particolare importanza e pregio, attraversano territori radicalmente trasformati e non hanno un ruolo di collegamento territoriale vasto al di là del raccordo anulare romano. Pertanto sono state considerate come sistemi lineari secondari. Ragionamenti simili sono alla base della scelta di considerare secondari altri collegamenti di valore storico considerevole.

Gli itinerari di valorizzazione si basano su collegamenti viari attualmente percorribili, per quanto di matrice storica, il cui tracciato odierno è spesso coincidente con quello antico. Tali itinerari, inoltre, partono dal Grande Raccordo Anulare allo scopo di favorire un riequilibrio nella valorizzazione del patrimonio insediativo storico della provincia, ponendo maggiore attenzione, ai fini della promozione e della fruizione, alle parti del territorio provinciale esterne all'abitato di Roma. Da questo punto di vista, la valorizzazione dei sistemi di relazione lineari, se da un lato riceve un forte impulso dalla presenza di Roma, dall'altro può offrirle un'importante integrazione e diversificazione. Si pensi, ad esempio, al rapporto tra musei e aree archeologiche (Villa Giulia e i territori etruschi), o al contributo della fruizione storico paesaggistica in ambiti non urbanizzati come integrazione di quella prettamente urbana di Roma, o ancora alla costruzione di itinerari specializzati che abbiano la propria origine a Roma (ad esempio, un itinerario farnesiano che a partire da Palazzo Farnese a Roma tocchi i principali siti della presenza del casato nel territorio provinciale).

7.4.3 Identificazione e caratteri degli ambiti di specializzazione

Insieme ai sistemi di relazione primari e secondari, ai fini di una strategia di valorizzazione è utile individuare ambiti di specializzazione tematica dei beni selezionati per l'omogeneità dei caratteri e delle relazioni storiche, tipologiche e paesistiche che li legano. Gli ambiti selezionati dal Piano a fini di esemplificazione e sperimentazione sono quattro: 1) Cerveteri, 2) il complesso delle Ville Tuscolane, 3) i ponti dell'area di Galliciano-San Gregorio da Sassola-San Vittorino, 4) l'insediamento religioso e il territorio Sublacense. Con lo stesso criterio o sulla base di altre considerazioni - il recupero di relazioni storiche oggi difficilmente riconoscibili, piuttosto che uno stato di conservazione che necessita di interventi urgenti o altro ancora - si possono individuare anche altri ambiti di specializzazione tematica, sia in fase di adeguamento dei piani regolatori al Piano provinciale, sia successivamente mediante vere e proprie proposte di progetti le cui caratteristiche, in ogni caso, devono essere simili a quelle definite con le direttive di carattere generale e specifico illustrate di seguito.

7.4.4 I singoli beni

I beni territoriali di interesse storico di maggiore interesse sono quelli proposti nella scheda allegata ai fini del censimento degli stessi in sede di formazione dei piani locali.

Le categorie considerate nella tav. RTsas7 possono costituire un primo riferimento; esse riguardano: insediamenti archeologici (aree e complessi archeologici, aree sepolcrali e necropoli, mausolei e monumenti funerari); agglomerati urbani storici (centri storici, nuclei abitati storici); dimore storiche (palazzi, ville e residenze extraurbane); insediamenti per il controllo del territorio (castelli, nuclei fortificati, torri); insediamenti religiosi (abbazie, monasteri e basiliche, conventi e chiese); insediamenti produttivi storici (edifici e complessi di archeologia industriale).

Le localizzazioni indicate nella stessa tavola hanno un valore assolutamente esemplificativo.

7.4.5 Le azioni di piano e di progetto

Le operazioni di tutela e valorizzazione degli itinerari, degli ambiti⁶ tematici e dei beni trovano espressione ed efficacia sia attraverso il loro inserimento nelle previsioni della pianificazione urbanistica comunale che attraverso la formulazione di programmi e progetti d'iniziativa provinciale o locale.

I progetti sono preferenzialmente estesi all'intero itinerario o a parti congruenti di esso o ad ambiti tematici coerenti.

⁶ La perimetrazione degli ambiti nella tavola RTsas7 in questa fase si è basata sul perimetro del territorio dei comuni principalmente interessati, tranne il caso dell'ambito dei "Ponti dell'area di Galliciano-San Gregorio di Sassola, San Vittorino" per delimitare il quale si è fatto ricorso oltre che al perimetro comunale anche al tracciato di alcune strade. Tale perimetrazione, di carattere assolutamente generico, comporterà senz'altro modifiche, precisazioni e specificazioni in fase di approfondimento delle conoscenze e delle scelte essendo la delimitazione di un ambito operazione eminentemente progettuale.

Il PTPG fornisce direttive orientative per la formazione di detti programmi e progetti, sia in ordine alle procedure consensuali che rispetto ai contenuti programmatici dei singoli progetti nonché direttive in assenza dei progetti stessi.

7.4.6 Direttive agli enti locali in assenza di progetti unitari

Per quanto riguarda il patrimonio archeologico: a) adeguare le previsioni di trasformazione del territorio agli esiti di studi, ricerche e sondaggi, preliminarmente svolti, allo scopo di impedire danneggiamenti del patrimonio stesso in aree non ancora interessate da campagne di scavo; b) impedire l'interclusione o il contatto diretto tra aree archeologiche già scavate o individuate e nuovi insediamenti e infrastrutture;

nel caso di beni storico-insediativi isolati (torri, castelli, chiese, abbazie ecc.), favorire il permanere di tale condizione nel loro rapporto con il contesto;

nel caso di beni sorti in posizione strategica rispetto alla linea di costa o in rapporto diretto con laghi, fiumi o corsi d'acqua in genere, favorire il permanere, il ripristino o, laddove non fosse possibile, la reinterpretazione critica di tali relazioni dirette;

nel caso di beni inclusi in ambiti agglomerati, storici e non, favorire la riqualificazione del contesto edificato, con particolare attenzione alla qualità dello spazio pubblico e di relazione;

nel caso dei centri storici, favorire il permanere o il ripristino dei caratteri connessi al principio insediativo e al sistema delle relazioni originari; nel caso di interventi diretti sul patrimonio edilizio, favorire, tra i tipi di intervento previsti dalla L.380/2002, quello del restauro;

nel caso di interventi di valorizzazione di beni storico-insediativi su iniziativa diretta dei Comuni, privilegiare quelli orientati: a) al miglioramento dell'accessibilità mediante opere sostenibili e dal carattere non invasivo; b) al ripristino o alla conservazione dell'integrità dei beni interessati nel loro complesso, mediante interventi di restauro e riqualificazione; c) all'inserimento di funzioni compatibili con la natura e i caratteri dei beni interessati; d) alla promozione della conoscenza dei beni stessi e delle risorse specifiche del territorio e al potenziamento della loro fruizione.

7.4.7 Direttive generali per i progetti degli itinerari

La redazione del progetto di valorizzazione di un itinerario, preferibilmente unitario, può essere promossa da Comuni, Comunità montane, Enti di gestione delle aree protette, altri enti pubblici e soggetti privati associati tra loro nelle forme giuridiche opportune (intese, consorzi, fondazioni, società di capitali pubblico/privato ecc). L'associazione costituita può avere un carattere duraturo o permanente al fine di curare la gestione dell'itinerario nel tempo.

La costituzione di associazioni di enti pubblici e privati finalizzate alla redazione, attuazione e gestione di un progetto unitario di valorizzazione di un itinerario rappresenta una delle modalità da favorire per l'accesso al sostegno della Provincia. Tuttavia, potranno beneficiare del sostegno della Provincia anche associazioni di enti finalizzate alla redazione e gestione di progetti tematici o

specializzati, che riguardino ambiti territoriali di dimensioni inferiori a quelli interessati dall'itinerario complessivo.

Il progetto unitario dovrebbe prendere in considerazione l'intero processo di valorizzazione: dalla integrazione della conoscenza dei beni storico-insediativi e delle altre risorse del territorio, alle scelte per il potenziamento della fruizione dei beni stessi, al monitoraggio dell'efficacia delle scelte operate e alla possibilità di effettuare modifiche ed integrazioni, ai soggetti e alle modalità di gestione nel tempo.

Il progetto unitario contiene:

la proposta programmatica complessiva, con illustrazione della specifica strategia perseguita;

la verifica, precisazione e integrazione delle conoscenze relative ai beni delle diverse categorie tipologiche considerate (aree archeologiche, centri storici ecc.), anche nel loro rapporto con il contesto territoriale e paesistico di riferimento;

la schedatura dei beni interessati, dalla quale risultino: le principali notizie storiche relative al bene e al suo contesto; gli usi originari; i caratteri tipologici, strutturali e stilistici degli edifici e degli spazi di pertinenza; il grado di riconoscibilità di tali caratteri; lo stato di conservazione dei beni e delle pertinenze; le condizioni del contesto con particolare riferimento alla visibilità, accessibilità diretta, eventuale inglobamento del bene all'interno dell'espansione insediativa; le funzioni compatibili; i rischi che possono interessare il bene; l'esistenza o meno di vincoli;

le modalità di organizzazione, archiviazione e gestione dei dati ai fini della loro utilizzazione ed integrazione;

i criteri, le modalità e gli strumenti per il potenziamento della conoscenza (da parte dei potenziali fruitori) e della fruibilità pubblica dei beni: accessibilità, collegamenti, interventi sui beni (manutenzione, consolidamento, restauro, ecc.), inserimento di funzioni integrate e compatibili, realizzazione di punti di informazione in loco, collegamenti con musei, costruzione di reti informative a distanza.

Rispetto ad eventuali finanziamenti dell'Amministrazione Provinciale saranno da privilegiare:

- la redazione dei progetti unitari di valorizzazione dei beni sulla base degli itinerari individuati;
- le proposte di progetti unitari di valorizzazione che prevedano il raccordo tra più itinerari, specie quando si prefigurino dei circuiti integrati di fruizione;
- le proposte di progetti unitari di valorizzazione che prevedano strategie comuni con le diverse aree protette che insistono all'interno del territorio provinciale;
- i progetti unitari di valorizzazione degli itinerari con capacità di coinvolgimento di soggetti privati, possibilità di attivare processi virtuosi di sviluppo locale, possibilità di incrementi occupazionali ecc.;
- le azioni riguardanti la tutela e la valorizzazione dei beni del patrimonio storico-insediativo;

- le buone pratiche di valorizzazione basate su marchi di appartenenza o marchi di qualità;

Sarà buona norma che gli interventi sulla viabilità di competenza provinciale siano orientati dalla valorizzazione degli itinerari stessi.

7.4.8 Direttive per la redazione dei progetti dei singoli itinerari

Ciascuno progetto può inoltre prevedere per quanto necessario:

- la prosecuzione delle attività di scavo nelle aree archeologiche e l'ampliamento delle aree aperte al pubblico, previa valutazione dei rischi connessi;
- l'indicazione di eventuali edifici di interesse storico, pur non inclusi nelle tipologie considerate, soggetti ad interventi di recupero per l'inserimento di funzioni connesse alla valorizzazione dell'itinerario (es. casali, mulini, opifici ecc.);
- l'individuazione degli edifici e delle aree di proprietà pubblica, di interesse per la valorizzazione dell'itinerario;
- le misure per il potenziamento dell'offerta museale e degli allestimenti didattici stabili, nonché le misure per il potenziamento dell'offerta espositiva permanente e temporanea;
- le misure per il potenziamento e la riqualificazione delle attrezzature connesse con l'offerta ricettiva;
- l'individuazione di punti di informazione turistici attrezzati, ad integrazione di quelli situati nei nodi di interscambio legati alla mobilità;
- le misure per l'informazione turistica: informazione lungo gli itinerari e nei punti di accesso ai beni, informazione remota (a distanza).

7.4.9 Direttive specifiche per i principali itinerari⁷

Itinerario n.1 - "via Aurelia"

Il tracciato della via Aurelia è strettamente legato, sotto diversi profili, alla vicinanza della parallela linea di costa. La datazione della sua costruzione è ancora incerta, come non sono del tutto chiare le ragioni della doppia denominazione di cui si ha notizia: *Aurelia vetus* e *Aurelia nova*. La prima, identificabile con un percorso costiero, che collegava Fregenae, Alsium, Pyrgi, Castrum Novum, centri portuali romani sorti su preesistenti insediamenti etruschi; la seconda, più interna, che da Malagrotta raggiungeva la costa a Pyrgi (nei pressi di Santa Severa).

La civiltà etrusca, in questa parte della provincia ha avuto un ruolo determinante nella connotazione del territorio, e d'altro canto la vicinanza della costa ebbe una decisiva importanza per lo sviluppo economico, sociale e culturale di grandi città come Cerveteri, Tarquinia, Vulci che vi costruirono porti, scali, depositi e luoghi di scambio commerciale.

⁷ Le direttive specifiche elaborate riguardano: una parte consistente degli "itinerari primari" individuati, quasi tutte le "vie d'acqua" e tutti gli ambiti di specializzazione". Per alcuni Itinerari primari non sono state elaborate specifiche direttive poiché avrebbero avuto un carattere ripetitivo rispetto a quelle degli itinerari a loro più prossimi, ai quali, pertanto, si rimanda. Ad esempio, nel caso dell'Itinerario della "via Cassia" si farà riferimento alle direttive della "Antica via Clodia e periplo del Lago di Bracciano", con l'eccezione, ovviamente, di quelle che abbiano uno specifico e non riproponibile riferimento contestuale. Lo stesso vale per gli itinerari "via Salaria" con la "via Tiberina"; "via Labicana" con "Antica via Latina"; "via Ardeatina-Satricana" e "via Laurentina" con "via Appia" e "via Severiana". Per quanto riguarda gli *Itinerari secondari*, le direttive di riferimento saranno quelle degli *Itinerari primari* più prossimi.

In particolare, l'itinerario della via Aurelia può rapportarsi con quello del Litorale nord, il quale al di là della particolare modalità del collegamento, interessa gli stessi Comuni e, in alcuni casi, gli stessi beni. Ai fini della valorizzazione i due itinerari sono da considerare complementari tra loro, ponendosi l'uno come arricchimento e diversificazione dell'altro.

Sempre ai fini della valorizzazione, gli itinerari del Litorale nord e della via Aurelia possono rapportarsi con quelli della Tolfa, dell'Antica via Clodia e del lago di Bracciano, realizzando in tal modo un circuito, con dei collegamenti trasversali (es. Torre Flavia, Cerveteri Bracciano; Pyrgi, borgo di Sasso, Manziana, Monterano, Oriolo), che porti all'incremento del periodo di soggiorno turistico.

A tale scopo e nell'ottica dell'incremento della fruibilità e promozione dei beni del patrimonio storico-insediativo, i progetti di valorizzazione dell'itinerario della via Aurelia devono favorire⁸:

- il potenziamento e la riqualificazione dei collegamenti tra i beni dell'itinerario Aurelia e quelli dell'itinerario Litorale nord ;
- il potenziamento e l'integrazione della rete di connessione tra le aree archeologiche costiere e quelle dell'entroterra, nonché l'eventuale realizzazione di specifici itinerari tematici, con particolare riferimento alla civiltà etrusca ;
- la realizzazione di parchi archeologici, con particolare riferimento a quello di Cerveteri;
- la connessione diretta e indiretta (collegamenti remoti) tra aree archeologiche e musei;
- il potenziamento e la riqualificazione dei collegamenti e della viabilità di accesso ai beni delle diverse categorie tipologiche individuate e l'eventuale realizzazione di itinerari tematici, con particolare riferimento, ad esempio, ai beni del controllo strategico del territorio (es. Torre Flavia, Castello di Maccarese ecc.) o ad un itinerario degli "Odescalchi" (Castelli Odescalchi di Palo, Santa Severa, Santa Marinella ecc.);
- la realizzazione e la riqualificazione di parcheggi, aree attrezzate per la sosta, percorsi pedonali, punti di informazione e servizi di ingresso ai beni, con particolare attenzione al carattere non invasivo di tali attrezzature, specie in riferimento alle aree archeologiche;
- la realizzazione di percorsi pedonali e ciclabili di collegamento tra i beni, con relativa infrastrutturazione: dei nodi di scambio con la viabilità carrabile, con le stazioni ferroviarie (Palo, Furbara, Santa Severa, Santa Marinella, Civitavecchia) e con i porti turistici; dei punti di contatto con gli agglomerati urbani, specie quelli costieri ;
- l'indicazione degli edifici, facenti parte delle tipologie considerate, soggetti ad interventi di restauro - unico tipo di intervento ammesso, oltre la manutenzione ordinaria - con le relative aree di pertinenza da riqualificare;
- l'indicazione dei beni di proprietà privata di interesse per la valorizzazione dell'itinerario, rispetto ai quali avviare negoziati e accordi basati su incentivi, sostegni, permuta o compensazioni volti a consentire la loro fruizione pubblica (es. Cementificio di Santa Marinella, Castello Odescalchi di Palo, Castello Odescalchi di Santa Marinella).

Itinerario.2 - "Civitavecchia-Tolfa- Bracciano"

L'itinerario "Civitavecchia-Tolfa-Bracciano" si sviluppa sulla base di un percorso che da Civitavecchia sale sui Monti della Tolfa fino ad una quota di 633 m., per poi ridiscendere nella valle del torrente Mignone, dove prosegue per Manziana e Bracciano. Tale itinerario è collegato con gli itinerari "Aurelia", "Litorale nord" e "Antica via Clodia".

⁸ Le direttive relative alle aree archeologiche sono da tenere in considerazione nella redazione del progetto unitario dell'itinerario della via Aurelia, anche nel caso in cui venga elaborato il progetto specialistico dei siti archeologici

I beni del patrimonio insediativo storico, presenti lungo l'itinerario, appartengono prevalentemente alle categorie delle aree archeologiche, dei centri e dei nuclei storici, delle dimore storiche, del controllo strategico del territorio, dell'insediamento religioso, dei beni del patrimonio industriale storico.

L'itinerario "Civitavecchia-Tolfa-Bracciano" può rapportarsi con gli itinerari "Aurelia", "Litorale nord" e "Antica via Clodia" poiché interessa in parte gli stessi Comuni e talvolta gli stessi beni. Questi itinerari, inoltre, hanno in comune l'impronta ancora leggibile sul territorio della civiltà etrusca, dunque la possibilità di mettere in campo strategie di valorizzazione interconnesse di questa importante risorsa. Sempre ai fini della valorizzazione, sarà importante considerare come carattere specifico, nonché fattore strategico di questo itinerario, le tre diverse situazioni che lo caratterizzano: la costa, il lago di Bracciano alle due testate ed il percorso collinare che le congiunge attraversando un territorio con qualità ambientali considerevoli. Infine, ma non meno importante, va considerata la peculiarità produttiva storica, dovuta alla presenza di importanti giacimenti di minerali noti fin dall'antichità, di questo territorio, a cui la scoperta dell'allume nel 1462 diede un nuovo impulso in termini di antropizzazione.

A tale scopo e nell'ottica dell'incremento della fruibilità e promozione dei beni del patrimonio storico-insediativo, i progetti di valorizzazione dell'itinerario "Civitavecchia-Tolfa-Bracciano" devono favorire:

- la sistemazione e infrastrutturazione delle intersezioni tra l'itinerario "Civitavecchia-Tolfa-Bracciano" e l'itinerario "Aurelia", e tra l'itinerario "Civitavecchia-Tolfa-Bracciano" e l'itinerario "Antica via Clodia" con riqualificazione degli spazi urbani interessati, punti di informazione, servizi di accesso al percorso, segnaletica;
- il potenziamento e l'integrazione della rete di connessione tra le aree archeologiche costiere e quelle dell'entroterra (es. Terme Taurine);
- la connessione diretta e indiretta (collegamenti elettronici) tra aree archeologiche e musei (es.: Museo Nazionale Archeologico di Civitavecchia, Antiquarium di Allumiere, Museo di Tolfa, Antiquarium di Trevignano);
- il potenziamento del porto turistico di Civitavecchia, con l'incremento della disponibilità di approdi pubblici per imbarcazioni da diporto in transito;
- l'infrastrutturazione e la riqualificazione dell'area di imbarco a Bracciano - come conclusione e avvio dell'itinerario "Civitavecchia-Tolfa-Bracciano" per la fruizione dal lago dei centri storici di Trevignano e Anguillara;
- la realizzazione, in corrispondenza del porto turistico, di un nodo di scambio attrezzato per il collegamento con i beni del patrimonio storico inclusi nell'itinerario "Civitavecchia-Tolfa-Bracciano" e negli altri itinerari ad esso connessi, con aree di sosta, punti di informazione, fermate di mezzi pubblici ecc.;
- il potenziamento e la riqualificazione della viabilità di accesso ai beni delle diverse categorie tipologiche individuate, con particolare riferimento ai centri e nuclei storici;
- la realizzazione di itinerari tematici, con particolare riferimento, ad esempio, all'insediamento religioso (Eremo della Trinità, Santuario di Cibona, S. Maria della Sughera a Tolfa, ecc) e al patrimonio storico di beni connessi con le attività estrattive;
- la realizzazione e la riqualificazione di parcheggi, aree attrezzate per la sosta, percorsi pedonali, punti di informazione e servizi di ingresso ai beni, con il minore impatto possibile sui beni stessi ed il territorio circostante, specie in riferimento alle aree archeologiche;
- la realizzazione di percorsi pedonali e ciclabili di collegamento tra i beni, con relativa infrastrutturazione, sia dei nodi di scambio con la viabilità carrabile e con le stazioni ferroviarie; sia dei punti di contatto con gli agglomerati urbani.
- l'indicazione degli edifici, facenti parte delle tipologie considerate, isolati o inclusi in ambiti agglomerati, soggetti ad interventi di restauro - unico tipo di intervento ammesso, oltre alla manutenzione ordinaria - con le relative aree di pertinenza da riqualificare;

- l'indicazione, per i centri e i nuclei storici (Allumiere, Tolfa, Rota, Canale Monterano ecc), degli interventi per la tutela e la riqualificazione dell'impianto urbano, dello spazio pubblico, delle emergenze architettoniche, delle mura, delle porte e dei relativi spazi di pertinenza;
- l'indicazione delle funzioni, scelte tra quelle compatibili individuate nella fase conoscitiva, nel caso di modifica della destinazione d'uso dei beni stessi;
- l'indicazione dei beni di proprietà privata di interesse per la valorizzazione dell'itinerario, rispetto ai quali avviare negoziati e accordi basati su incentivi, sostegni, permuta o compensazioni volti a consentire la loro fruizione pubblica.

Itinerario n.3 “Antica Via Clodia e periplo del Lago di Bracciano”

L'itinerario della via Clodia, è organizzato in relazione al percorso dell'antica strada che metteva in connessione Roma con l'Etruria meridionale dell'entroterra, realizzata quasi certamente a seguito della conquista romana di questi territori, avvenuta tra il 281 e il 265 a.C., sulla base di un preesistente tracciato etrusco di collegamento interno. Attualmente il percorso della via Clodia corrisponde grosso modo alla via Braccianese, che a partire dalla località La Storta conduce a Bracciano, per poi proseguire verso Oriolo Romano e ricongiungersi, fuori della Provincia di Roma, alla Cassia, in corrispondenza di Capranica. Tale itinerario è collegato con gli itinerari “Aurelia”, “Litorale nord” e “Civitavecchia-Tolfa-Bracciano”.

I beni del patrimonio insediativo storico, presenti lungo l'itinerario, appartengono prevalentemente alle categorie delle aree archeologiche, dei centri e dei nuclei storici, delle dimore storiche, del controllo strategico del territorio, dell'insediamento religioso.

L'itinerario “Antica via Clodia e lago di Bracciano” potrà rapportarsi con gli itinerari “Aurelia”, “Litorale nord” e “Civitavecchia-Tolfa-Bracciano” poiché nell'insieme costituiscono un circuito, la cui continuità assicura una relazione fisica tra beni appartenenti spesso alle stesse tipologie, essendo l'area interessata da vicende storiche simili e, per alcuni periodi, comuni. E' il caso, ad esempio, dell'impronta ancora leggibile sul territorio della civiltà etrusca, che offre la possibilità di mettere in campo strategie di valorizzazione interconnesse di questa importante risorsa. Sempre ai fini della valorizzazione, sarà particolarmente utile considerare come carattere specifico, nonché fattore strategico di questo itinerario, la vicinanza dei laghi di Bracciano e Martignano e le notevoli qualità ambientali e paesistiche dei territori che si attraversano, con alcune emergenze quali il bosco di Manziana collocato in un punto privilegiato, ai fini progettuali, di snodo e di raccordo con l'itinerario “Civitavecchia-Tolfa-Bracciano”.

A tale scopo e nell'ottica dell'incremento della fruibilità e promozione dei beni del patrimonio storico-insediativo, i progetti di valorizzazione dell'itinerario “Antica via Clodia” devono prevedere:

- la sistemazione e infrastrutturazione dell'intersezione tra l'itinerario “Antica via Clodia” e l'itinerario “Civitavecchia-Tolfa-Bracciano”, con particolare riferimento al bosco di Manziana rispetto al quale gli interventi - previo specifico progetto, redatto con il contributo di esperti tra i quali agronomi e forestali - devono avere un carattere non invasivo ed essere volti a migliorare la fruibilità del bosco senza alterarne gli equilibri ecologici. Gli interventi di sistemazione e infrastrutturazione devono, inoltre, prevedere la riqualificazione degli spazi urbani interessati, in particolare dei centri di Manziana, Canale Monterano e Oriolo, e la realizzazione di punti di informazione, aree di sosta attrezzate e segnaletica;
- l'infrastrutturazione e la riqualificazione, anche mediante la realizzazione di un nodo di scambio attrezzato, delle aree e dei moli di imbarco sul lago di Bracciano, in corrispondenza di Anguillara, Bracciano e Trevignano, per l'accesso dal lago ai tre centri storici e ai beni del patrimonio storico culturale di interesse dell'itinerario;
- il potenziamento e la riqualificazione della viabilità di accesso ai beni delle diverse categorie tipologiche individuate, con particolare riferimento ai centri e nuclei storici, e l'eventuale realizzazione di itinerari tematici;

- la realizzazione e la riqualificazione di parcheggi, aree attrezzate per la sosta, percorsi pedonali, punti di informazione e servizi di ingresso ai beni, con il minore impatto possibile sui beni stessi ed sul territorio circostante, specie in riferimento alle aree archeologiche;
- la realizzazione di percorsi pedonali e ciclabili di collegamento tra i beni, con relativa infrastrutturazione, sia dei nodi di scambio con la viabilità carrabile e con le stazioni ferroviarie; sia dei punti di contatto con gli agglomerati urbani;
- la prosecuzione delle attività di scavo nelle aree archeologiche e l'ampliamento delle aree aperte al pubblico, previa valutazione dei rischi connessi;
- l'indicazione degli edifici, facenti parte delle tipologie considerate, isolati o inclusi in ambiti agglomerati, soggetti ad interventi di restauro - unico tipo di intervento ammesso, oltre alla manutenzione ordinaria - con le relative aree di pertinenza da riqualificare;
- l'indicazione, per i centri e i nuclei storici (Anguillara, Bracciano, Trevignano, Manziana, Oriolo Romano), degli interventi per la tutela e la riqualificazione dell'impianto urbano; dello spazio pubblico; delle emergenze architettoniche; delle mura, laddove in tutto o in parte presenti, delle porte e dei relativi spazi di pertinenza.
- l'indicazione delle funzioni, scelte tra quelle compatibili individuate nella fase conoscitiva, nel caso di modifica della destinazione d'uso dei beni stessi;
- l'indicazione dei beni di proprietà privata di interesse per la valorizzazione dell'itinerario, rispetto ai quali avviare negoziati e accordi basati su incentivi, sostegni, permuta o compensazioni volti a consentire la loro fruizione pubblica.

Itinerario n.5 - "Via Flaminia"

Costruita nell'ultimo quarto del III secolo a.C., per collegare Roma con Ariminum, sulla costa Adriatica, attraverso l'Umbria e le Marche, la via Flaminia corre nella parte iniziale del suo percorso all'interno della valle del Tevere, passando a ridosso di un rilievo di tufo, fino all'incrocio con la via Tiberina. Da quel punto in poi, fino all'altezza del Soratte, la Flaminia diventa una strada di crinale. L'itinerario della "via Flaminia" è collegato con l'itinerario della "via Tiberina".

I beni del patrimonio insediativo storico, presenti lungo l'itinerario, appartengono prevalentemente alle categorie delle aree archeologiche, dei centri e dei nuclei storici, delle dimore storiche, del controllo strategico del territorio, dell'insediamento religioso, dei beni del patrimonio industriale storico.

L'itinerario "via Flaminia" può rapportarsi con l'itinerario "via Tiberina" e con l'itinerario "fiume Tevere" del gruppo delle "vie d'acqua", poiché interessa in parte gli stessi Comuni e talvolta gli stessi beni. Ai fini della valorizzazione, sarà utile considerare come ulteriore fattore di interesse di questo itinerario, la vicinanza, per una parte del suo percorso, con il Tevere e la presenza della linea ferroviaria locale Roma-Viterbo che la costeggia, con una serie di piccole stazioni lungo il percorso. All'interno della Provincia di Roma, gli itinerari "via Flaminia", "via Tiberina" e "Fiume Tevere" possono costituire un circuito che si chiude all'altezza di Rignano-Sant'Oreste (lato Flaminia) e Ponzano o, poco più a sud, Nazzano-Torrita (lato Tiberina).

A tale scopo e nell'ottica dell'incremento della fruibilità e promozione dei beni del patrimonio storico-insediativo, i progetti di valorizzazione dell'itinerario "via Flaminia" devono favorire:

- la sistemazione e infrastrutturazione delle intersezioni e dei punti di snodo del circuito degli itinerari "via Flaminia", "via Tiberina" e "fiume Tevere", con riqualificazione degli spazi urbani interessati, punti di informazione, servizi di accesso al percorso, segnaletica. In particolare nelle aree di Prima Porta, a sud, e di Rignano, S.Oreste, Nazzano e Torrita, a nord;
- la connessione diretta e indiretta (collegamenti elettronici) tra aree archeologiche e musei (es.: Museo);
- la realizzazione di un imbarco a Prima Porta in caso di realizzazione di un progetto di navigazione del Tevere nel tratto a nord di Castel Giubileo - come conclusione e avvio del circuito "via Flaminia", "via Tiberina" e "fiume Tevere";

- la realizzazione, in corrispondenza dell'imbarco, di un nodo di scambio attrezzato per il collegamento con i beni del patrimonio storico inclusi nell'itinerario "via Flaminia" e negli altri itinerari ad esso connessi, con aree di sosta, servizi, punti di informazione, ecc.;
- il potenziamento e la riqualificazione della viabilità di accesso ai beni delle diverse categorie tipologiche individuate, con particolare riferimento ai centri e nuclei storici, e l'eventuale realizzazione di itinerari tematici;
- la realizzazione e la riqualificazione di parcheggi, aree attrezzate per la sosta, percorsi pedonali, punti di informazione e servizi di ingresso ai beni, con il minore impatto possibile sui beni stessi ed il territorio circostante, specie in riferimento alle aree archeologiche;
- la realizzazione di percorsi pedonali e ciclabili di collegamento tra i beni, con relativa infrastrutturazione, sia dei nodi di scambio con la viabilità carrabile e con le stazioni ferroviarie locali distribuite lungo il percorso della via Flaminia; sia dei punti di contatto con gli agglomerati urbani;
- la realizzazione di percorsi pedonali e ciclabili di collegamento tra l'itinerario della "via Flaminia" e i relativi beni archeologici e storico-insediativi, l'itinerario della "via Tiberina" ed il fiume Tevere, mediante l'utilizzo della viabilità storica secondaria, con la relativa infrastrutturazione sia dei nodi di scambio, con particolare riferimento alle stazioni ferroviarie, sia dei punti di contatto con gli agglomerati urbani;
- l'indicazione, per i centri e i nuclei storici (Riano, Sacrofano, Castelnuovo di Porto, ecc.), degli interventi per la tutela e la riqualificazione dell'impianto urbano; dello spazio pubblico; delle emergenze architettoniche; delle mura, delle porte e dei relativi spazi di pertinenza;
- l'indicazione degli edifici, facenti parte delle tipologie considerate, isolati o inclusi in ambiti agglomerati, soggetti ad interventi di restauro - unico tipo di intervento ammesso, oltre alla manutenzione ordinaria - con le relative aree di pertinenza da riqualificare;
- l'indicazione delle funzioni, scelte tra quelle compatibili individuate nella fase conoscitiva, nel caso di modifica della destinazione d'uso dei beni stessi;
- l'indicazione dei beni di proprietà privata di interesse per la valorizzazione dell'itinerario, rispetto ai quali avviare negoziati e accordi basati su incentivi, sostegni, permuta o compensazioni volti a consentire la loro fruizione pubblica.

Itinerario n.6 - "Via Tiberina"

La via Tiberina, nel suo attuale percorso, si stacca dalla via Flaminia all'altezza di Prima Porta, raggiunge l'area dell'antica città di Lucus Feroniae, collega Nazzano, Torrita, Filacciano e Ponzano e ritrova, dopo aver costeggiato per circa 40 chilometri il Tevere, la stessa via Flaminia in corrispondenza di Borghetto, poco prima dell'attraversamento del Tevere sul ponte romano "Le pile di Augusto". La via Tiberina, al di là delle incertezze degli storici a proposito del suo percorso, deve la sua importanza alla relazione con il Tevere e alla sua funzione di collegamento via terra dei numerosi scali, attraversamenti e attracchi che si susseguivano lungo il fiume e, grazie ad essi, al collegamento tra la Sabina, Veio, Capena e Faleri. Il Tevere, infatti, per molti secoli navigabile, rappresentò un'importante via di trasporto per materiali e prodotti sia nella direzione di Roma, che in quella opposta di risalita.

Ai fini della valorizzazione, la vicinanza con il fiume Tevere, anche per il rapporto che storicamente il fiume ha avuto con la via Tiberina, sarà da considerare come fattore primario di interesse di questo itinerario. I due itinerari, della "via Tiberina" e del "Fiume Tevere" sono da considerare, a tal proposito, complementari tra loro, ponendosi l'uno come arricchimento e diversificazione dell'altro. L'itinerario "via Tiberina" può rapportarsi con l'itinerario "via Flaminia" e con gli itinerari "Fiume Tevere" e "via Salaria", poiché interessa in parte gli stessi Comuni e talvolta gli stessi beni. Il sostegno ai progetti unitari, pertanto, privilegia le proposte che trattino contemporaneamente e in modo integrato gli itinerari, "Tiberina" "Flaminia" e "Fiume Tevere" o "via Tiberina", "Fiume Tevere" e "via Salaria". All'interno della Provincia di Roma, gli itinerari "via Flaminia", "via Tiberina" e "Fiume Tevere", in riva destra del fiume, possono costituire un circuito che si chiude all'altezza di Rignano-Sant'Oreste

(lato Flaminia) e Ponzano o, poco più a sud, Nazzano-Torrita (lato Tiberina). Sempre all'interno della Provincia, gli itinerari "via Tiberina" e "via Salaria", possono costituire un circuito, con l'asta fluviale come importante risorsa per accrescere le possibilità di valorizzazione del patrimonio storico-insediativo anche mediante l'integrazione di attività ricreative legate alla presenza del Tevere. In questo caso, gli attraversamenti all'altezza di Passo Corese e Torrita Tiberina possono consentire la realizzazione di circuiti di diverse lunghezze.

I progetti di valorizzazione dell'itinerario "via Tiberina" devono favorire:

- la sistemazione e infrastrutturazione delle intersezioni e dei punti di snodo dei circuiti costituiti dagli itinerari: a) "via Flaminia", "via Tiberina" e "fiume Tevere"; b) "via Tiberina", "fiume Tevere" e "via Salaria"; con riqualificazione degli spazi urbani interessati, punti di informazione, servizi di accesso ai percorsi, segnaletica. In particolare, per il circuito a), nelle aree di Prima Porta, a sud, e di Rignano, S. Oreste, Nazzano e Torrita, a nord; per il circuito b), nelle aree di Castel Giubileo a sud e in corrispondenza degli attraversamenti del Tevere nelle aree di Ponte del Grillo, Passo Corese e Torrita Tiberina a Nord;
- la realizzazione, di collegamenti tra la "via Tiberina" e le aree degli imbarchi, nell'ambito di un progetto di navigazione del Tevere nel tratto a nord di Roma;
- la realizzazione di nodi di scambio attrezzati in corrispondenza dei punti di imbarco, nell'ambito di un progetto di navigazione del Tevere nel tratto a nord di Roma, con aree di sosta, servizi, punti di informazione;
- il potenziamento e la riqualificazione della viabilità di accesso ai beni delle diverse categorie tipologiche individuate, con particolare riferimento ai centri e nuclei storici di Riano, Capena (antica Leprignano), Fiano Romano, Civitella S. Paolo;
- l'eventuale realizzazione di specifici itinerari tematici di conoscenza delle opere e dei manufatti archeologici e storici connessi all'utilizzo e al governo delle acque del reticolo idrografico degli affluenti del Tevere delle aree di pertinenza dell'itinerario della "via Tiberina". Opere e manufatti quali: la "Mola Saracena", il Mulino di Scorano, la diga del Mulino di Scorano;
- la realizzazione e la riqualificazione di parcheggi, aree attrezzate per la sosta, percorsi pedonali, punti di informazione e servizi di ingresso ai beni, con il minore impatto possibile sui beni stessi ed il territorio circostante, specie in riferimento alle aree archeologiche;
- la realizzazione di percorsi pedonali e ciclabili di collegamento tra i beni, con relativa infrastrutturazione, sia dei nodi di scambio con la viabilità carrabile e con i tratti eventualmente navigabili del Tevere; sia dei punti di contatto con gli agglomerati urbani.;
- la realizzazione di percorsi pedonali e ciclabili di collegamento tra l'itinerario della "via Flaminia", l'itinerario della "via Tiberina" ed il fiume Tevere, mediante l'utilizzo della viabilità storica secondaria, con la relativa infrastrutturazione sia dei nodi di scambio, con particolare riferimento alle stazioni ferroviarie, sia dei punti di contatto con gli agglomerati urbani;
- la realizzazione o la riqualificazione, nei pressi delle aree archeologiche, di parcheggi, aree attrezzate per la sosta, fermate di mezzi pubblici, percorsi pedonali, punti di informazione e servizi di ingresso ai beni, mediante la realizzazione di opere il cui impatto sull'area sia il minore possibile;
- la realizzazione di collegamenti tra le diverse aree archeologiche, anche mediante l'utilizzo della viabilità locale, con infrastrutturazione dei punti di partenza e arrivo;
- la prosecuzione delle attività di scavo nelle aree archeologiche, con particolare riferimento alle aree di Lucus Feroniae, della villa dei Volusii Saturnini e l'ampliamento delle aree aperte al pubblico, previa valutazione dei rischi connessi;
- la realizzazione di parchi archeologici, con particolare riferimento a quello di Lucus Feroniae;
- la connessione diretta e indiretta (collegamenti elettronici) tra aree archeologiche e musei (es.: Museo di Lucus Feroniae...);
- l'indicazione degli edifici, facenti parte delle tipologie considerate, isolati o inclusi in ambiti agglomerati, soggetti ad interventi di restauro - unico tipo di intervento ammesso, oltre alla manutenzione ordinaria - con le relative aree di pertinenza da riqualificare.
- l'indicazione, per i centri e i nuclei storici (Riano, Castelnuovo di Porto, Capena, Civitella S. Paolo, Nazzano, ecc.), degli interventi per la tutela e la riqualificazione dell'impianto urbano;

- dello spazio pubblico; delle emergenze architettoniche; delle mura, delle porte e dei relativi spazi di pertinenza;
- l'indicazione di eventuali edifici di interesse storico, pur non inclusi nelle tipologie considerate, soggetti ad interventi di recupero per l'inserimento di funzioni connesse alla valorizzazione dell'itinerario (es. casali, mulini, opifici ecc.);
 - l'indicazione delle funzioni, scelte tra quelle compatibili individuate nella fase conoscitiva, nel caso di modifica della destinazione d'uso dei beni stessi;
 - l'indicazione dei beni di proprietà privata di interesse per la valorizzazione dell'itinerario, rispetto ai quali avviare negoziati e accordi basati su incentivi, sostegni, permuta o compensazioni volti a consentire la loro fruizione pubblica.

Itinerario n.8 “Via Tiburtina”

All'interno del territorio della Provincia di Roma il tracciato considerato è quello della Tiburtina fino a Tivoli, e della Valeria da Tivoli in poi. Le notizie relative alla costruzione della via Tiburtina Valeria, al momento non consentono una datazione precisa, ma definiscono un arco di tempo, che va dal 307 al 296 a.C., per l'opera di sistemazione di tracciati preistorici di transumanza che, con l'espansione romana verso est, consentiva il collegamento tra il Tirreno e l'Adriatico in corrispondenza dell'attuale città di Pescara, (*Ostia Aterni*). La via Tiburtina Valeria, per altro, è stata fin dall'antichità un asse portante su cui si sono innestati altri tracciati di connessione interna di notevole importanza, tra i quali la via Licinese, la via Empolitana e la via Sublacense.

La via Tiburtina, dal punto in cui incrocia l'Aniene prosegue per buona parte del suo percorso grosso modo parallelamente al corso del fiume fino a Tivoli, da lì fino a Roviano si snoda proprio nel fondovalle, a ridosso del corso d'acqua; a Roviano la Tiburtina abbandona l'Aniene che è costeggiato, invece da una diramazione importante della Tiburtina stessa costituita dalla via Sublacense.

L'itinerario “via Tiburtina” può rapportarsi con l'itinerario “fiume Aniene” del gruppo delle “vie d'acqua”, poiché interessa in parte gli stessi Comuni e talvolta gli stessi beni. Ai fini della valorizzazione i due itinerari sono da considerare complementari tra loro, ponendosi l'uno come arricchimento e diversificazione dell'altro. Il sostegno ai progetti unitari privilegia le proposte che trattino contemporaneamente e in modo integrato i due itinerari, “Tiburtina ” e “Fiume Aniene”. Sempre ai fini della valorizzazione, sarà utile considerare come ulteriore fattore di interesse di questo itinerario, se non come tema centrale, quello delle acque, sia per la frequente interazione della Tiburtina con l'Aniene sia perché, proprio a partire dall'alta valle dell'Aniene aveva origine il sistema di acquedotti romani (*l'Anio Vetus, l'Aqua Marcia, l'Aqua Claudia e l'Anio Novus*) di cui oggi sono ancora presenti sul territorio numerosi resti, in particolare nella porzione compresa tra la via Tiburtina e la via Prenestina. Per tale ragione sarebbe senz'altro opportuno uno stretto rapporto tra l'itinerario della “via Tiburtina” e l'itinerario della “via Prenestina”, anche attraverso la definizione di circuiti di diversa lunghezza che integrino al loro interno anche i percorsi storici trasversali. Il primo dei quali, si stacca dalla via Tiburtina in corrispondenza di Tivoli e piega verso la via Prenestina interessando centri di San Gregorio di Sassola, Casape, Poli e Galliciano. Il secondo, costituito dalla via Empolitana, che si stacca anch'essa dalla Tiburtina in corrispondenza di Tivoli ed interessa i centri di Ciciliano, Pisoniano, S. Vito Romano, Genazzano, Capranica Prenestina, Rocca di Cave e Cave.

Il terzo, la via Sublacense, che si stacca dalla via Tiburtina Valeria in corrispondenza di Roviano e prosegue per Marano Equo, Agosta, Canterano, Subiaco, per poi raggiungere la via Prenestina.

Per la via Empolitana, come per la via Sublacense e la via Licinese, ai fini della valorizzazione, è possibile scegliere tra una doppia opzione: elaborare specifici progetti unitari, oppure integrarli all'interno degli itinerari delle consolari che intersecano o sui si innestano.

La via Sublacense, in particolare, per la sua forte connotazione dovuta alla localizzazione di diversi monasteri e complessi religiosi legati alla presenza benedettina, sarà soggetta ad uno specifico "Progetto di Ambito di specializzazione".

I progetti di valorizzazione dell'itinerario "via Prenestina" devono favorire:

- la realizzazione di parchi archeologici, la prosecuzione delle attività di scavo e l'ampliamento delle aree aperte al pubblico, previa valutazione dei rischi connessi;
- gli interventi di ripristino, consolidamento e restauro dei resti archeologici, con particolare riferimento agli acquedotti romani, nonché il programma degli interventi di manutenzione nel tempo;
- la realizzazione o la riqualificazione, nei pressi delle aree archeologiche e con particolare riferimento alla Villa Adriana di Tivoli, di parcheggi, aree attrezzate per la sosta, fermate di mezzi pubblici, percorsi pedonali, punti di informazione e servizi di ingresso ai beni, mediante la realizzazione di opere il cui impatto sull'area sia il minore possibile;
- l'individuazione di punti di informazione turistici attrezzati, in primo luogo nei nodi di interscambio legati alla mobilità (uscite Tivoli e Vicovaro Mandela dell'Autostrada A14, stazione ferroviaria di ...);
- La connessione diretta e indiretta (collegamenti elettronici) tra aree archeologiche e musei, nonché la definizione di accordi con i principali musei provinciali e interprovinciali.
- la sistemazione e infrastrutturazione delle intersezioni e dei punti di snodo del circuito degli itinerari "via Tiburtina", "Fiume Aniene", "via Prenestina", e trasversali, con riqualificazione degli spazi urbani interessati, punti di informazione, servizi di accesso ai percorsi, segnaletica. In particolare nelle aree di Tivoli, Vicovaro, Subiaco, Genazzano e Galliciano;
- il potenziamento e la riqualificazione della viabilità di accesso ai beni delle diverse categorie tipologiche individuate, con particolare riferimento ai centri e nuclei storici;
- la realizzazione di itinerari tematici, con particolare riferimento alle aree di interessate dalla presenza dei resti degli acquedotti romani;
- la realizzazione e la riqualificazione di parcheggi, aree attrezzate per la sosta, percorsi pedonali, punti di informazione e servizi di ingresso ai beni, con il minore impatto possibile sui beni stessi ed il territorio circostante;
- la realizzazione di percorsi pedonali e ciclabili di collegamento tra i beni, in particolare lungo il fiume Aniene, con relativa infrastrutturazione, sia dei nodi di scambio con la viabilità carrabile e con le stazioni ferroviarie, sia dei punti di contatto con gli agglomerati urbani;
- l'infrastrutturazione dei punti di accesso al fiume Aniene per lo svolgimento di attività ludiche e sportive da interrelare con attività legate alla presenza dei beni archeologici e storico-insediativi;
- l'indicazione degli edifici, facenti parte delle tipologie considerate, isolati o inclusi in ambiti agglomerati, soggetti ad interventi di restauro - unico tipo di intervento ammesso, oltre alla manutenzione ordinaria - con le relative aree di pertinenza da riqualificare;
- l'indicazione, per i centri e i nuclei storici (Tivoli, Castel Madama, Vicovaro, Mandela, Anticoli Corrado, Roviano, Marano Equo, ecc.), degli interventi per la tutela e la riqualificazione dell'impianto urbano; dello spazio pubblico; delle emergenze architettoniche; delle mura, delle porte e dei relativi spazi di pertinenza;
- l'indicazione di eventuali edifici di interesse storico, pur non inclusi nelle tipologie considerate, soggetti ad interventi di recupero per l'inserimento di funzioni connesse alla valorizzazione dell'itinerario (es. casali, mulini, opifici ecc.);

- l'indicazione delle funzioni, scelte tra quelle compatibili individuate nella fase conoscitiva, nel caso di modifica della destinazione d'uso dei beni stessi;
- l'individuazione degli edifici e delle aree di proprietà pubblica, di interesse per la valorizzazione dell'itinerario;
- l'indicazione dei beni di proprietà privata di interesse per la valorizzazione dell'itinerario, rispetto ai quali avviare negoziati e accordi basati su incentivi, sostegni, permuta o compensazioni volti a consentire la loro fruizione pubblica (es: Villa Catena nei pressi di Poli, lungo la trasversale relativa);
- le misure per il potenziamento dell'offerta museale e degli allestimenti didattici stabili, nonché le misure per il potenziamento dell'offerta espositiva permanente e temporanea;
- le misure per il potenziamento e la riqualificazione delle attrezzature connesse con l'offerta ricettiva;
- l'individuazione di punti di informazione turistici attrezzati, ad integrazione di quelli situati nei nodi di interscambio legati alla mobilità;
- le misure per l'informazione turistica: informazione lungo gli itinerari e nei punti di accesso ai beni, informazione remota (telematica).

Itinerario.9 - "Via Prenestina"

La via Prenestina deve il proprio nome alla località di Praeneste, l'attuale Palestrina, località di arrivo di un tracciato che prolungava l'antica via Gabina e, proseguendo dopo Palestrina, collegava l'Etruria con la Campania. La strada attuale coincide in buona parte con il percorso risalente al periodo compreso tra III e II secolo a.C.

Essa attraversa, per buona parte, un territorio costituito dal ripiano di origine vulcanica fittamente solcato dai torrenti tributari dell'Aniene, che partendo dall'abitato di Roma termina alle pendici dei monti Prenestini. Raggiunta Palestrina, la via Prenestina prosegue il suo percorso costeggiando i Prenestini stessi, ad una quota che si aggira intorno ai 400 m., verso Cave e, successivamente, Genazzano e la valle del Sacco.

Nel suo percorso fino a Palestrina e oltre, la Prenestina interseca o funge da supporto per altri percorsi storici e talvolta preistorici: la via Maremmana Inferiore, incrociata all'altezza di Galliciano; la via Polense che si stacca dalla Prenestina poco prima di Gabi e porta al borgo di Poli, quest'ultimo interessato anche da una strada storica che passa per Galliciano, si inerpica sui Monti Prenestini e si dirige verso Casape, S. Gregorio di Sassola e Tivoli; la via Empolitana che entra in contatto con la via Prenestina a Genazzano.

L'itinerario "via Prenestina", come già detto, interseca una serie di collegamenti storici di notevole importanza. Per questi ultimi, ai fini della valorizzazione, è possibile scegliere tra una doppia opzione: elaborare specifici progetti unitari, oppure integrarli all'interno degli itinerari delle consolari che attraversano. In entrambi i casi, mediante le intersezioni sopra elencate, l'itinerario della "via Prenestina" può rapportarsi con gli itinerari della "via Tiburtina" e della "via Casilina" e costituire dei circuiti di diversa lunghezza in base all'attraversamento che si considera (la Maremmana, la strada per Galliciano-Poli-Casape-S.Gregorio-Tivoli, la via Empolitana). Per altro, l'itinerario della "via Prenestina" interessa in buona parte gli stessi Comuni, da un lato dell'itinerario della "via Tiburtina" e dall'altro dell'itinerario della "via Casilina", e spesso gli stessi beni, primi fra tutti i resti dei quattro grandi acquedotti che dall'alta valle dell'Aniene giungevano a Roma: *l'Anio Vetus*, *l'Aqua Marcia*, *l'Aqua Claudia* e *l'Anio Novus*. I resti di tali acquedotti, sia per la loro forte connotazione e sia per la stretta relazione con i caratteri oro-idrografici del territorio che attraversano, costituiscono una specificità importante, in primo luogo dell'area compresa tra l'itinerario della "via Prenestina" e quello della "via Tiburtina", con una particolare concentrazione di ponti nell'area di Galliciano. Area, quest'ultima, che sarà oggetto di uno specifico approfondimento mediante un "Progetto di ambito di specializzazione".

I progetti di valorizzazione dell'itinerario "via Prenestina" devono favorire:

- la prosecuzione delle attività di scavo nell'area archeologica di Gabii e l'ampliamento delle aree aperte al pubblico, previa valutazione dei rischi connessi;
- la realizzazione di parchi archeologici, con particolare riferimento a quello di Gabii, la cui area è già stata acquisita dal demanio dello stato;
- gli interventi di ripristino, consolidamento e restauro dei resti archeologici, con particolare riferimento agli acquedotti romani, nonché il programma degli interventi di manutenzione nel tempo;
- la realizzazione o la riqualificazione, nei pressi delle aree archeologiche, di parcheggi, aree attrezzate per la sosta, fermate di mezzi pubblici, percorsi pedonali, punti di informazione e servizi di ingresso ai beni, mediante la realizzazione di opere il cui impatto sull'area sia il minore possibile;
- l'individuazione di punti di informazione turistici attrezzati, in primo luogo nei nodi di interscambio legati alla mobilità;
- la connessione diretta e indiretta (collegamenti elettronici) tra aree archeologiche e musei, nonché la definizione di accordi con i principali musei provinciali e interprovinciali;
- la sistemazione e infrastrutturazione delle intersezioni e dei punti di snodo del circuito degli itinerari "via Prenestina", "via Tiburtina", "via Casilina" e trasversali, con riqualificazione degli spazi urbani interessati, punti di informazione, servizi di accesso ai percorsi, segnaletica, in particolare nelle aree di Gabii e di Galliciano, Zagarolo, Tivoli;
- il potenziamento e la riqualificazione della viabilità di accesso ai beni delle diverse categorie tipologiche individuate, con particolare riferimento ai centri e nuclei storici;
- la realizzazione di itinerari tematici, con particolare riferimento all'area di Galliciano interessata dai ponti degli acquedotti romani;
- la realizzazione e la riqualificazione di parcheggi, aree attrezzate per la sosta, percorsi pedonali, punti di informazione e servizi di ingresso ai beni, con il minore impatto possibile sui beni stessi ed il territorio circostante;
- la realizzazione di percorsi pedonali e ciclabili di collegamento tra i beni, con relativa infrastrutturazione, sia dei nodi di scambio con la viabilità carrabile e con le stazioni ferroviarie (Zagarolo, Palestrina), sia dei punti di contatto con gli agglomerati urbani;
- l'indicazione degli edifici, facenti parte delle tipologie considerate, isolati o inclusi in ambiti agglomerati, soggetti ad interventi di restauro - unico tipo di intervento ammesso, oltre alla manutenzione ordinaria - con le relative aree di pertinenza da riqualificare;
- l'indicazione, per i centri e i nuclei storici (Galliciano Zagarolo, Poli, Casape, San Vittorino, Passerano ecc.), degli interventi per la tutela e la riqualificazione dell'impianto urbano; dello spazio pubblico; delle emergenze architettoniche; delle mura, delle porte e dei relativi spazi di pertinenza;
- l'indicazione delle funzioni, scelte tra quelle compatibili individuate nella fase conoscitiva, nel caso di modifica della destinazione d'uso dei beni stessi;
- l'indicazione dei beni di proprietà privata di interesse per la valorizzazione dell'itinerario, rispetto ai quali avviare negoziati e accordi basati su incentivi, sostegni, permuta o compensazioni volti a consentire la loro fruizione pubblica (per es. Villa Catena nei pressi di Poli).

Itinerario n.11 - "Antica Via Latina"

La via Latina, pur con le numerose e alterne vicissitudini storiche che ne hanno condizionato in maniera significativa andamento e tracciato, è stata fin dalle origini, insieme all'Appia, di fondamentale importanza per il collegamento tra il Lazio e la Campania. Partendo da Roma, infatti, la via Latina superava i Colli Albani e si immetteva nella valle dei fiumi Sacco e Liri che costeggiava fino a Cassino, per giungere all'attuale Santa Maria di Capua Vetere. Il tracciato di fondo valle, tuttavia, nella sua configurazione ancora oggi leggibile, risalirebbe alla fine del IV secolo a.C., all'epoca della sconfitta e sottomissione definitiva dei Volsci da parte di Roma⁹. Il percorso che vede la via Latina uscire dalle Mura Aureliane a Porta Latina (in età repubblicana

⁹ Monti P.G., *Antiche strade. Lazio. Via Latina*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, Roma, 1995.

usciva da Porta Capena) e dirigersi verso i Colli Albani passando tra Grottaferrata e Frascati risale alla fine del III secolo d.C.. Superati i Colli Albani, la via Latina si immetteva nella Valle del Sacco, passava a ridosso di Artena e, dopo essersi ricongiunta con la via Labicana, procedeva verso Anagni, Ferentino, Frosinone, Ceprano (laddove superava il Liri), nonché Aquino e Cassino, da dove proseguiva per la Campania. A questo percorso si fa riferimento nella definizione di un itinerario di valorizzazione della via Latina nel tratto compreso all'interno della Provincia di Roma.

Ai fini della valorizzazione, l'itinerario della "Antica via Latina" e il Progetto dell'ambito specialistico "Complesso delle Ville Tuscolane" sono da considerare complementari tra loro, ponendosi l'uno come arricchimento e integrazione dell'altro. All'itinerario "Antica via Latina" vanno anche rapportati i beni storico-insediativi gravitanti sulla via Tuscolana, dato che per quest'ultima non si prevede un itinerario specifico. Il riferimento è, tra gli altri, alla Villa romana di via Fontana del Piscaro, ad alcune dimore quali la Villa Borsari, la Villa Sora Boncompagni (oggi Collegio dei Salesiani), la Villa Campitelli, ai centri storici di Frascati, Monte Porzio Catone, Montecompatri e Rocca Priora, con le loro emergenze architettoniche e spaziali, al convento dei Cappuccini e all'Eremo di Camaldoli, all'area archeologica di Tusculum

Inoltre, l'itinerario "Antica via Latina" può rapportarsi con l'itinerario "Antica via Labicana" poiché interessa in parte gli stessi Comuni e con il quale si ricongiunge in corrispondenza di Colleferro. Il sostegno ai progetti unitari privilegia le proposte che trattino contemporaneamente e in modo integrato l'itinerario "Antica via Latina" ed il Progetto dell'ambito specialistico "Complesso delle Ville Tuscolane". All'interno della Provincia di Roma, gli itinerari "Antica via Latina" e "Antica via Labicana" possono costituire un **circuito** che si chiude nel luogo della loro confluenza, a Colleferro.

I progetti di valorizzazione dell'itinerario "Antica via Latina" devono favorire:

- la prosecuzione delle attività di scavo nell'area archeologica di Tusculum, della Civita di Artena, dell'acropoli di Segni e l'ampliamento delle aree aperte al pubblico, previa valutazione dei rischi connessi;
- la realizzazione di parchi archeologici, con particolare riferimento a quello di Tusculum;
- gli interventi di ripristino, consolidamento e restauro dei resti archeologici, con particolare riferimento agli acquedotti romani, nonché il programma degli interventi di manutenzione nel tempo;
- la realizzazione o la riqualificazione, nei pressi delle aree archeologiche, di parcheggi, aree attrezzate per la sosta, fermate di mezzi pubblici, percorsi pedonali, punti di informazione e servizi di ingresso ai beni, mediante la realizzazione di opere il cui impatto sull'area sia il minore possibile;
- l'individuazione di punti di informazione turistici attrezzati, in primo luogo nei nodi di interscambio legati alla mobilità;
- la connessione diretta e indiretta (collegamenti elettronici) tra aree archeologiche e musei (Museo dell'Abbazia di San Nilo ecc);
- la sistemazione e infrastrutturazione delle intersezioni e dei punti di snodo del circuito degli itinerari "Antica via Latina", "Antica via Labicana" e trasversali, con riqualificazione degli spazi urbani interessati, punti di informazione, servizi di accesso ai percorsi, segnaletica. In particolare nelle aree di Grottaferrata, Frascati, Colleferro;
- il potenziamento e la riqualificazione della viabilità di accesso ai beni delle diverse categorie tipologiche individuate, con particolare riferimento ai centri e nuclei storici;
- la realizzazione di itinerari tematici, con particolare riferimento al Complesso delle Ville Tuscolane e agli insediamenti religiosi (Convento dei Cappuccini, Collegio dei Salesiani, Eremo di Camaldoli ecc);

- la realizzazione e la riqualificazione di parcheggi, aree attrezzate per la sosta, percorsi pedonali, punti di informazione e servizi di ingresso ai beni, con il minore impatto possibile sui beni stessi ed il territorio circostante;
- la realizzazione di percorsi pedonali e ciclabili di collegamento tra i beni, con relativa infrastrutturazione, sia dei nodi di scambio con la viabilità carrabile e con le stazioni ferroviarie (Colleferro); sia dei punti di contatto con gli agglomerati urbani;
- l'indicazione degli edifici, facenti parte delle tipologie considerate, isolati o inclusi in ambiti agglomerati, soggetti ad interventi di restauro - unico tipo di intervento ammesso, oltre alla manutenzione ordinaria - con le relative aree di pertinenza da riqualificare;
- l'indicazione, per i centri e i nuclei storici (Grottaferrata, Frascati, Monte Porzio Catone, Montecompatri, Rocca Priora, Ardena, Colleferro, Segni ecc.), degli interventi per la tutela e la riqualificazione dell'impianto urbano; dello spazio pubblico; delle emergenze architettoniche; delle mura, delle porte e dei relativi spazi di pertinenza;
- l'indicazione delle funzioni, scelte tra quelle compatibili individuate nella fase conoscitiva, nel caso di modifica della destinazione d'uso dei beni storico-insediativi;
- l'indicazione dei beni di proprietà privata di interesse per la valorizzazione dell'itinerario, rispetto ai quali avviare negoziati e accordi basati su incentivi, sostegni, permuta o compensazioni volti a consentire la loro fruizione pubblica (alcune Ville Tuscolane).

Itinerario n.12 - "Via Appia"

La costruzione della via Appia fu iniziata, secondo le fonti storiche, nel 312 a.C. per collegare, con un percorso di circa 132 miglia, Roma con Capua e proseguire verso Brindisi e l'oriente. Un rettilineo che corre lungo una dorsale collinare in selce, che dal piede dei Colli Albani scende fino alla zona della Tomba di Cecilia Metella, riprendendo e rettificando un probabile tracciato precedente. Un percorso il cui andamento si è conservato intatto dalle Mura Aureliane fino all'antico centro di *Bovillae*, l'attuale area di Frattocchie¹⁰. In questo tratto, oltre all'andamento, è lo stesso fondo stradale lastricato con grandi basole che si presenta ancora molto ben conservato, anche grazie all'opera di costante manutenzione protrattasi per quasi mille anni dopo la sua costruzione, a testimonianza del permanere del suo ruolo di connessione territoriale primaria. Un tratto caratterizzato dalla fitta presenza di impianti sepolcrali, lungo entrambi i lati.

Anche il tratto della via Appia compreso tra Bovillae e Cisterna assunse in passato particolare rilievo nell'ambito dell'area laziale, sia per il numero e l'importanza dei centri che collega, sia per i caratteri specifici del territorio che attraversa, la cui connotazione principale deriva dalla presenza del Vulcano Laziale e dal reticolo dei fossi che lo incidono. Un percorso che, tuttavia, conserva, con poche eccezioni, l'andamento rettilineo della prima parte, per quasi tutti i circa trenta chilometri di questo secondo tratto che si conclude poco oltre i limiti del territorio provinciale.

Il tracciato dell'Appia da Roma a Cisterna, in epoca medioevale, anche a seguito delle trasformazioni territoriali che avevano nei secoli interessato l'area, fu affiancato da un altro percorso che attraversava Marino e Velletri. Successivamente, dopo essere andata in disuso a seguito della realizzazione di una strada postale pedemontana Roma-Napoli, la via Appia ritrovò il suo ruolo di collegamento primario con la nuova strada postale, l'Appia Vecchia, che ricalcava, con poche eccezioni nella zona di Lanuvio e Velletri, il tracciato dell'Appia Antica. Verso metà dell'Ottocento, il percorso dell'Appia Vecchia fu ulteriormente modificato con la realizzazione della via Appia Nuova, per sostituire il tratto con le maggiori difficoltà dovute all'orografia del territorio, la Vallericcia, con un nuovo percorso su ponti e viadotti, il più significativo dei quali è quello tra Albano ed Ariccia, su tre ordini di arcate.

I progetti di valorizzazione dell'itinerario "via Appia" devono favorire:

- la prosecuzione delle attività di scavo nelle aree archeologiche e l'ampliamento delle aree aperte al pubblico, previa valutazione dei rischi connessi;
- la realizzazione di parchi archeologici in relazione fisica o strategica con il già istituito Parco dell'Appia Antica;

¹⁰ Spera L., Mineo S., *Antiche strade. Lazio. Via Appia. Da Roma a Bovillae - I*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, Roma, 2004

- gli interventi di ripristino, consolidamento e restauro dei resti archeologici, con particolare riferimento all'insieme dei monumenti funerari che costeggiano la via Appia, nonché il programma degli interventi di manutenzione nel tempo;
- la realizzazione o la riqualificazione, nei pressi delle aree archeologiche, di parcheggi, aree attrezzate per la sosta, fermate di mezzi pubblici, percorsi pedonali, punti di informazione e servizi di ingresso ai beni, mediante la realizzazione di opere il cui impatto sull'area sia il minore possibile.;
- la connessione diretta e indiretta (collegamenti virtuali) tra aree archeologiche e musei, nonché la definizione di accordi con i principali musei provinciali e interprovinciali;
- La sistemazione e infrastrutturazione delle intersezioni e dei punti di snodo degli itinerari "via Appia", "via Anagnina", con riqualificazione degli spazi urbani interessati, punti di informazione, servizi di accesso ai percorsi, segnaletica.
- il potenziamento e la riqualificazione della viabilità di accesso ai beni delle diverse categorie tipologiche individuate, con particolare riferimento ai centri e nuclei storici;
- la realizzazione e la riqualificazione di parcheggi, aree attrezzate per la sosta, percorsi pedonali, punti di informazione e servizi di ingresso ai beni, con il minore impatto possibile sui beni stessi ed il territorio circostante;
- la realizzazione di percorsi pedonali e ciclabili di collegamento tra i beni, con relativa infrastrutturazione, sia dei nodi di scambio con la viabilità carrabile e con le stazioni ferroviarie, sia dei punti di contatto con gli agglomerati urbani;
- l'indicazione degli edifici, facenti parte delle tipologie considerate, isolati o inclusi in ambiti agglomerati, soggetti ad interventi di restauro - unico tipo di intervento ammesso, oltre alla manutenzione ordinaria - con le relative aree di pertinenza da riqualificare;
- l'indicazione, per i centri e i nuclei storici (Albano, Marino, Ariccia, Genzano, Velletri, Lanuvio ecc.), degli interventi per la tutela e la riqualificazione dell'impianto urbano, dello spazio pubblico, delle emergenze architettoniche, delle mura, delle porte e dei relativi spazi di pertinenza;
- l'indicazione delle funzioni, scelte tra quelle compatibili individuate nella fase conoscitiva, nel caso di modifica della destinazione d'uso dei beni stessi;
- l'indicazione dei beni di proprietà privata di interesse per la valorizzazione dell'itinerario, rispetto ai quali avviare negoziati e accordi basati su incentivi, sostegni, permuta o compensazioni volti a consentire la loro fruizione pubblica.

Itinerario n.15 - Antica Via Severiana

La via Severiana, la cui importanza era dovuta principalmente all'attività commerciale lungo il litorale a sud di Roma, fu fatta costruire dall'imperatore Settimio Severo tra il 198 e il 209 d.C per collegare con un itinerario costiero Ostia con Terracina, dove si ricongiungeva con la via Appia¹¹. Un tracciato realizzato con la regolarizzazione di precedenti percorsi litoranei, identificabile grosso modo con l'attuale strada statale 601, che partendo dalla colonia di Ostia, secondo quanto riportato dalla *Tavola Peutingeriana*, toccava le tappe intermedie di *Lavinium*, *Antium*, *Clostra Romana*, *Ad Turres Alba e Circei*, prima di giungere a Terracina. Una strada che, pur con modifiche parziali del suo tracciato, ha conservato nel tempo la sua importanza e la si ritrova nettamente riconoscibile nelle diverse carte storiche che rappresentano la porzione di territorio da essa attraversata.

Ai fini della valorizzazione dei beni storico-insediativi, l'itinerario "Antica via Severiana, deve rapportarsi con l'itinerario "Litorale sud" poiché, al di là della diversa modalità del collegamento, interessa gli stessi Comuni e, in alcuni casi, gli stessi beni. Sempre per gli stessi fini i due itinerari sono da considerare complementari tra loro, ponendosi l'uno come arricchimento e diversificazione dell'altro. Il sostegno ai progetti unitari privilegia, pertanto, le proposte che

¹¹ Fogagnolo S., Valenti M., *Antiche strade. Lazio. Via Severiana*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, Roma, 2005.

trattino contemporaneamente e in modo integrato i due itinerari, “Litorale sud” e “via Severiana”.

Inoltre, gli itinerari della “via Severiana” e del “Litorale sud” possono collegarsi con la “via Ardeatina” e la via Nettunense, realizzando in tal modo un circuito che si chiuderebbe sull’itinerario della “via Appia”.

A tale scopo e nell’ottica dell’incremento della fruibilità e promozione dei beni del patrimonio storico-insediativo, i progetti di valorizzazione dell’itinerario “Antica via Severiana” devono favorire:

- il potenziamento e la riqualificazione dei collegamenti tra i beni dell’itinerario “via Severiana” e quelli dell’itinerario “Litorale sud”;
- il potenziamento, la riqualificazione o il ripristino, del rapporto diretto - laddove possibile - e indiretto tra beni storici e mare;
- il potenziamento e l’integrazione della rete di connessione tra le aree archeologiche costiere (Laurentum, Antium ecc.) e quelle dell’entroterra (Ardea, ecc.);
- la connessione diretta e indiretta (collegamenti elettronici) tra aree archeologiche e musei;
- la realizzazione, in corrispondenza dei porti turistici, di nodi di scambio attrezzati, con aree di sosta, punti di informazione, fermate di mezzi pubblici ecc., per il collegamento con i beni del patrimonio storico inclusi nell’itinerario “Litorale sud” e negli altri itinerari ad esso connessi;
- il potenziamento e la riqualificazione della viabilità di accesso ai beni delle diverse categorie tipologiche individuate, con particolare riferimento ai centri e nuclei storici;
- l’eventuale realizzazione di itinerari tematici, con particolare riferimento, ad esempio, ai beni del controllo strategico del territorio (Castello di Giulio II ad Ostia, Torre Boacciana, Tor San Lorenzo, Tor Caldara, Fortino del porto Innocenziano di Anzio, Fortezza di Nettuno, Torre Astura) e alle ville imperiali romane (Villa della Palombara o di Plinio, villa di Tor Paterno, villa delle Grotte di Piastra, villa di Tor Caldara, villa di Nerone ad Anzio.);
- la realizzazione e la riqualificazione di parcheggi, aree attrezzate per la sosta, percorsi pedonali, punti di informazione e servizi di ingresso ai beni, con particolare attenzione al carattere non invasivo di tali attrezzature, specie in riferimento alle aree archeologiche;
- la realizzazione di percorsi pedonali e ciclabili di collegamento tra i beni, con relativa infrastrutturazione: dei nodi di scambio con la viabilità carrabile, con le stazioni ferroviarie e con i porti turistici; dei punti di contatto con gli agglomerati urbani, specie quelli costieri di Torvaianica, Lavinio, Anzio, Nettuno;
- la prosecuzione delle attività di scavo nelle aree archeologiche (territorio dell’antica Lavinium, Antium ecc.) e l’ampliamento delle aree aperte al pubblico, previa valutazione dei rischi connessi;
- l’indicazione degli edifici, facenti parte delle tipologie considerate, soggetti ad interventi di restauro, con le relative aree di pertinenza da riqualificare;
- l’indicazione, per i centri e i nuclei storici (Borghetto di Ostia Antica, Anzio, Nettuno), degli interventi per la tutela e la riqualificazione dell’impianto urbano; dello spazio pubblico; delle emergenze architettoniche; delle mura, delle porte e dei relativi spazi di pertinenza;
- l’indicazione delle funzioni, scelte tra quelle compatibili individuate nella fase conoscitiva, nel caso di modifica della destinazione d’uso dei beni stessi;
- l’indicazione dei beni di proprietà privata di interesse per la valorizzazione dell’itinerario, rispetto ai quali avviare negoziati e accordi basati su incentivi, sostegni, permuta o compensazioni volti a consentire la loro fruizione pubblica.

Vie d’acqua - 1. Itinerario “Litorale Nord”

La “Linea d’acqua” del litorale, nel tratto a nord della foce del Tevere, è interconnessa con il percorso dell’Aurelia che, nell’ambito della Provincia, corre per buona parte parallelamente e quasi a ridosso della costa. I beni del patrimonio insediativo storico presenti lungo l’itinerario, per le ragioni illustrate nella sua descrizione, appartengono prevalentemente alle categorie delle aree archeologiche legate alle attività portuali antiche, delle dimore storiche, del controllo strategico del territorio.

In particolare, l'itinerario "Litorale nord" deve rapportarsi con quello della via Aurelia, poiché, al di là della particolare modalità del collegamento, interessa gli stessi Comuni e, in alcuni casi, gli stessi beni. Ai fini della valorizzazione i due itinerari sono da considerare complementari tra loro, ponendosi l'uno come arricchimento e diversificazione dell'altro. Il sostegno ai progetti unitari privilegia le proposte che trattino contemporaneamente e in modo integrato i due itinerari, "Litorale nord" e "Aurelia".

Sempre ai fini della valorizzazione, gli itinerari del "Litorale nord" e della via Aurelia possono rapportarsi con quelli della Tolfa, dell'Antica via Clodia e del lago di Bracciano, realizzando in tal modo un circuito, con dei collegamenti trasversali (es. Torre Flavia, Cerveteri Bracciano; Pyrgi, borgo di Sasso, Manziana, Monterano, Oriolo), che porti all'incremento del periodo di soggiorno turistico.

A tale scopo e nell'ottica dell'incremento della fruibilità e promozione dei beni del patrimonio storico-insediativo, i progetti di valorizzazione dell'itinerario "Litorale nord" devono favorire¹²:

- il potenziamento e la riqualificazione dei collegamenti tra i beni dell'itinerario "Litorale nord" e quelli dell'itinerario "Aurelia";
- il potenziamento, la riqualificazione o il ripristino, del rapporto diretto - laddove possibile - e indiretto, tra beni storici e mare;
- il potenziamento e l'integrazione della rete di connessione tra le aree archeologiche costiere (Fregenae, Pyrgi, Marina S. Nicola, Alsium, Le Grottaacce, ecc.) e quelle dell'entroterra (Cerveteri, Terme Taurine a Civitavecchia, ecc) nonché l'eventuale realizzazione di specifici itinerari tematici, con particolare riferimento alla civiltà etrusca;
- la connessione diretta e indiretta (collegamenti elettronici) tra aree archeologiche e musei;
- la previsione di un eventuale nuovo porto turistico, con approdi pubblici disponibili per imbarcazioni da diporto in transito, nel tratto compreso tra Ostia e Civitavecchia;
- il potenziamento dei porti turistici esistenti, con l'incremento della disponibilità di approdi pubblici per imbarcazioni da diporto in transito, nel tratto compreso tra Ostia e Civitavecchia;
- la realizzazione, in corrispondenza dei porti turistici, di nodi di scambio attrezzati, con aree di sosta, punti di informazione, fermate di mezzi pubblici ecc., per il collegamento con i beni del patrimonio storico inclusi nell'itinerario "Litorale nord" e negli altri itinerari ad esso connessi;
- il potenziamento e la riqualificazione della viabilità di accesso ai beni delle diverse categorie tipologiche individuate e l'eventuale realizzazione di itinerari tematici, con particolare riferimento, ad esempio, ai beni del controllo strategico del territorio (es. Torre Flavia, Torre del Pagliaccetto, Torre e Castello di Maccarese ecc... elencare);
- la realizzazione e la riqualificazione di parcheggi, aree attrezzate per la sosta, percorsi pedonali, punti di informazione e servizi di ingresso ai beni, con particolare attenzione al carattere non invasivo di tali attrezzature, specie in riferimento alle aree archeologiche;
- la realizzazione di percorsi pedonali e ciclabili di collegamento tra i beni, con relativa infrastrutturazione: dei nodi di scambio con la viabilità carrabile e con le stazioni ferroviarie; dei punti di contatto con gli agglomerati urbani, specie quelli costieri;
- la realizzazione nei pressi delle aree archeologiche marine di aree attrezzate per consentirne la fruizione;
- la prosecuzione delle attività di scavo nelle aree archeologiche (area dell'antica Fregenae, area a ridosso della Torre di Palidoro, area della Marina di S. Nicola, area dell'antica Alsium, area Le Grottaacce, area di Punta della Vipera presso S. Marinella, Terme Taurine ecc.) e l'ampliamento delle aree aperte al pubblico, previa valutazione dei rischi connessi;
- L'indicazione degli edifici, facenti parte delle tipologie considerate, soggetti ad interventi di restauro, con le relative aree di pertinenza da riqualificare.

¹² Le direttive relative alle aree archeologiche sono da tenere in considerazione nella redazione del progetto unitario dell'itinerario della via Aurelia, anche nel caso in cui venga elaborato il progetto specialistico dei siti archeologici

- l'indicazione dei beni di proprietà privata di interesse per la valorizzazione dell'itinerario, rispetto ai quali avviare negoziati e accordi basati su incentivi, sostegni, permuta o compensazioni volti a consentire la loro fruizione pubblica (es. Cementificio di Santa Marinella, Castello Odescalchi di Palo);
- le misure per il potenziamento dell'offerta museale (Museo di Cerveteri, Museo del mare e della navigazione antica di Santa Severa, Museo Nazionale archeologico di Civitavecchia), e degli allestimenti didattici stabili, nonché le misure per il potenziamento dell'offerta espositiva permanente e temporanea.

Vie d'acqua - 2. Itinerario "Litorale Sud"

La "Via d'acqua" del litorale, nel tratto a sud della foce del Tevere, è connessa con il percorso costiero, che riprende l'antica via Severiana, e con i percorsi di collegamento tra la costa e l'entroterra, nell'ambito della Provincia di Roma.

I beni del patrimonio insediativo storico presenti lungo l'itinerario appartengono prevalentemente alle categorie delle aree archeologiche legate alle attività portuali antiche, delle dimore di villeggiatura e del controllo strategico del territorio.

In particolare, l'itinerario "Litorale sud" deve rapportarsi con il percorso dell'antica via Severiana, poiché, al di là della particolare modalità del collegamento, interessa gli stessi Comuni e, in alcuni casi, gli stessi beni. Ai fini della valorizzazione i due itinerari sono da considerare complementari tra loro, ponendosi l'uno come arricchimento e diversificazione dell'altro. Il sostegno ai progetti unitari privilegia le proposte che trattino contemporaneamente e in modo integrato i due itinerari, "Litorale sud" e "via Severiana".

Sempre ai fini della valorizzazione, gli itinerari del "Litorale sud" e della "via Severiana" possono collegarsi con la "via Ardeatina" e la via Nettunense realizzando in tal modo un circuito che si chiuderebbe sull'itinerario della "via Appia".

A tale scopo e nell'ottica dell'incremento della fruibilità e promozione dei beni del patrimonio storico-insediativo, i progetti di valorizzazione dell'itinerario "Litorale nord" devono favorire:

- il potenziamento e la riqualificazione dei collegamenti tra i beni dell'itinerario "Litorale sud" e quelli dell'itinerario "via Severiana";
- il potenziamento, la riqualificazione o il ripristino, del rapporto diretto - laddove possibile - e indiretto (secondo modalità diverse di evocazione), tra beni storici e mare;
- il potenziamento e l'integrazione della rete di connessione tra le aree archeologiche costiere (Laurentum, ecc.) e quelle dell'entroterra (Ardea, ecc) nonché l'eventuale realizzazione di specifici itinerari tematici;
- la connessione diretta e indiretta (collegamenti elettronici) tra aree archeologiche e musei;
- la previsione di un eventuale nuovo porto turistico, con approdi pubblici disponibili per imbarcazioni da diporto in transito, nel tratto compreso tra Ostia e Torre Astura;
- il potenziamento dei porti turistici esistenti, con l'incremento della disponibilità di approdi pubblici per imbarcazioni da diporto in transito, nel tratto compreso tra Ostia e Torre Astura;
- la realizzazione, in corrispondenza dei porti turistici, di nodi di scambio attrezzati, con aree di sosta, punti di informazione, fermate di mezzi pubblici ecc., per il collegamento con i beni del patrimonio storico inclusi nell'itinerario "Litorale sud" e negli altri itinerari ad esso connessi;
- il potenziamento e la riqualificazione della viabilità di accesso ai beni delle diverse categorie tipologiche individuate e l'eventuale realizzazione di itinerari tematici, con particolare riferimento, ad esempio, ai beni del controllo strategico del territorio (es. Torre San Lorenzo, Tor Caldera, Castello di Nettuno, Torre Astura ecc... elencare);
- la realizzazione e la riqualificazione di parcheggi, aree attrezzate per la sosta, percorsi pedonali, punti di informazione e servizi di ingresso ai beni, con particolare attenzione al carattere non invasivo di tali attrezzature, specie in riferimento alle aree archeologiche;

- la realizzazione di percorsi pedonali e ciclabili di collegamento tra i beni, con relativa infrastrutturazione: dei nodi di scambio con la viabilità carrabile e con le stazioni ferroviarie; dei punti di contatto con gli agglomerati urbani, specie quelli costieri di Torvaianica, Lavinio, Anzio, Nettuno;
- la realizzazione nei pressi delle aree archeologiche marine di aree attrezzate per consentirne la fruizione;
- la prosecuzione delle attività di scavo nelle aree archeologiche (area dell'antica Laurentum,... Ardea ecc.) e l'ampliamento delle aree aperte al pubblico, previa valutazione dei rischi connessi;
- l'indicazione degli edifici, facenti parte delle tipologie considerate, soggetti ad interventi di restauro, con le relative aree di pertinenza da riqualificare;
- l'indicazione di eventuali edifici di interesse storico, pur non inclusi nelle tipologie considerate, soggetti ad interventi di recupero per l'inserimento di funzioni connesse alla valorizzazione dell'itinerario (es. casali, mulini, opifici ecc.);
- l'indicazione delle funzioni, scelte tra quelle compatibili individuate nella fase conoscitiva, nel caso di modifica della destinazione d'uso dei beni stessi;
- l'individuazione degli edifici e delle aree di proprietà pubblica, di interesse per la valorizzazione dell'itinerario;
- l'indicazione dei beni di proprietà privata di interesse per la valorizzazione dell'itinerario, rispetto ai quali avviare negoziati e accordi basati su incentivi, sostegni, permuta o compensazioni volti a consentire la loro fruizione pubblica.

Vie d'acqua – 3. Itinerario “Fiume Tevere Nord”

L'itinerario “Fiume Tevere Nord” interessa il tratto del corso d'acqua a nord di Roma, a partire, grosso modo, da Castel Giubileo fino all'intersezione con la linea di confine della Provincia di Roma. E' ovvio che tale interruzione fa riferimento al territorio di competenza del PTPG, mentre è senz'altro auspicabile cercare accordi con le regioni interessate dal suo percorso, per la costruzione di itinerari interregionali di valorizzazione integrata del fiume e dei beni culturali a vario titolo interessati dal passaggio del fiume. Il Tevere, per altro, è stato per molti secoli utilizzato per la navigazione principalmente finalizzata al trasporto delle merci. Numerose, da questo punto di vista, sono le notizie di attraversamenti, attracchi o imbarchi in questo tratto del fiume e le permanenze di opere finalizzate alla sua possibile fruizione. A tale fruizione, anche se con un mutato senso, si fa riferimento con la proposta di un itinerario di valorizzazione dei beni storico-insediativi che faccia leva sul collegamento assicurato da Tevere in quanto “via d'acqua”.

Ai fini della valorizzazione, l'itinerario “Fiume Tevere Nord” può rapportarsi con gli itinerari “via Tiberina” e “via Salaria” anche per il legame che storicamente il fiume ha avuto con la entrambe queste due strade. Gli itinerari “Fiume Tevere Nord”, “via Tiberina” e “via Salaria” sono da considerare, a tal proposito, complementari tra loro, ponendosi l'uno come arricchimento, integrazione e diversificazione dell'altro. Per altro, l'itinerario “Fiume Tevere Nord” interessa gli stessi beni e spesso gli stessi Comuni della via Tiberina, in riva destra, e della via Salaria in riva sinistra. Inoltre, all'interno della Provincia, gli itinerari “via Tiberina” e “via Salaria”, possono costituire un circuito, con l'asta fluviale del Tevere come importante risorsa per accrescere le possibilità di valorizzazione del patrimonio storico-insediativo anche mediante l'integrazione di attività ricreative legate alla presenza del fiume. In questo caso, gli attraversamenti all'altezza di Passo Corese e Torrita Tiberina possono consentire la realizzazione di circuiti di diverse lunghezze. Infine, la presenza del Tevere può contribuire anche al potenziamento delle possibilità di valorizzazione del patrimonio storico-insediativo relativo all'itinerario della “via Flaminia” che con la l'itinerario della “via Tiberina” può costituire un ulteriore circuito esteso fino al Tevere. Sempre ai fini della valorizzazione, un'importante contributo può essere assicurato da un rapporto di collaborazione e di interazione delle strategie tra l'itinerario del

“fiume Tevere Nord”, gli itinerari ad esso connessi e le aree protette quali la Riserva Naturale della Marcigliana, la Riserva Naturale di Nazzano... anche mediante intese o l’inclusione degli enti di gestione delle aree protette all’interno delle eventuali associazioni tra organismi pubblici e privati che si propongono per la gestione di uno o più itinerari.

I progetti di valorizzazione dell’itinerario “Fiume Tevere Nord ” devono favorire:

- la sistemazione e infrastrutturazione delle intersezioni e dei punti di snodo dei circuiti costituiti dagli itinerari: a) “via Flaminia”, “via Tiberina” e “fiume Tevere”; b) “via Tiberina”, “fiume Tevere” e “via Salaria”; con riqualificazione degli spazi urbani interessati, punti di informazione, servizi di accesso ai percorsi, segnaletica. In particolare, per il circuito a), nelle aree di Prima Porta, a sud, e di Rignano, S.Oreste, Nazzano e Torrita, a nord; per il circuito b), nelle aree di Castel Giubileo a sud e in corrispondenza degli attraversamenti del Tevere nelle aree di Ponte del Grillo, Passo Corese e Torrita Tiberina a Nord;
- la realizzazione, nell’ambito di un progetto di navigazione del Tevere nel tratto a nord di Roma, di collegamenti tra le aree degli imbarchi lungo l’asta fluviale, la via Tiberina in riva destra e la via Salaria in riva sinistra;
- la realizzazione di nodi di scambio attrezzati in corrispondenza dei punti di imbarco, nell’ambito di un progetto di navigazione del Tevere nel tratto a nord di Roma, con aree di sosta, servizi, punti di informazione;
- il potenziamento e la riqualificazione della viabilità di accesso ai beni delle diverse categorie tipologiche individuate, con particolare riferimento ai centri e nuclei storici di Riano, Capena (antica Leprignano), Fiano Romano, Civitella S. Paolo lungo la riva destra del Tevere, nonché di Monterotondo lungo la riva sinistra;
- l’eventuale realizzazione di specifici itinerari tematici di conoscenza delle opere e dei manufatti archeologici e storici connessi all’utilizzo e al governo delle acque del reticolo idrografico degli affluenti del Tevere che attraversano le aree di pertinenza dell’itinerario della “via Tiberina”. Opere e manufatti quali: la “Mola Saracena”, il Mulino di Scorano, la diga del Mulino di Scorano;
- la realizzazione e la riqualificazione di parcheggi, aree attrezzate per la sosta, percorsi pedonali, punti di informazione e servizi di ingresso ai beni, con il minore impatto possibile sui beni stessi ed il territorio circostante, specie in riferimento alle aree archeologiche;
- la realizzazione di percorsi pedonali e ciclabili, lungo le rive del Tevere, di collegamento tra i beni, con relativa infrastrutturazione, sia dei nodi di scambio con la viabilità carrabile e con i tratti eventualmente navigabili del Tevere; sia dei punti di contatto con gli agglomerati urbani;
- la realizzazione di percorsi pedonali e ciclabili di collegamento tra l’itinerario “Fiume Tevere Nord” e gli itinerari della “via Flaminia”, della “via Tiberina” e della “via Salaria” mediante l’utilizzo della viabilità storica secondaria, con la relativa infrastrutturazione sia dei nodi di scambio, con particolare riferimento alle stazioni ferroviarie, sia dei punti di contatto con gli agglomerati urbani;
- la realizzazione o la riqualificazione, nei pressi delle aree archeologiche, di parcheggi, aree attrezzate per la sosta, fermate di mezzi pubblici, percorsi pedonali, punti di informazione e servizi di ingresso ai beni, mediante la realizzazione di opere il cui impatto sull’area sia il minore possibile;
- la realizzazione di collegamenti tra le diverse aree archeologiche, anche mediante l’utilizzo della viabilità locale, con infrastrutturazione dei punti di partenza e arrivo;
- la prosecuzione delle attività di scavo nelle aree archeologiche, con particolare riferimento alle aree di Lucus Feroniae, della villa dei Volusii Saturnini e l’ampliamento delle aree aperte al pubblico, previa valutazione dei rischi connessi;
- la realizzazione di parchi archeologici, con particolare riferimento a quello di Lucus Feroniae e della villa dei Volusii Saturnini;
- la connessione diretta e indiretta (collegamenti elettronici) tra aree archeologiche e musei (es.: Museo di Lucus Feroniae...);
- l’indicazione degli edifici, facenti parte delle tipologie considerate, isolati o inclusi in ambiti agglomerati, soggetti ad interventi di restauro - unico tipo di intervento ammesso, oltre alla manutenzione ordinaria - con le relative aree di pertinenza da riqualificare;

- l'indicazione, per i centri e i nuclei storici (Riano, Castelnuovo di Porto, Capena, Civitella S. Paolo, Nazzano, ecc.), degli interventi per la tutela e la riqualificazione dell'impianto urbano; dello spazio pubblico; delle emergenze architettoniche; delle mura, delle porte e dei relativi spazi di pertinenza;
- l'indicazione di eventuali edifici di interesse storico, pur non inclusi nelle tipologie considerate, soggetti ad interventi di recupero per l'inserimento di funzioni connesse alla valorizzazione dell'itinerario (es. casali, mulini, opifici ecc.);
- l'indicazione delle funzioni, scelte tra quelle compatibili individuate nella fase conoscitiva, nel caso di modifica della destinazione d'uso dei beni stessi;
- l'individuazione degli edifici e delle aree di proprietà pubblica, di interesse per la valorizzazione dell'itinerario;
- l'indicazione dei beni di proprietà privata di interesse per la valorizzazione dell'itinerario, rispetto ai quali avviare negoziati e accordi basati su incentivi, sostegni, permutate o compensazioni volti a consentire la loro fruizione pubblica.

Vie d'acqua - 4. Itinerario "Fiume Aniene"

L'itinerario "Fiume Aniene" interessa la parte del corso d'acqua che scorre all'interno della Provincia di Roma, anche se sono auspicabili accordi interprovinciali finalizzati alla valorizzazione di un consistente patrimonio storico-insediativo, che certamente non si esaurisce con il passaggio della linea del confine amministrativo.

Il tratto in questione del fiume, tuttavia, è interessato dalla presenza di due importanti strade storiche, individuate come altrettanti itinerari di valorizzazione del patrimonio dei beni culturali storico-insediativi: la via Tiburtina e la via Sublacense, entrambe, per buona parte del loro tracciato, corrono proprio all'interno della valle dell'Aniene, costeggiando il corso d'acqua. Tale condizione attribuisce "naturalmente" all'itinerario "Fiume Aniene" il ruolo di elemento di connessione tra gli itinerari "via Tiburtina" e "via Sublacense", rispetto ai quali si pone in termini di interazione, complementarietà e arricchimento.

L'itinerario "Fiume Aniene" può, dunque, rapportarsi con gli itinerari "via Tiburtina" e "via Sublacense", i quali, a loro volta, attraverso la connessione con la storica via Empolitana possono costituire un circuito, con l'asta fluviale dell'Aniene come importante risorsa per accrescere le possibilità di valorizzazione del patrimonio storico-insediativo anche mediante l'integrazione di attività ricreative legate alla presenza del fiume.

Il sostegno ai progetti unitari privilegia le proposte che trattino contemporaneamente e in modo integrato gli itinerari, "Fiume Aniene", "via Tiburtina" e "via Sublacense". Ai fini della valorizzazione, il fattore primario di interesse di questo itinerario è, dunque, quello dell'acqua in quanto fattore determinante nella costruzione storica di questa parte del territorio. La possibilità di approvvigionamento idrico, tra l'altro, è anche all'origine della scelta insediativa di una serie di tipologie di beni quali le ville romane e successivamente le dimore e i giardini storici. Ciò anche in virtù del fatto che a partire dall'alta valle dell'Aniene aveva origine il sistema di acquedotti romani (*l'Anio Vetus*, *l'Aqua Marcia*, *l'Aqua Claudia* e *l'Anio Novus*) di cui oggi sono ancora presenti sul territorio numerosi resti, in particolare nella porzione compresa tra la via Tiburtina e la via Prenestina.

Sempre ai fini della valorizzazione del patrimonio storico-insediativo in relazione con il passaggio dell'Aniene, un contributo importante può derivare dalla possibilità di rendere navigabile a fini ricreativi il fiume.

I progetti di valorizzazione dell'itinerario "Fiume Aniene" devono favorire:

- la sistemazione e infrastrutturazione delle intersezioni e dei punti di snodo dei circuiti costituiti dagli itinerari: "Fiume Aniene", "via Tiburtina", "via Sublacense" e "via

- Empolitana”; con riqualificazione degli spazi urbani interessati, punti di informazione, servizi di accesso ai percorsi, segnaletica. In particolare, nelle aree di Tivoli, Roviano, Anticoli Corrado, Subiaco, Arcinazzo, S. Vito Romano;
- la realizzazione, nell’ambito di un progetto di navigazione dell’Aniene, di collegamenti tra le aree degli imbarchi lungo l’asta fluviale, la via Tiburtina e la via Sublacense;
 - la realizzazione di nodi di scambio attrezzati in corrispondenza dei punti di imbarco, nell’ambito di un progetto di navigazione dell’Aniene, con aree di sosta, servizi, punti di informazione;
 - il potenziamento e la riqualificazione della viabilità di accesso ai beni delle diverse categorie tipologiche individuate, con particolare riferimento ai centri e nuclei storici di Tivoli, Castel Madama, Vicovaro, Mandela, Cineto Romano, Roviano, Anticoli Corrado, Marano Equo, Agosta, Canterano, Rocca Canterano, Subiaco;
 - l’eventuale realizzazione di specifici itinerari tematici di conoscenza delle opere e dei manufatti archeologici e storici connessi all’utilizzo e al governo delle acque, tra i quali i resti degli acquedotti romani;
 - la realizzazione e la riqualificazione di parcheggi, aree attrezzate per la sosta, percorsi pedonali, punti di informazione e servizi di ingresso ai beni, con il minore impatto possibile sui beni stessi ed il territorio circostante, specie in riferimento alle aree archeologiche;
 - la realizzazione di percorsi pedonali e ciclabili, lungo le rive dell’Aniene, di collegamento tra i beni, con relativa infrastrutturazione, sia dei nodi di scambio con la viabilità carrabile e con i tratti eventualmente navigabili del fiume; sia dei punti di contatto con gli agglomerati urbani;
 - la realizzazione o la riqualificazione, nei pressi delle aree archeologiche e con particolare riferimento alla Villa Adriana di Tivoli, di parcheggi, aree attrezzate per la sosta, fermate di mezzi pubblici, percorsi pedonali, punti di informazione e servizi di ingresso ai beni, mediante la realizzazione di opere il cui impatto sull’area sia il minore possibile;
 - la realizzazione di collegamenti tra le diverse aree archeologiche, anche mediante l’utilizzo della viabilità locale, con infrastrutturazione dei punti di partenza e arrivo;
 - la prosecuzione delle attività di scavo nelle aree archeologiche e l’ampliamento delle aree aperte al pubblico, previa valutazione dei rischi connessi;
 - la realizzazione di parchi archeologici, con particolare riferimento ad un possibile parco degli acquedotti che si colleghi con quello previsto - e in parte realizzato - all’interno del territorio urbanizzato di Roma;
 - la connessione diretta e indiretta (collegamenti elettronici) tra aree archeologiche e musei (es.: Museo ...);
 - l’indicazione degli edifici, facenti parte delle tipologie considerate, isolati o inclusi in ambiti agglomerati, soggetti ad interventi di restauro - unico tipo di intervento ammesso, oltre alla manutenzione ordinaria - con le relative aree di pertinenza da riqualificare;
 - l’indicazione, per i centri e i nuclei storici (Tivoli, Castel Madama, Vicovaro, Mandela, Cineto Romano, Roviano, Anticoli Corrado, Marano Equo, Agosta, Canterano, Rocca Canterano, Subiaco ecc.), degli interventi per la tutela e la riqualificazione dell’impianto urbano; dello spazio pubblico; delle emergenze architettoniche; delle mura, delle porte e dei relativi spazi di pertinenza;
 - l’indicazione delle funzioni, scelte tra quelle compatibili individuate nella fase conoscitiva, nel caso di modifica della destinazione d’uso dei beni stessi;
 - l’indicazione dei beni di proprietà privata di interesse per la valorizzazione dell’itinerario, rispetto ai quali avviare negoziati e accordi basati su incentivi, sostegni, permuta o compensazioni volti a consentire la loro fruizione pubblica.

7.4.10 Direttive per la redazione dei progetti unitari degli ambiti di specializzazione tematica

1. Cerveteri

Il territorio interessato dall’itinerario della via Aurelia presenta un aspetto di forte connotazione costituito dai beni e dalle aree archeologiche legate alla civiltà etrusca. In particolare le aree archeologiche di Cerveteri, che per il loro valore sono state iscritte nell’elenco dei siti patrimonio mondiale dell’umanità dell’UNESCO. Le aree archeologiche di Cerveteri rappresentano, pertanto, l’elemento guida di un progetto specialistico di valorizzazione delle principali emergenze

archeologiche del territorio interessato dalla via Aurelia, in ambito provinciale, sebbene accordi interprovinciali possano portare ad una estensione del progetto stesso.

Direttive per la redazione del progetto specialistico archeologico:

Il progetto per i siti archeologici, assume e fa proprie le scelte del piano di gestione del sito UNESCO di Cerveteri e della cosiddetta “Buffer zone” (ambito territoriale più vasto del sito stesso)

Il progetto specialistico dei siti archeologici deve inoltre prevedere:

- il potenziamento e l'integrazione della rete di connessione tra le aree archeologiche costiere e quelle dell'entroterra, nonché l'eventuale realizzazione di specifici itinerari tematici con particolare riferimento alla civiltà etrusca, anche con collegamenti diretti mediante piste ciclabili o l'individuazione e sistemazione di aree attrezzate e percorsi per spostamenti a cavallo;
- la prosecuzione delle attività di scavo nelle aree archeologiche e l'ampliamento delle aree aperte al pubblico, previa valutazione dei rischi connessi;
- la realizzazione di parchi archeologici, con particolare riferimento a quello di Cerveteri;
- la realizzazione o la riqualificazione, nei pressi delle aree archeologiche, di parcheggi, aree attrezzate per la sosta, fermate di mezzi pubblici, percorsi pedonali, punti di informazione e servizi di ingresso ai beni, mediante la realizzazione di opere il cui impatto sull'area sia il minore possibile;
- la realizzazione nei pressi delle aree archeologiche marine di aree attrezzate per consentirne la fruizione;
- l'individuazione di punti di informazione turistici attrezzati, in primo luogo nei nodi di interscambio legati alla mobilità;
- la connessione diretta e indiretta (collegamenti elettronici) tra aree archeologiche e musei, nonché la definizione di accordi con i principali musei etruschi provinciali e interprovinciali, tra i quali il Museo di Cerveteri, il Museo del Mare e della Navigazione Antica di Santa Severa, il Museo di Villa Giulia a Roma, il Museo Archeologico Nazionale di Civitavecchia, l'Antiquarium di Allumiere, il Museo di Tolfa.

2. Il complesso delle Ville Tuscolane

Le Ville Tuscolane costituiscono un complesso di beni di altissimo valore storico-monumentale e paesaggistico la cui tutela e valorizzazione necessita di un progetto unitario esteso ad un contesto più vasto, che interessi il territorio dei tre comuni - Frascati, Grottaferrata e Monte Porzio - all'interno dei quali ricadono le Ville.

Un territorio scelto come luogo di villeggiatura, già a partire dal I secolo a.C., dalle famiglie romane più in vista e da noti personaggi pubblici, per varie ragioni, tra le quali: la vicinanza a Roma, la posizione elevata, la salubrità dell'aria, la disponibilità di acqua e la vicinanza dei boschi. Di tali residenze, per altro, oggi permangono numerosi resti archeologici, alcuni dei quali, come nel caso della villa romana di via Fontana del Piscaro, anche di notevole consistenza. Il gruppo di dimore e giardini storici su cui si impernia l'ambito di specializzazione risale, invece, al periodo compreso tra la seconda metà del XVI secolo e i primi decenni del XVII, quando furono realizzate - talvolta su rovine di ville romane, talvolta mediante ampliamenti di edifici preesistenti - anche a seguito di consistenti lavori di trasformazione del territorio, Villa Rufina (Falconieri), Villa Vecchia (card. Montepulciano) Villa Torlonia, Villa Grazioli, Villa Lancellotti, Villa Mondragone, Villa Muti, Villa Aldobrandini, Villa Rufinella, Villa Borghese (Taverna).

Per il complesso delle Ville Tuscolane, a metà degli anni '60, fu formulata una proposta di riqualificazione, ripresa nella seconda metà degli anni '90, che le considerava nel loro insieme ed in stretto rapporto con il contesto territoriale di cui sono parte¹³. I contenuti di tale proposta sono per molti versi tuttora attuali e di grande utilità - con gli opportuni adattamenti e le necessarie

¹³ Il riferimento è alla proposta progettuale elaborata da Vittoria Calzolari, per la quale si veda: CALZOLARI V., Una proposta per il complesso delle Ville di Frascati, in CALZOLARI V. (a cura di), Storia e natura come progetto, Argos, Roma, 1999, pp. 148-154.

integrazioni dovute alle finalità proprie di questo lavoro - per l'elaborazione delle direttive concernenti il "Progetto dell'ambito di specializzazione".

Ai fini della valorizzazione, il Progetto dell'ambito specialistico "Complesso delle Ville Tuscolane" può rapportarsi con l'itinerario "Antica via Latina", poiché interessa in parte gli stessi Comuni e talvolta gli stessi beni. Il sostegno ai progetti unitari, pertanto, privilegia le proposte che trattino contemporaneamente e in modo integrato il "progetto dell'ambito specialistico" e l'"itinerario".

Il progetto dell'ambito specialistico del "Complesso delle Ville Tuscolane" deve favorire:

- l'inserimento, all'interno delle Ville di proprietà pubblica, di funzioni di pregio tra loro interconnesse, compatibili con i caratteri degli edifici, dei giardini e delle aree di pertinenza;
- la stipula di accordi per un utilizzo delle Ville di proprietà privata compatibile con i caratteri degli edifici, dei giardini e delle aree di pertinenza, nonché integrato e complementare con le funzioni previste per quelle pubbliche;
- il programma degli interventi di restauro scientifico degli edifici e dei giardini di proprietà pubblica, nonché degli interventi di reimpianto o conservazione delle coltivazioni arboree nelle aree agricole di pertinenza delle Ville;
- l'avvio di negoziati e accordi con i proprietari privati delle Ville basati su incentivi, sostegni, permuta, compensazioni o forme diverse di partenariato, volti a: 1) porre in atto interventi di restauro scientifico degli edifici e dei giardini e di reimpianto o conservazione delle coltivazioni arboree nelle aree agricole di pertinenza delle Ville; 2) consentire la fruizione pubblica delle Ville e delle loro pertinenze;
- il potenziamento e l'integrazione della rete di connessione tra le diverse Ville Tuscolane, nonché il potenziamento e la riqualificazione della loro viabilità di accesso, con particolare attenzione ai viali alberati;
- la realizzazione e la riqualificazione di parcheggi, aree attrezzate per la sosta, percorsi pedonali, punti di informazione e servizi di ingresso alle Ville, con il minore impatto possibile sui beni ed il territorio circostante;
- la realizzazione di percorsi pedonali e ciclabili di collegamento delle Ville tra loro e con gli altri beni di pregio presenti nel territorio (ad esempio l'area archeologica del Tuscolo, il Convento dei Cappuccini, l'Eremo di Camaldoli), con relativa infrastrutturazione (aree di sosta, parcheggi, informazioni ecc.), sia dei nodi di scambio con la viabilità carrabile e con le stazioni ferroviarie; sia dei punti di contatto con gli agglomerati urbani;
- l'indicazione, per i centri storici di Frascati, Grottaferrata e Monte Porzio, degli interventi per la tutela e la riqualificazione dell'impianto urbano; dello spazio pubblico; delle emergenze architettoniche;
- l'indicazione di eventuali altri edifici di interesse storico, soggetti ad interventi di recupero per l'inserimento di funzioni connesse alla valorizzazione dei beni dell'ambito specialistico (es. casali);
- le misure per il potenziamento dell'offerta museale e degli allestimenti didattici stabili, nonché le misure per il potenziamento dell'offerta espositiva permanente e temporanea;
- le misure per il potenziamento e la riqualificazione delle attrezzature connesse con l'offerta ricettiva;
- l'individuazione di punti di informazione turistici attrezzati, ad integrazione di quelli situati nei nodi di interscambio legati alla mobilità;
- le misure per l'informazione turistica: informazione lungo gli itinerari e nei punti di accesso ai beni, informazione remota (virtuale).

3. I Ponti dell'area di Gallicano-San Gregorio di Sassola-San Vittorino

Tema guida: connubio tra archeologia e natura, per una fruizione che non alteri il delicato equilibrio dell'area.

L'ambito di specializzazione è caratterizzato dalla presenza dei numerosi ponti - resti degli acquedotti romani *Anio Vetus*, *Aqua Marcia*, *Aqua Claudia*, *Anio Novus* - costruiti per l'attraversamento dell'articolato reticolo di fossi che solcano il territorio di Gallicano, S. Gregorio di Sassola, S. Vittorino.

Tali acquedotti, realizzati tra il 272 a.C. e il 52 d.C., avevano origine nell'alta valle dell'Aniene, captandone le acque sia alle sorgenti che lungo il corso del fiume, e giungevano a Roma nella zona di Porta Maggiore.

Allo stato attuale i ponti al centro dell'interesse dell'ambito di specializzazione (Ponte di Nona, Ponte dell'Acqua Nera, Ponte Amato, Ponte della Bulica, Ponte Ceccara, Ponte Pischero, Ponte di Caipoli, Ponte Taulella, Ponte Sardone, Ponte della Mola di San Gregorio, Ponte S. Pietro), sono quasi tutti in condizioni di degrado fisico, spesso coperti dalla vegetazione spontanea che ne accentua i rischi di instabilità. Inoltre, sono molto spesso nascosti e a volte difficilmente raggiungibili. Tuttavia si tratta di elementi di notevole caratterizzazione del paesaggio, localizzati in contesti quasi sempre di pregio ambientale per la presenza di una ricca vegetazione e dell'acqua dei numerosi torrenti.

La proposta progettuale, pertanto, dovrebbe trovare la propria connotazione primaria nello stretto rapporto tra la componente archeologica e quella naturalistica e ambientale, prevedendo una maggiore possibilità di accesso e fruizione, anche in relazione all'itinerario "via Prenestina", con particolare riferimento alla considerevole permanenza, anche in termini di lunghezza, dell'antico basolato della consolare romana.

I progetti di valorizzazione dell'ambito di specializzazione "I ponti dell'area di Gallicano-Palestrina" devono favorire:

- il potenziamento e la riqualificazione dei collegamenti e della viabilità di accesso all'ambito e ai beni delle diverse categorie tipologiche individuate;
- la realizzazione e la riqualificazione di parcheggi, aree attrezzate per la sosta, percorsi pedonali, punti di informazione e servizi di ingresso ai beni, con il minore impatto possibile sui beni stessi ed il territorio circostante;
- la realizzazione di percorsi pedonali e ciclabili di collegamento tra i beni - con particolare attenzione al tratto della via prenestina antica il cui basolato è ancora conservato - e relativa infrastrutturazione, sia dei nodi di scambio con la viabilità carrabile e con le stazioni ferroviarie, sia dei punti di contatto con gli agglomerati urbani;
- l'indicazione dei beni storico-archeologici, con particolare riferimento ai ponti e alle restanti parti degli acquedotti romani, oggetto di interesse primario dell'ambito, da sottoporre ad interventi di restauro conservativo. l'indicazione dei beni storico-insediativi, facenti parte delle tipologie considerate, isolati o inclusi in ambiti agglomerati, soggetti ad interventi di restauro - unico tipo di intervento ammesso, oltre alla manutenzione ordinaria - con le relative aree di pertinenza da riqualificare;
- l'indicazione, per i centri e i nuclei storici (gallicano, poli, casape, san vittorino, passerano, palestrina, castel s. pietro), degli interventi per la tutela e la riqualificazione dell'impianto urbano; dello spazio pubblico; delle emergenze architettoniche; delle mura, delle porte e dei relativi spazi di pertinenza;
- l'indicazione di eventuali altri edifici di interesse storico, soggetti ad interventi di recupero per l'inserimento di funzioni connesse alla valorizzazione dei beni dell'ambito specialistico (es. casali);
- gli interventi e le misure, anche di incentivazione o premiali, per la conservazione dei caratteri storici, paesaggistici e ambientali dell'area, con particolare riferimento alle sue parti agricole e boscate;
- la prosecuzione delle attività di scavo nelle aree archeologiche e l'ampliamento delle aree aperte al pubblico, previa valutazione dei rischi connessi;
- le misure per il potenziamento dell'offerta museale e degli allestimenti didattici stabili, nonché le misure per il potenziamento dell'offerta espositiva permanente e temporanea.
- le misure per il potenziamento e la riqualificazione delle attrezzature connesse con l'offerta ricettiva;
- l'individuazione di punti di informazione turistici attrezzati, ad integrazione di quelli situati nei nodi di interscambio legati alla mobilità;
- le misure per l'informazione turistica: lungo gli itinerari e nei punti di accesso ai beni; informazione remota (virtuale).

4. Insediamento religioso e territorio sublacense

Tema guida dell'ambito di specializzazione: interazione tra il sistema dell'insediamento religioso, Subiaco ed il suo patrimonio storico-insediativo, il fiume Aniene e il Parco Regionale dei Simbruini.

La storia del territorio di Subiaco è stata connotata da due fattori salienti che hanno avuto un ruolo decisivo nella sua trasformazione nel tempo: la costruzione della Villa di Nerone e l'arrivo di S. Benedetto a Subiaco, all'inizio del VI d.C., che diede il via alla fondazione di una serie di monasteri; un gruppo del quale oggi sopravvive solo S. Scolastica. Se da un lato, lo stesso nome di Subiaco deriverebbe da Sublaqueum, in riferimento alla presenza di tre laghi artificiali creati mediante lo sbarramento del fiume Aniene in altrettanti punti, in occasione della costruzione della villa neroniana; dall'altro, la presenza dei monasteri fece di Subiaco uno dei centri di maggior peso culturale e politico di tutta l'area laziale, incidendo in modo determinante sul governo di una sua vasta porzione.

Il territorio Sublacense è organizzato, in termini di connessioni territoriali, in relazione alla via Sublacense la quale si innesta sulla via Valeria all'altezza di Roviano, corre lungo l'alta valle dell'Aniene costeggiando i centri di Marano Equo, Agosta, Canterano e Subiaco, sale sugli Altipiani di Arcinazzo e prosegue al di fuori dei limiti provinciali.

Un percorso molto noto in epoca romana per la presenza lungo il suo tracciato di ville imperiali e delle sorgenti degli acquedotti *dell'Anio Vetus, dell'Aqua Marcia, dell'Aqua Claudia e dell'Anio Novus*, che assunse, successivamente, un ruolo territoriale ancora più significativo con il sorgere e lo svilupparsi dei monasteri.

Questi ultimi, nel loro rapporto con il contesto territoriale di appartenenza, del quale sono storicamente parte integrante e inscindibile, rappresentano la componente centrale del progetto di valorizzazione *dell'ambito di specializzazione*. Tuttavia, sempre dal punto di vista della valorizzazione del patrimonio storico-insediativo, la presenza del corso del fiume Aniene all'interno di tale *ambito* ha un'importanza fondamentale poiché gli conferisce un'ulteriore connotazione e lo pone in relazione diretta con la "via d'acqua Aniene" e gli itinerari "via Tiburtina" e "via Sublacense", rispetto ai quali si pone in termini di interazione, complementarità e arricchimento.

Considerazioni simili valgono anche per la presenza, a diretto contatto con l'area Sublacense, del Parco Regionale dei Monti Simbruini, con il quale il progetto dell'ambito di specializzazione potrà prevedere strategie comuni di valorizzazione, con reciproco vantaggio e riduzione di sovrapposizioni e sprechi.

L'ambito di specializzazione può, dunque, rapportarsi con gli itinerari "via Tiburtina", "via Sublacense" e "Fiume Aniene", i quali, a loro volta, attraverso la connessione con la storica via Empolitana possono costituire un circuito, rispetto al quale l'Aniene e la vicinanza dei Simbruini rappresentano importanti risorse per accrescere le possibilità di valorizzazione del patrimonio storico-insediativo anche mediante l'integrazione di attività ricreative legate alla presenza del fiume e dell'area protetta.

Il sostegno ai progetti unitari privilegia le proposte che trattino contemporaneamente e in modo integrato l'ambito di specializzazione, gli itinerari, "via Sublacense", "Fiume Aniene" e "via Tiburtina" e prevedano strategie di valorizzazione comuni con il Parco Regionale dei Simbruini .

I progetti di valorizzazione dell'ambito di specializzazione "Territorio e Monasteri sublacensi" devono favorire:

- il potenziamento e la riqualificazione dei collegamenti tra i beni, primi fra tutti i monasteri e i restanti componenti del sistema dell'insediamento religioso, nonché il potenziamento e la riqualificazione della loro viabilità di accesso;

- la realizzazione e la riqualificazione di parcheggi, aree attrezzate per la sosta, accessi pedonali, punti di informazione e servizi di ingresso ai monasteri, con il minore impatto possibile sui beni ed il territorio circostante;
- la realizzazione di percorsi pedonali e ciclabili di collegamento tra Subiaco, i monasteri e gli altri beni presenti nel territorio quali l'area archeologica della villa di Nerone, con relativa infrastrutturazione (aree di sosta, parcheggi, informazioni ecc.), dei nodi di scambio con la viabilità carrabile, con il minore impatto possibile sui beni stessi ed il territorio circostante;
- la realizzazione, nell'ambito di un progetto di navigazione anche di tratti dell'Aniene, di aree di sosta attrezzate, servizi, punti di informazione, in corrispondenza di nodi di scambio tra i luoghi di imbarco ed i collegamenti con i monasteri, il centro storico di Subiaco, l'area della villa di Nerone;
- la realizzazione di collegamenti pedonali e ciclabili lungo le rive dell'Aniene tra le eventuali aree di imbarco e tra queste e i beni storico-insediativi appartenenti alle diverse tipologie individuate;
- l'eventuale realizzazione di specifici itinerari tematici di conoscenza delle opere e dei manufatti archeologici e storici connessi all'utilizzo e al governo delle acque, tra i quali i resti degli acquedotti romani;
- il programma degli eventuali interventi di restauro scientifico degli edifici e di riqualificazione degli spazi di pertinenza dei monasteri di Santa Scolastica e San Benedetto, nonché degli interventi di reimpianto o conservazione delle coltivazioni arboree nelle aree agricole ad essi connesse.
- l'indicazione, specie per il centro storico di Subiaco degli interventi per la tutela e la riqualificazione dell'impianto urbano; dello spazio pubblico; delle emergenze architettoniche;
- l'avvio di negoziati e accordi con i proprietari privati dei beni storico-insediativi di interesse per il progetto di valorizzazione dell'ambito (es. la Rocca dei Borgia di Subiaco) basati su incentivi, sostegni, permuta, compensazioni o forme diverse di partenariato, volti a: 1) porre in atto interventi di restauro degli edifici e delle loro pertinenze; 2) consentire la fruizione pubblica di tali beni;
- l'indicazione degli edifici, facenti parte delle tipologie considerate, isolati o inclusi in ambiti agglomerati, soggetti ad interventi di restauro - unico tipo di intervento ammesso, oltre alla manutenzione ordinaria - con le relative aree di pertinenza da riqualificare;
- l'indicazione delle funzioni, scelte tra quelle compatibili individuate nella fase conoscitiva, nel caso di modifica della destinazione d'uso dei beni stessi; l'indicazione di eventuali altri edifici di interesse storico, soggetti ad interventi di recupero per l'inserimento di funzioni connesse alla valorizzazione dei beni dell'ambito specialistico (es. casali);
- la prosecuzione delle attività di scavo nelle aree archeologiche e l'ampliamento delle aree aperte al pubblico, previa valutazione dei rischi connessi;
- le misure per il potenziamento dell'offerta museale e degli allestimenti didattici stabili, nonché le misure per il potenziamento dell'offerta espositiva permanente e temporanea;
- le misure per il potenziamento e la riqualificazione delle attrezzature connesse con l'offerta ricettiva;
- l'individuazione di punti di informazione turistici attrezzati, ad integrazione di quelli situati nei nodi di interscambio legati alla mobilità;
- le misure per l'informazione turistica: lungo gli itinerari e nei punti di accesso ai beni; informazione remota (virtuale).

7.5 Il territorio disegna il suo distretto culturale¹⁴

7.5.1 La Provincia di Roma, rete di nodi culturali

La provincia di Roma si configura come una rete territoriale di nodi culturali, dove coesistono tradizioni di eccellenza e vere e proprie ricchezze culturali che da sé costituiscono una “rete” unica in Italia.

Il territorio della provincia di Roma è per sua vocazione un *"distretto culturale"*, un sistema di città, di luoghi pieni di storia, di culture accumulate, di saperi vecchi e nuovi, dove tradizione e modernità si connettono quasi naturalmente. E' un modello in fieri, cui guardare come laboratorio, occasione e spazio di sperimentazione.

L'Assessorato alle politiche culturali, della comunicazione e dei sistemi informativi, seguendo le linee approvate nel Programma di governo del Presidente, intende realizzare, attraverso Azioni e Progetti da attuare nel corso del mandato, una *politica tesa a rilanciare l'economia del territorio facendo leva sulla cultura*, intesa come insieme di contenuti, ambiente, memoria ed innovazione e *ad attivare strategie che mettano a sistema le risorse locali, sostenendo la creazione di sistemi e di reti come condizione indispensabile alla circolazione delle idee, della comunicazione e della valorizzazione delle potenzialità del territorio*.

L'approccio usato è quello che ha animato la ricerca dei cosiddetti "cultural studies", volto ad indagare le pratiche culturali dei territori, le diversità e le affinità, le tradizioni e le contaminazioni, proponendo un *programma-palinsesto*, in cui le diverse espressioni artistiche si intreccino con linguaggi e contenuti che rinviano l'uno all'altro, fino a comporre una *comunicazione polimediale*.

"Distretto", "palinsesto", "polimedialità" in un contesto di realismo sono le parole-chiave che sintetizzano il programma dell'Assessorato.

7.5.2 Linee di indirizzo

In tale contesto le linee di indirizzo hanno riguardato la promozione di *politiche culturali di sistema*, con l'obiettivo di promuovere la cultura come bene collettivo di coesione, di crescita sociale e di sviluppo anche economico; di valorizzare la conoscenza del patrimonio culturale del territorio attraverso eventi e progetti, con la collaborazione dei Comuni del territorio provinciale; di sostenere l'attività di enti e istituzioni locali finalizzate allo sviluppo e alla conoscenza della identità culturale locale, di promuovere eventi locali, nazionali e internazionali in concomitanza con appuntamenti significativi; di sostenere progetti che utilizzino l'espressione artistica come mezzo d'integrazione sociale, con particolare attenzione per il mondo del disagio; di valorizzare e dare visibilità alle capacità artistiche dei giovani; di sostenere l'attività di enti, associazioni e gruppi artistici valorizzandone le professionalità al fine di costruire complessivamente sul territorio un intreccio di saperi tra imprese, luoghi di formazione, circuiti dei Beni culturali e le professionalità presenti nell'area provinciale e di promuovere

¹⁴ Estratto dal documento elaborato dalla Dr.ssa Giuliana Pietroboni, Direttore del Dip VIII "Servizi per la Cultura e le Reti Informative" – Assessorato alle politiche culturali, della comunicazione e dei sistemi informativi della Provincia di Roma.cfr. Allegato 15/ 3

l'interazione delle principali componenti culturali e dei vari attori dello sviluppo locale.

7.5.3 Le azioni

Le azioni maggiormente significative riguardano:

- a) avvio della *sperimentazione sul distretto culturale*: che ha visto l'attuazione di un Forum "*La Cultura ha una Provincia in più - Il territorio disegna il suo distretto*", nel corso del quale è stato affrontato il tema centrale della cultura come fattore determinante di sviluppo locale e di crescita della vita democratica delle comunità e del processo di costituzione dei "Sistemi Culturali Territoriali", quali strumenti di valorizzazione delle potenzialità del territorio. E' stato presentato lo studio di prefattibilità "*Per un sistema territoriale integrato dei Castelli Romani*", realizzato a cura del Dipartimento, in cui l'area dei Castelli Romani è stata individuata come modello prototipale di distretto culturale, in quanto presenti componenti favorevoli alla logica distrettuale;
- b) adesione (in corso di approvazione) all' "*Agenda 21 della Cultura. Un impegno delle città e dei governi locali per lo sviluppo culturale*" (documento approvato nel maggio 2004 a Barcellona da 400 città nell'ambito del Forum Universale delle Culture), nella quale vengono indicate le Azioni da promuovere in campo culturale nel XXI secolo a favore di uno sviluppo "sostenibile", in grado di rispettare le esigenze dell'ambiente e i diritti delle giovani generazioni, da collegare con l'Agenda 21 locale della Provincia di Roma varata dal Settore Ambiente. Il documento rappresenta uno strumento guida a disposizione dei governi locali per sostenere la diversità culturale e mettere "la dimensione culturale al centro delle politiche locali, in stretto rapporto con i processi di partecipazione sociale e pianificazione strategica". Il Dipartimento, d'intesa con l'Assessorato, sta lavorando per sottoporre il documento all'approvazione degli Enti Locali del territorio di competenza, considerandolo un punto di riferimento fondamentale nella elaborazione di politiche culturali locali, per istituire gruppi di lavoro con gli Enti Locali per l'analisi e lo sviluppo dell'Agenda 21 della Cultura, per partecipare alle reti esistenti a livello nazionale ed internazionale;
- c) *promozione e sostegno allo sviluppo di una rete integrata delle biblioteche, dei musei, degli archivi storici di Ente Locale e d'interesse locale* In vista della costituzione dei distretti culturali e nell'ottica di favorire l'integrazione dei servizi culturali presenti sul territorio, il Dipartimento prosegue la sua azione a sostegno dello sviluppo di biblioteche, musei, archivi storici, sistemi bibliotecari e museali dei Comuni e Comunità Montane del nostro territorio. La legge regionale n. 42/97 ha delegato alle Province le sotto indicate funzioni:
 - la redazione del Piano annuale di contributi per il funzionamento e lo sviluppo dei servizi bibliotecari, museali ed archivistici, finalizzati anche alla ristrutturazione e allestimento delle sedi ;
 - La formazione e l'aggiornamento professionale degli operatori delle Biblioteche e dei Musei attuati attraverso la messa a disposizione di un centro di documentazione riguardante la biblioteconomia, la scienza dell'informazione e i beni culturali e l'organizzazione di corsi, seminari, convegni e viaggi di studio;

- consulenza, indirizzo, promozione e sostegno ad amministratori e operatori professionali per la progettazione ed allestimento di biblioteche, musei ed archivi, per il loro funzionamento e organizzazione di attività;
- promozione di progetti integrati di servizi culturali, ambientali e turistici che prevedono accordi di area tra Enti diversi pubblici e privati come il Progetto VATE (Valle del Tevere) e STILE (area dei Monti Lepini); la promozione e valorizzazione delle attività delle biblioteche e dei musei civici attraverso un'attenta politica di marketing ;

Una particolare attenzione è rivolta all'attività della Biblioteca Provinciale di Roma specializzata nella raccolta, conservazione e diffusione della documentazione sulla storia del territorio provinciale, volta a favorire la conoscenza delle risorse documentarie possedute. La storia e la documentazione locale è infatti il tema trasversale a tutti gli interventi che l'Assessorato, nel corso del suo mandato, intende approfondire. Il patrimonio di storia, tradizioni e cultura, anche materiale, di cui il territorio è depositario, insieme all'ambiente naturale, deve poter trovare in particolare nella biblioteca un luogo di coesione, di informazione e valorizzazione.

d) *valorizzazione dei Beni Culturali*

In tale settore il Dipartimento cura:

- servizi centralizzati messi a disposizione delle realtà locali del territorio quali :
 - assistenza e consulenza tecnica a favore dei Comuni e degli altri Servizi dell'Ente;
 - allestimento del *SITAR (Sistema Informativo Territoriale Archeologico)* attraverso l'incremento dei dati e l'apertura del Laboratorio di cartografia archeologica, corredato di Archivio Immagini e Banca Dati, che offre una conoscenza completa del ricco e rilevante patrimonio archeologico del vasto e storicamente variegato territorio provinciale ad uso degli utenti interni ed esterni;
 - *l'Archivio informatizzato delle opere d'arte*, che raccoglie dati organizzati per Comuni sulle strutture storiche architettoniche e i beni mobili in esse conservate;
 - *l'Archivio fotografico dei beni culturali*;
 - *la Biblioteca specializzata in documentazione sui Beni culturali*;
 - coordinamento *progetti europei relativi alla valorizzazione dei Beni culturali per lo più in contesti integrati*;
 - realizzazione di pubblicazioni a carattere scientifico/divulgativo inerenti i Beni Culturali del territorio provinciale;
- interventi mirati concernenti la:
 - *valorizzazione di alcune aree archeologiche* del territorio provinciale (negli ultimi anni sono stati interessati i Comuni di Cerveteri, Sabina Tiberina e Latium Vetus; Fiumicino -Parco archeologico del litorale ostiense; Santa Marinella, Roma Municipio XV area archeologica in località Vigna Pia);
 - interventi di *musealizzazione all'aperto* di importanti siti archeologici;
 - interventi di *valorizzazione di Palazzo Valentini* come museo di se stesso;
 - interventi di restauro di Beni archeologici, storico-artistici, demoantropologici, architettonici. In particolare, relativamente a

quest'ultima tipologia di Beni Culturali, si è proceduto alla *elaborazione di Piani di interventi di restauro* finalizzati alla creazione di poli di alto interesse culturale, turistico e naturalistico in grado di sviluppare una politica di valorizzazione del “bene” in sé e di sviluppo dell'economia del territorio provinciale secondo una logica distrettuale. Le modalità di individuazione degli interventi e la loro realizzazione sono da rapportarsi a due diverse azioni: un'azione diretta (da parte della Provincia di Roma, in accordo con gli Enti interessati) tesa a privilegiare interventi restaurativi di beni architettonici con qualità e prerogative di "grandi contenitori" e potenziali funzioni di polarità per la riqualificazione territoriale e la promozione di itinerari ed attività turistiche, produttive occupazionali di quel bacino d'utenza; un'azione dal basso (attraverso la valutazione di proposte dirette provenienti dai Comuni e di altri Enti pubblici) di supporto tecnico-finanziario, tesa a soddisfare le esigenze di tutela, valorizzazione e fruizione dei Beni espresse direttamente dal territorio. Gli interventi di restauro hanno riguardato in parte anche le Municipalità di Roma nell'ottica di una integrazione delle politiche nel campo dei Beni culturali espresse nel programma del Presidente che si pone l'obiettivo di concorrere alla formazione della Provincia capitale.

La normativa di riferimento, oltre al T.U. 267/2000, nell'ambito delle Biblioteche, Musei, Archivi di Ente Locale e di interesse locale è costituita dalla legge regionale n. 42 del 1997 e i relativi Piani settoriali mentre nell'ambito degli interventi sui Beni Culturali si fa riferimento al Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio di cui al d.lgs n.42 del 22 gennaio 2004 .

e) *La Provincia digitale*

L'innovazione digitale costituisce un indubbio fattore di sviluppo per le comunità locali per le quali la crescita delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione può agire come un volano strategico di sviluppo economico e sociale. La promozione delle tecnologie digitali come strumento di sviluppo della comunicazione, dei saperi e della competitività del territorio è una direttrice strategica dell'Azione della Provincia di Roma. Una forte domanda di conoscenza e utilizzo delle *tecnologie informatiche* proviene dal territorio provinciale, in particolare dagli Enti Locali (soprattutto dai piccoli Comuni e dalle Comunità Montane), dal mondo dell'Associazionismo, dalle Scuole Superiori, dai cittadini (in particolare i più giovani e le fasce più deboli). Anche in questo settore alla Provincia di Roma, in qualità di ente intermedio, viene richiesto di svolgere un ruolo di coordinamento tra i diversi enti interessati allo sviluppo di politiche di e-government (Comuni, Comunità Montane, Regione Lazio, Ministro per l'Innovazione e le Tecnologie-CNIPA) e di promuovere, secondo logiche di sistema ed in modo trasversale a tutti gli aspetti della vita sociale, l'efficienza dei processi amministrativi e di e-government, la competitività del territorio, la cittadinanza digitale e lo sviluppo del capitale umano.

Il programma delle iniziative finalizzate allo sviluppo della Società dell'informazione nella Provincia di Roma è raccolto nel Piano di Innovazione Digitale, documento programmatico – in corso di definitiva approvazione – in cui

sono delineati gli obiettivi, le previsioni di investimenti e i progetti che la Provincia di Roma intende raggiungere nel triennio 2005-2008.

Le direttrici fondamentali attraverso le quali si sviluppa l'azione dell'Ente sono:

- la promozione dell'accesso a banda larga sul territorio;
- la cooperazione con i Comuni per la gestione associata dei sistemi informativi;
- l'uso intelligente delle tecnologie digitali per la efficienza e trasparenza dell'Amministrazione;
- lo sviluppo dei servizi on line ai cittadini e alle imprese ;
- la promozione della cittadinanza digitale.

Sulla base delle linee programmatiche e di indirizzo dell'Assessorato sono state sviluppate le seguenti iniziative intorno ai sopraindicati cinque obiettivi :

- strategia di e-Government e Piano di Innovazione Digitale;
- infrastrutture a banda larga;
- bandi nazionali per progetti di e-Government;
- attività informatiche svolte all'interno dell'Ente con notevoli riflessi esterni.